



Scusate l'ingessatura ma mi è venuto addosso uno che ha fatto un passo indietro.
Roberto Benigni, Bruxelles, 9 novembre 2011

Bersani: «Noi siamo pronti»

Il leader Pd: no a ribaltoni, se il Pdl non ci sta subito al voto

Intervista a l'Unità «Per salvare l'Italia si a un esecutivo diverso»

Tempi stretti La legge di stabilità sarà votata sabato, poi via Berlusconi

La destra implode. Cresce il dissenso Minaccia di gruppi autonomi

→ ALLE PAGINE 4-5

L'ANALISI

NON C'È TEMPO DA PERDERE

Paolo Guerrieri

Siamo ormai arrivati alle soglie del punto di non ritorno della crisi del debito italiano. Vendite copiose si sono scatenate sul mercato secondario dei nostri titoli di Stato, a cui è diventato oltremodo difficile contrapporre argini adeguati. A vendere sono in molti, a partire dai grandi investitori istituzionali internazionali.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL COMMENTO

I CAVALIERI DEL POLVERONE

Michele Prospero

Le curve impazzite dei mercati e il panico delle Borse gettano un'ombra di inquietudine sulle sorti dell'Italia. Già circola qualche illusionista che si affretta a sentenziare che a frenare le tremende oscillazioni dei titoli non è bastato neppure l'addio di Berlusconi e che il problema vero della tragedia del debito non era poi il Cavaliere disarcionato.

→ SEGUE A PAGINA 12



L'UOMO DEL COLLE

Il ruolo di Napolitano
Nel giorno nero in Borsa stringe il premier e assicura: non ci sono incertezze sulle sue dimissioni

Monti senatore a vita
Il professore in pole position per guidare il governo di emergenza. Anche il Cavaliere apre all'ipotesi

→ ALLE PAGINE 2-3 E 6-13

Niente fondi
Il governo chiude il museo delle stragi nazifasciste

Sant'Anna di Stazzema
L'annuncio del sindaco

→ SANGERMANO ALLE PAGINE 28-29

ESTERI

Minaccia dell'Iran: distruggeremo Israele

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 30-31

L'INIZIATIVA

Domani gratis con l'Unità il settimanale Left
Chiedilo alla tua edicola

CULTURE

COM'ERA GLOBAL L'HOMO SAPIENS

Telmo Pievani

Siamo in viaggio, da due milioni di anni. Da quando i primi esemplari del genere *Homo*, completamente bipedi, si diffusero a partire (...) → ALLE PAGINE 36-37



MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472

www.mps.it

→ **L'allarme di Napolitano** per l'attacco all'Italia: subito il nuovo governo o le elezioni

Il Colle: premier fuori gioco

Dall'incontro con il mondo dello spettacolo alla nomina di Mario Monti senatore a vita. Una giornata intensa quella del presidente della Repubblica, mentre la crisi economica morde e si avvicina la fine del governo.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Nella giornata segnata dall'assalto dei mercati e, quindi, dalla drammatica accelerazione della crisi il presidente della Repubblica ha preso le redini della situazione e ha lavorato con ognuno dei suoi interlocutori ad individuare la strada capace di condurre il Paese lontano dal baratro. È stata una giornata difficile, complessa, a tratti drammatica mentre la borsa cedeva e lo spread cresceva.

FUORI DAL TUNNEL

Portare l'Italia fuori dal tunnel. Ridarle la possibilità di esprimere tutte le sue capacità e potenzialità mortificate dal crescente calo di credibilità sia entro i confini nazionali che all'estero. Questo l'imperativo categorico di Giorgio Napolitano che ha voluto innanzitutto sgombrare il campo dalle interpretazioni di parte dell'itinerario stabilito l'altra sera con Berlusconi per arrivare alle dimissioni e sancire la conclusione del governo in carica. E poi lanciare un segnale importante ai mercati in fibrillazione in cui gli speculatori l'hanno fatta da padrone fin dalla prima mattina e hanno portato «la pressione dei mercati finanziari sui titoli del debito pubblico a livelli allarmanti». In questa linea va inserita anche la nomina di Mario Monti a senatore a vita, che serve a spazzar via le obiezioni su un tecnico alla guida del futuro governo e nello stesso tempo è un segnale forte ai mercati data la notorietà internazionale dell'economista che entra a far parte di un luogo alto della politica con quella che uno scacchista esperto potrebbe definire la mossa del cavallo. Berlusconi ha controfirmato il decreto di nomina. Allora «nella mia qualità di Capo dello Stato tengo a chiarire quanto segue» ha scritto Napolitano. «Tengo a chiarire» che «non esiste alcuna incertezza sulla scelta del presidente del Consiglio di ras-

segnare le dimissioni del governo da lui presieduto. Tale decisione diventerà operativa con l'approvazione della legge di stabilità» che, dato l'accordo raggiunto con i presidenti di Senato e Camera e con i capigruppo di maggioranza e di opposizione, avverrà in pochi giorni. L'itinerario successivo è deciso anche quello e prevede consultazioni rapide al Quirinale «per dare soluzione alla crisi» per arrivare «in breve tempo a un nuovo governo che possa con la fiducia del Parlamento prendere ogni ulteriore decisione o si scioglierà il Parlamento per dare subito inizio ad una campagna elettorale in tempi ristretti». Infondati, dunque, «i timori che possa determinarsi in Italia un prolungato periodo di inattività governativa e parlamentare essendo possibile in ogni momento adottare, se necessario, provvedimenti d'urgenza».

Un punto fermo e inequivocabile che è stato subito trasmesso a tutte le istituzioni europee, alle cancellerie, al governatore della Banca d'Italia. Un punto fermo arrivato a metà pomeriggio in una giornata cominciata da Napolitano parlando ai rappresentanti del mondo dello spettacolo a cui aveva ribadito la necessità «di scelte severe nell'uso delle risorse, diversi e meditati ordini di priorità, superamento di fatali ritardi e contraddizioni nell'affrontare, con riforme spesso annunciate e sempre mancate, debolezze di fondo del sistema paese». Mentre «abbiamo bisogno di decisioni presto e nei prossimi anni che diano il senso di una rinnovata responsabilità e coesione nazionale» secondo il messaggio che «abbiamo, non certo io da solo, ma in molti, lanciato con le celebrazioni dei 150 anni e mi guiderà anche nell'arbitrare la crisi di governo che sta per aprirsi». La maggioranza si compone e si disunisce. I segnali arrivano al Colle.

I COLLOQUI

È mezzogiorno quando gli attori e gli autori cominciano a lasciare il Quirinale e arrivano Giulio Tremonti e Gianni Letta. Sul tavolo c'è il maxi emendamento dalla cui approvazione dipende la fine del governo Berlusconi e un possibile altro governo o le elezioni. La legislatura potrà continuare con un governo di unità nazionale solo se c'è una solida maggioranza oppure non restano che le urne. A questo punto in febbraio. Il testo è sta-



Il presidente della Repubblica ieri alla celebrazione della "Giornata dello Spettacolo"

to asciugato. In esso non ci sono misure laceranti, capaci di acuire tensioni in un Paese già provato, secondo le raccomandazioni già fatte ad ogni occasione dal presidente della Repubblica. Si susseguono i colloqui via telefono. Tocca a Schifani e Fini rassicurare il presidente sulla rapidità dei la-

vori parlamentari in modo da arrivare anche domenica, approvato il provvedimento, alle consultazioni al Quirinale. Filo diretto anche con i vertici dei partiti di maggioranza e di opposizione. E colloquio con Berlusconi nella giornata in cui il suo addio è apparso ormai sempre più vicino. ♦



Poi la nomina a sorpresa dell'ex commissario Ue che tanti leggono come una investitura

E sceglie Monti senatore a vita

Staino



E Berlusconi alla fine è costretto a dire sì all'ex commissario Ue

Il Cavaliere cede al pressing a costo di una rottura con Bossi. Attraverso Letta chiede garanzie su nomi e contenuti. Alfano è già scaricato, nonostante l'insistenza leghista

Il retroscena

GINN ANDRIOLO

Di buon mattino Gianni Letta aveva fatto sapere al Quirinale che il Presidente del Consiglio intendeva dimettersi il prossimo 21 novembre. Nel tardo pomeriggio, però, i fedelissimi davano per certe le dimissioni «entro fine settimana, lunedì o addirittura domenica se sabato la Came-

ra approverà la legge di stabilità». Il Cavaliere voleva tirarla per le lunghe, sperando che l'effetto annuncio bastasse da solo a placare i mercati. Ma Piazza Affari bocciava sonoramente la retromarcia al rallentatore, mentre i Btp toccavano il picco del 7,4% e il differenziale con i bund tedeschi raggiungeva vette inaudite. Il Cavaliere, così, ha dovuto mettere da parte i propositi più bellicosi e prendere atto che l'operazione «guadagnare tempo» era naufragata. Si faceva sempre più incalzante, tra l'altro, il tam tam sulle de-

fezioni, cioè sulla schiera Pdl dei «traditori».

Berlusconi sempre più solo, in poche parole. Che di fronte alla prospettiva incombente di un incarico a Mario Monti - sull'onda delle «scelte immediate» annunciate da Napolitano - prende atto che una parte consistente dei suoi «non vede alternative». L'obiettivo proclamato per tutta la giornata di ieri? Le elezioni anticipate. Bossi e Calderoli facevano da sponda: «no ai governi tecnici, o «ai pastrocchi», meglio «andare a votare». Il Carroccio, in realtà, insisteva per un governo Alfano. E per un esecutivo che «riunisca la Lega e le famiglie italiane del Ppe, cioè Pdl e Udc» come spiegava Andrea Ronchi. «Se questo non fosse possibile - sottolineava l'ex ministro - c'è solo l'alternativa del voto immediato». Nelle stesse ore, però, la girandola di vertici convocati dal Cavaliere a Palazzo Grazioli fotografava un Pdl in preda alla «confusione». «Ognuno va per i fatti suoi - spiegava uno degli uomini più vicini al premier - siamo dentro la torre di Babele». «Sarebbe da irresponsabile non dire che tutte le opzioni sono sul tavolo - dichiarava Maurizio Lupi - Al momento le opzioni sono due: o il voto o un governo di emergenza nazionale».

Apertura inaspettata, vista la posizione rigida del premier attestato, ufficialmente, sulla «linea del Piave» delle elezioni anticipate con il suo governo insediato a Palazzo Chigi. Per qualche ora, martedì sera, il Cavaliere si era convertito all'idea di passare la mano ad Angelino Alfano. Poi si era pentito dell'azzardo. «Sbagliato bocciarlo adesso», dichiarava alla *Stampa*. L'apertura di Lupi al governo di emergenza nazionale, in realtà, gettava luce sulla «opzione» che Berlusconi aveva chiesto ai suoi di «andare a vedere». E il solito Gianni Letta, infatti, trattava sotto traccia per una soluzione che potesse ottenere anche l'avallo del Cavaliere. Sì perché la novità è che Silvio, costretto dagli eventi, «non chiude le porte a Monti». Chiedendo, per interposta persona, garanzie sui «tempi», sugli «uomini» e sui «contenuti» del nuovo esecutivo. «Napolitano mi ha garantito che non seguirà la strada di Scalfaro del 1994 - ripeteva ai suoi -

e che mai e poi mai farà il ribaltone». Insomma: o «c'è il lasciapassare di Silvio o si va al voto». Berlusconi convinto dal pressing di Letta, Bonaiuti, perfino di Verdini? Pare di sì, anche se l'esperienza insegna a maneggiare con cura le intenzioni di chi è abituato a rovesciare i tavoli all'improvviso. Ma nel Pdl, in ogni caso, girano i nomi dei possibili ministri indicati da Silvio per quello che considera un governo a termini che prepara elezioni nel 2013: oltre a Letta, Frattini, Nitto Palma, Fitto stando ai boatos di ieri. Se Napolitano è convinto che «non ci può essere una soluzione che escluda chi ha vinto nel 2008», il Cavaliere «con le spalle al muro» detta le sue residue condizioni. Anche se, ai suoi che pressano per «farlo ragionare» -

Il passo indietro

Ieri mattina aveva fatto sapere al Colle la data decisa: 21 novembre

La speranza tramontata

Fallita la strategia delle dimissioni «ritardate», si parla già di domenica

perché «Silvio rischiamo di isolarci e noi non siamo la Lega che può rinchiudersi in una ridotta dell'opposizione» - il Cavaliere continuava ad opporre, ieri, il percorso del voto anticipato «perché così non rompiamo con Bossi e alle urne ce la possiamo giocare». Con un Paese in piena emergenza economico-finanziaria - questa la risposta dei fedelissimi - difficile dribblare «il malumore degli elettori», facile invece «un bagno di sangue elettorale». Da una parte gli sponsor del governo d'emergenza, dall'altra le resistenze a oltranza di Sacconi o degli ex di An. Questi gli schieramenti contrapposti che si sono fronteggiati davanti al Cavaliere. «Dopo Berlusconi ci può essere solo il voto anticipato e un governo eletto dai cittadini - sintetizzava il Altero Matteoli - No quindi a governi tecnici o di larghe intese». È il ministro annunciava, poi, il deciso «no» a Monti di 30 tra deputati e senatori. ♦

SIMONE COLLINI
ROMA

Questo governo ci ha precipitati nel discredito, nell'umiliazione, nella totale mancanza di credibilità».

La preoccupazione per l'andamento della Borsa e per il nuovo record segnato dai tassi d'interesse dei Buoni del tesoro sembra quasi superare la soddisfazione per le annunciate dimissioni di Berlusconi. Dice Pier Luigi Bersani che la soddisfazione è «per come abbiamo condotto una battaglia che si sta rivelando positiva, per come abbiamo indotto il Parlamento a certificare la crisi della maggioranza col voto, e per come abbiamo ottenuto l'accelerazione della fase politica». Oggi viviamo «un disastro annunciato», dice guardando ai dati economici. «Almeno da noi». Il leader del Pd parla nel suo studio a Montecitorio. Lo sguardo è ora rivolto a domenica quando, «se il Presidente della Repubblica ritiene, c'è la possibilità di iniziare le consultazioni».

I mercati non si sono fidati dell'annuncio di dimissioni del premier?

«Tutto il mondo ormai lo conosce, i suoi gesti non sono mai senza ombra. E ringraziamo il Capo dello Stato che con una nota ha messo in chiaro che non c'è nessuna incertezza sulle dimissioni di Berlusconi e che sono infondati i timori di una prolungata inattività governativa».

Napolitano in quella nota ha scritto: nuovo governo o voto.

«La stessa alternativa di cui parlo ormai da un anno, e che è stata testardamente impedita da una maggioranza che di fronte ai problemi del Paese si è dimostrata totalmente irresponsabile. Ora, su spinta dell'opposizione e per vie parlamentari, siamo arrivati a una svolta. Sono soddisfatto, ma ora c'è l'esigenza di accorciare i tempi per l'approvazione della legge di stabilità e per le dimissioni. Abbiamo dato la nostra disponibilità ad ogni forma di accelerazione, anche se nel merito continueremo ad opporci».

Lei vede le condizioni per un nuovo governo?

«Non ho la sfera di cristallo, quello che però posso dire è che noi siamo pronti a fare la nostra parte a sostegno di un governo di transizione che abbia la necessaria credibilità sul piano internazionale per attuare misure eque e far fronte a un'emergenza conclamata».

Oltre a quelli di Pd, Idv e Terzo polo servirebbero una sessantina di altri parlamentari del centrodestra per dar vita a una maggioranza stabile. Difficile però che ci sia un tale smontamento nel Pdl, non crede?

Intervista a Pier Luigi Bersani

«L'Italia prima di tutto Sì a un governo diverso ma niente ribaltoni»

Il segretario del Pd «Basta con i giochetti. Ora un esecutivo di emergenza per fermare la crisi sui mercati. Se la destra non ci sta, subito alle elezioni»

Foto di Claudio Peri/Ansa



Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani



«Chiaro subito, la nostra proposta non comporta in nessun modo ipotesi di ribaltone o la ricerca di frange di supporto al margine. Opzioni Scilipoti, per intenderci, non ci interessano. Ci deve essere un larghissimo coinvolgimento, una presa di coscienza della situazione in cui versa il Paese e un'ampia assunzione di responsabilità».

Allora la vostra è una disponibilità condizionata...

«Ma certo che poniamo delle condizioni. E sono le stesse condizioni che richiede la realtà: un governo credibile e che segni una netta discontinuità. Adesso quel che serve non è una maggioranza abborracciata, fatta con pezzi di partiti, non è un ribaltone o un aggiustamento con qualche transfuga. Non ci crederebbe nessuno».

Che il Pdl come partito appoggi il nuovo governo è però difficile visto che Berlusconi ha già detto che dopo di lui c'è il voto, non crede?

«È indecente che il presidente del Consiglio dimissionario indichi la strada. Sono parole che non voglio neanche prendere in considerazione e aspetto le valutazioni del Capo dello Stato, le sue consultazioni».

Ha considerato il rischio che tutto il peso del nuovo esecutivo, con un disimpegno di Berlusconi, nei principi o nei fatti, gravi su di voi?

«Il Pd deve innanzitutto preoccuparsi del fatto che l'Italia è in pericolo, che viviamo il momento più difficile dal dopoguerra ad oggi. L'intera classe dirigente, se è degna di questo nome, ha gli strumenti per vedere che sono in gioco posti di lavoro, redditi, risparmi. Dopodiché se non c'è un'assunzione di responsabilità seria, bisognerà registrare che non ci sono le condizioni per un governo di emergenza. Dovrà però essere chiaro che noi saremo gli ultimi a staccare la spina a questa ipotesi. Noi ci siamo, ci crediamo, e se per volontà della destra non sarà possibile dar vita a un nuovo governo si vada subito ad elezioni. Noi non abbiamo paura di andare al voto».

Pensa sia ancora possibile andarci con un'alleanza tra progressisti e moderati?

«Certo, l'ho voluto anche dire davanti alla nostra gente, tutti quelli che sabato sono venuti a San Giovanni, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, e che non hanno fatto il viaggio per niente! Quella manifestazione è stata determinante per lo sviluppo politico, abbiamo fatto vedere la forza di cui disponiamo».

Perché insistere sull'alleanza col Terzo polo ora che i sondaggi danno il centrosinistra sette punti avanti il centrodestra?

«Proprio ora che l'emergenza si fa più evidente aumentano le ragioni della nostra proposta. Il tramonto di Berlusconi pone il problema di una ricostruzione economica, sociale, democratica.

E allora tutti sono chiamati a decidere da che parte stare, se dal lato del modello populista o se fare la scelta democratica e per un nuovo patto sociale. Di qua o di là, non ci saranno alternative».

I due alleati del centrosinistra intanto sembrano pensarla diversamente da lei circa lo sbocco della crisi e la necessità di un governo di transizione.

«Non mi risulta che Di Pietro o Vendola abbiano detto qualcosa di diverso, anche se Di Pietro ha espresso una preferenza per le elezioni anticipate. Ma se ha cambiato idea lo dirà al Capo dello Stato. Sia chiaro che c'è la politica e c'è anche il politicismo, ma prima c'è l'Italia».

Chi pensa debba guidare il governo di emergenza?

«I nomi spettano al Presidente della Repubblica. Quello che io penso è che debbano essere nomi coerenti col problema che abbiamo di fronte, che riguarda il piano economico e finanziario e che si pone anche sul fronte internazionale. La ricerca va fatta in quella direzione».

Come giudica la nomina da parte del Quirinale di Monti a senatore a vita?

«È una scelta eccellente, arricchirà il Parlamento di un tratto di personalità e di esperienza preziosi».

La spinta della piazza

«La nostra manifestazione è stata determinante

per l'esito della crisi

Chi è venuto a Roma

non lo ha fatto per niente»

Come vi comporterete di fronte alla legge di stabilità?

«Se corrisponde a quanto abbiamo letto fin qui voteremo contro. Se ci saranno novità, le valuteremo assieme alle altre proposte. Ma faremo in modo che questa agonia duri il meno possibile. Dobbiamo chiudere in fretta questa fase e, se il Presidente lo ritiene, c'è la possibilità di iniziare le consultazioni già domenica».

È ipotizzabile che il nuovo governo arrivi a fine legislatura o prevede che in ogni caso si voterà prima del 2013?

«Non si possono fissare scadenze, un governo si tara non mettendo date ma dando obiettivi. La prima criticità sottaciuta, che il nuovo esecutivo dovrà risolvere, è che la manovra approvata prevede per il 2012-2013 20 miliardi reperibili nella delega assistenziale. Si tratta di una vera e propria bomba ad orologeria perché il governo vuole prendere 20 miliardi da dove non ci sono. È solo un primo esempio. Noi ribadiamo l'esigenza e l'impegno per il pareggio di bilancio, ma le misure che dovrà attuare il nuovo governo non potranno essere a carico dei lavoratori e della povera gente».

L'opposizione: tempi rapidi per l'uscita di scena di Berlusconi

Le opposizioni accelerano i tempi dell'approvazione del maxi-mendamento per arrivare alle dimissioni di Berlusconi già domenica. Pd e Udc lavorano al logoramento del Pdl per il governo di transizione a guida Monti.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Accelerare i tempi per arrivare alle dimissioni di Silvio Berlusconi già sabato sera, al più tardi domenica, dopo il via definitivo al maxi-mendamento e poi subito un primo giro di consultazioni al Quirinale. È stata questa la linea delle opposizioni che ieri mattina hanno iniziato la girandola di incontri per decidere come procedere con l'approvazione dell'assestamento di Bilancio alla Camera che alla fine ha avuto il via con 283 sì e un numero legale raggiunto per appena sette voti - e poi della modifica della legge di stabilità. Non voto all'assestamento di Bilancio, come è accaduto martedì scorso con il Rendiconto dello Stato, mentre per il maxi-mendamento la decisione arriverà dopo l'esame del testo, anche se Antonio Di Pietro già ora annuncia che non voterà la «macelleria sociale» che si annuncia. L'opposizione, non presenterà subemendamenti, come d'altra parte la maggioranza, e il Pd, annuncia la capogruppo Finocchiaro, «farà solo alcuni interventi in discussione generale e una sola dichiarazione di voto».

L'accelerazione è stata sì imposta dalla necessità di stringere i tempi sulle dimissioni di Silvio Berlusconi ma soprattutto da un'altra drammatica giornata che ha visto la borsa precipitare e lo spread schizzare ben oltre il livello di guardia, tanto da spingere il Capo dello Stato a diffondere una nota mirata ad arginare il disastro finanziario. Altro segnale del precipitare dei tempi è stata la nomina di Mario Monti a senatore a vita, l'uomo a cui tutti guardano come la possibile guida di un governo di transizione. Nomina salutata da Pier Ferdinando Casini come «una splendida notizia per tutti gli italiani. Certamente Mario Monti è l'emblema di quei cittadini meritevoli che onorano la Patria. Da oggi rafforzerà il pre-

stigio del Parlamento in una fase difficile della nostra vita democratica».

Una «scelta eccellente» per il segretario Pd Pier Luigi Bersani, che aggiunge: «Sono sicuro che arricchirà il parlamento di un tratto di personalità e di esperienza assolutamente preziosi». Il primo passo verso il giro di consultazioni al Colle, a cui Pd e Terzo Polo hanno lavorato alacremente anche durante queste ultime ore. È stato Casini a portare avanti il lavoro di logoramento ai fianchi del Pdl perché il governo di transizione ha una chance soltanto nella misura in cui il sostegno al nuovo esecutivo arriva con ampi numeri garantiti non dagli Scilipoti di turno ma da nomi di peso. Beppe Fioroni si sbilancia: «Sarà lo stesso Pdl a volerlo perché altri tre giorni di tempesta finanziaria e poi lo voglio vedere Berlusconi annunciare la campagna elettorale». Walter Veltroni a Rainews24 auspica «tempi molti rapidi», giorni, «poche ore». E lo ribadisce durante il caminetto convocato alle otto di sera al Nazareno, durante il quale tutti i big sono sostanzialmente sulla stessa linea. Enrico Letta aprendo la discussione dice: «Massima fiducia al Colle», ottimo il segnale della nomina di Monti, il Pd è pronto a fare la sua parte e se alla fine non «si dovessero creare le condizioni» per il governo di transizione, allora si va al voto. Massimo D'Alema sonda gli umori del Parlamento: non sono orientati per le urne.

Ma se il Pd trova la quadra, dall'Idv Di Pietro mette le mani avanti: «Napolitano sta svolgendo un ruolo importante e fondamentale vedremo che frutti porterà, noi preferiamo le elezioni perché non possiamo accettare alternative al buio». Anche Sel con Gennaro Migliore torna a chiedere il voto, ma Bersani, che è in continuo contatto, replica: «Noi chiediamo un governo di emergenza nazionale. Non mi risulta che Vendola o Di Pietro abbiano detto cose diverse: se hanno cambiato idea, lo diranno al Capo dello Stato perché c'è la politica ma prima c'è l'Italia». Un deputato Pd è certo: «Di Pietro non dirà no ad un governo Monti». ❖

→ **Per l'Italia** ore drammatiche: il differenziale Btp/Bund a quota 575 e interessi oltre il 7%

→ **Sfiducia** I listini non credono all'addio del premier. Timori per l'esito dell'odierna asta dei Bot

Tracollo sui mercati

La giornata più nera per Borsa e spread

Il ciclone Italia investe i mercati dopo le dimissioni a metà di Berlusconi. Spread Btp/Bund su nuovi e insostenibili record mentre la Borsa va a picco. Ora il collocamento dei bond italiani diventa problematico.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

In un giorno drammatico per le finanze del nostro Paese, probabilmente il più drammatico degli ultimi decenni, non si può che cominciare dai numeri, addirittura stordenti nella loro enormità: lo spread dei Btp decennali nei confronti del Bund tedesco, che avevamo lascia-

to martedì sull'insostenibile record di 497 punti base, sono volati fino a 575, una cifra per la quale si fatica a trovare aggettivi. Ed il suo "specchio", ovvero l'andamento degli interessi pagati dai nostri bond, rifletteva dati altrettanto terribili, con il rendimento pagato dai Btp schizzato ben oltre il 7%, il livello ritenuto un punto di non ritorno per la nazione emittente che lo oltrepassa.

CRULLA MEDIASET

Un bollettino di guerra, che ci vede ormai al centro dell'emergenza finanziaria mondiale, nel quale passano persino in second'ordine i rovesci della Borsa di Milano, che con il suo -3,78% è stata di gran lunga la peg-

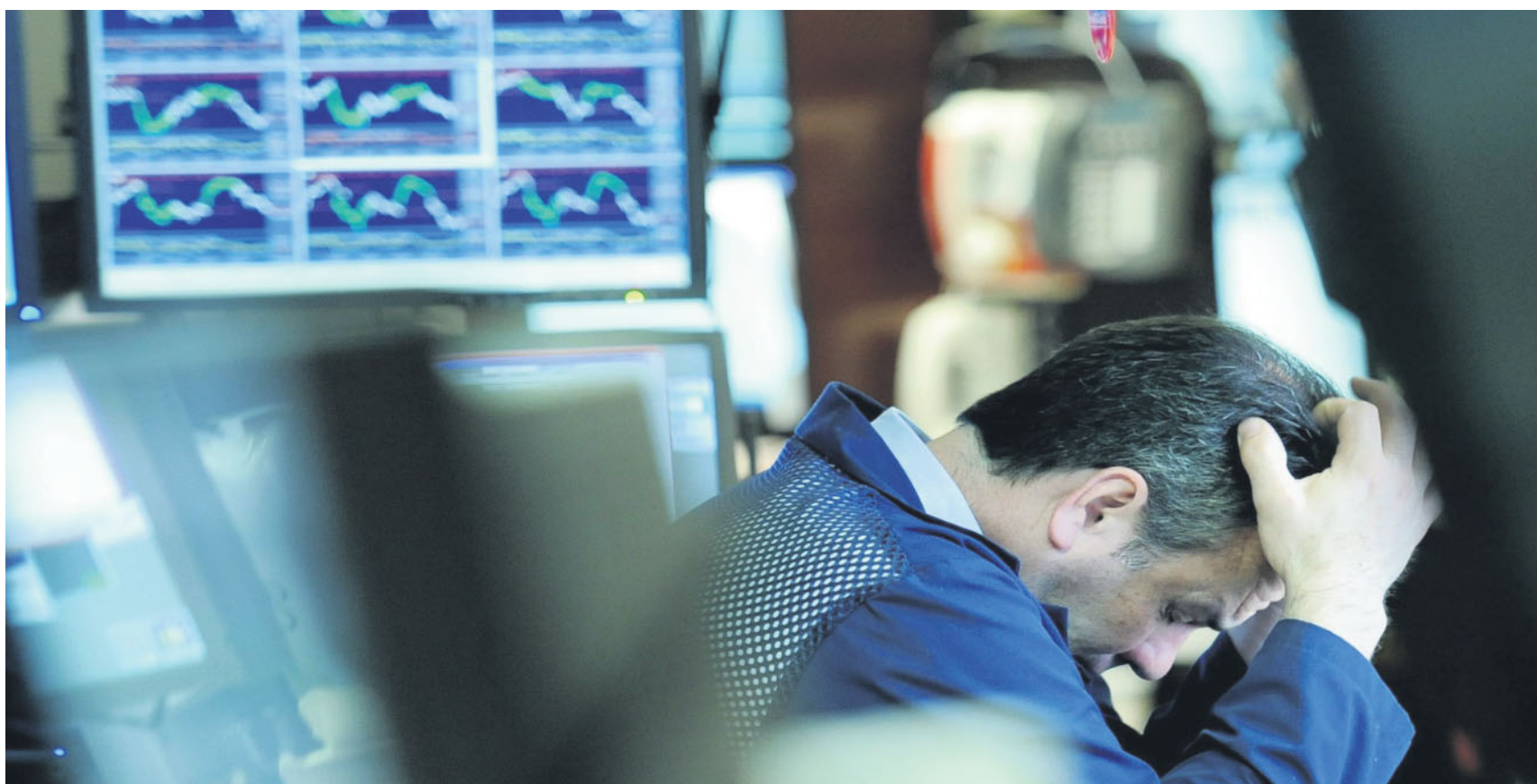
gior piazza europea (Londra -1,85%, Francoforte -2,21%, Parigi -2,17%). Lì, in Piazza Affari, si sono "solo" bruciati altri 12,9 miliardi di capitalizzazione delle più grandi aziende nazionali (male le banche e malissimo Mediaset, -12,04%), mentre sul mercato dei titoli il Paese si sta giocando molto di più, ovvero la sua capacità di accedere al credito internazionale, indispensabile per vendere i bond e finanziarsi. Soldi vitali per svolgere le attività primarie, come pagare gli stipendi ed assicurare i servizi pubblici. Per questo l'appuntamento con le prossime aste dei titoli di Stato, una è prevista già oggi, la successiva lunedì, fa veramente tremare i polsi.

La Casa Italia brucia, e dentro non

ci sono i pompieri a spegnere l'incendio ma ancora colui che l'ha appiccato. È un po' la situazione che si è prospettata davanti ai mercati, che di fronte alle vicende politiche nostrane faticano a spaccare il cappello in quattro, ed hanno piuttosto l'anglosassone tendenza a dividere i fatti in due categorie, quelli positivi e negativi. E così, la scena del premier che si dimette e non si dimette è entrata di diritto nel secondo scomparto, confermando la mancanza di credibilità dell'esecutivo italiano e dando quindi il via all'ennesima bufera sugli spread e sulle Borse.

COLPITA ANCHE LA FRANCIA

Il differenziale Btp/Bund si è avvicinato subito verso l'alto fuori da ogni controllo, compreso quello tentato dalla Bce con i consueti ed ancor più massicci dei nostri titoli. All'ora di pranzo si è raggiunta l'incredibile quota di 575, con una successiva lenta discesa nel pomeriggio che però, in chiusura, ha lasciato il differenziale su un ammontare comunque astronomico, 553 punti. Ma la deriva dei Btp, il cui divario di rischio nei confronti dei Bonos spagnoli è ormai di ben 150 punti, sta sconvolgendo tutti gli spread del continente, a partire dal più significativo, quello fra gli Oat francesi ed i Bund tedeschi, giunto al massimo storico di 147 punti.





Parallelemente all'esplosione dello spread, come detto, è entrato in fibrillazione anche il mercato secondario dei titoli di Stato. Qui, mentre la forbice sul Bund si allargava al massimo, l'interesse pagato dal Btp decennale è arrivato al 7,47% per poi ripiegare anch'esso fino ad un comunque insostenibile 7,25% conclusivo. Come se non bastasse, l'andamento dei nostri bond veniva caratterizzato da un altro fenomeno negativo, ovvero quella che in gergo tecnico viene definita come "l'inversione della curva dei rendimenti". In pratica, se di norma il tasso cresce con la durata del titolo stesso, la tendenza si inverte quando aumenta il timore di un default del Paese emittente. Esattamente quel che è accaduto ieri, con i rendimenti del Btp quinquennale e biennale più elevati di quello del decennale.

A questo punto il rischio, sempre più forte, è quello di un'irricevibilità dei nostri bond sui mercati esteri. Non a caso Icb Clearnet, una delle maggiori casse di compensazione mondiali dove si regolano le transazioni di prodotti finanziari, ha deciso ieri di alzare il margine di garanzia richiesto a chi opera con titoli di Stato italiani. Questo significa che aumenta il costo di finanziamento per le banche che raccolgono denaro offrendo in garanzia i nostri bond. Crescono quindi i timori per l'esito delle aste del Tesoro. Quest'oggi ci sarà un primo test con il collocamento di Bot annuali per 5 miliardi, mentre lunedì toccherà ai Btp quinquennali (da 1,5 a 3 miliardi). ♦

Foto di Justin Lane/Ansa-Epa

575

Il livello record dello spread Btp/Bund

7,25%

L'interesse dei Btp oltre "il punto di non ritorno"

-12,04%

La flessione di ieri del titolo Mediaset in Piazza Affari

Intervista a Marcello Messori

**«È questione di ore
Subito un esecutivo
con un progetto serio»**

L'economista: dobbiamo dare un segnale forte e immediato di discontinuità. Le priorità sono il consolidamento fiscale e la ripresa della crescita

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

È una questione di ore. I mercati puniscono l'incertezza sui tempi, non si può più tergiversare. Dobbiamo dare un segnale forte e immediato, altrimenti sarà davvero il disastro. Lo scollamento dei tempi della politica da quelli dei mercati l'abbiamo già visto tante volte, anche in sede europea, ma in Italia siamo al parossismo».

Finché Berlusconi non si dimette andremo avanti così?

«Molto peggio. È evidente che i mercati continueranno a reagire in questo modo: questa rischia di essere solo la prima di una serie di giornate di passione in cui verremo trascinati dall'effetto gorgo. Ma non è pensabile che non si dimetta...». Le dimissioni al rallentatore di Berlusconi inabissano la finanza italiana: parla l'economista Marcello Messori, docente a Tor Vergata, nel giorno più nero da decenni.

Per frenare questa deriva, meglio andare ad elezioni o alla composizione di un governo tecnico?

«Posso solo rispondere che abbiamo immediatamente bisogno di un governo in grado di definire un progetto credibile di consolidamento fiscale e di ricollocazione dell'economia su un sentiero di crescita. È chiaro che la crescita non può essere immediata, l'importante è mettersi sulla giusta strada: un programma serio che riprenda alcuni punti della Bce e che, soprattutto, si occupi di rilanciare la produttività. Non nel senso di chiedere maggiori sforzi ai lavoratori, ma in quello di incentivare le innovazioni organizzative. C'è anche un modo virtuoso di andare ad elezioni, quello della Spagna: un pacchetto condiviso di misure, tempi e modi

Chi è

Autore di saggi di teoria economica e applicata



MARCELLO MESSORI

NATO A BIELLA, CLASSE 1950
ORDINARIO DI ECONOMIA POLITICA

■ Attualmente insegna presso l'Università di Roma Tor Vergata, dove tiene corsi di Economia dei mercati monetari e finanziari, Microeconomia e Teoria della banca. È tra l'altro l'ex presidente di Assogestioni.

Tempistica

Lo scollamento dei tempi della politica da quelli dei mercati in Italia è parossistico. Se non cambiamo rotta è il disastro

certi per il voto. È un segnale di stabilizzazione della situazione, così accolto dai mercati. Noi invece è da aprile che diamo solo segnali di confusione e incertezza: è stato allora, dopo un Consiglio europeo di marzo ritenuto troppo interlocutorio, che i mercati hanno iniziato ad innervosirsi, ma la reazione del governo italiano è sempre stata di minimizzare il problema e rimandare gli interventi.

Non c'è alcuna certezza su come risponderemo gli impegni, la nostra reputazione è gravemente compromessa, i mercati non possono che reagire in questo modo. Detto questo, resto convinto che, come prima vivevamo un'esagerata reputazione positiva, ora al contrario paghiamo un'esasperazione della debolezza italiana. I nostri fondamentali non sono così negativi, la nostra situazione non è assimilabile a quella della Grecia, né di tutti i Paesi che hanno dovuto ricorrere agli aiuti europei».

Gli aiuti, appunto. Abbiamo oltrepassato la soglia che ha costretto i Paesi più a rischio a chiederli: tocca a noi?

«Non è una questione così meccanica, esistono sì dei meccanismi di mercato, ma non un numero magico, al di sopra del quale tutto è perduto. I differenziali di rendimento hanno delle soglie non ben definite su cui si stabilizzano le aspettative. Ad agosto eravamo spaventati da uno spread a 300 punti base, poi diventarono 400, adesso siamo oltre i 500. Per quanto tempo si protraggono questi livelli è un altro elemento essenziale. Le aspettative, ripeto, tendono a stabilizzarsi: ed è chiaro che, più si sale, più sarà difficile scendere. Nulla è impossibile, comunque, ci potrà sempre essere una correzione. Il destino, anche se per poco ancora, è nelle nostre mani. Giocoforza, peraltro: perché, se pure dovessimo chiedere aiuti, nessuno potrebbe salvare un Paese come l'Italia. Troppo grandi per fallire, senza trascinare nel baratro la stessa moneta unica, troppo grandi per essere salvati: siamo in questa complicata tenaglia, la gran parte della risalita dobbiamo comunque conquistarcela da soli».

Seguendo passo passo le richieste della Bce, come il governo dice aver fatto con la lettera di impegni? È questa la strada?

«La lettera di agosto, con cui la Bce si è assunta un ruolo irrituale ma del tutto legittimo, dava indicazioni generali. Quella del governo era troppo generica. Qui c'è il gioco di attribuire tutto ai vincoli europei, ma il vero problema in Italia è che manca un progetto, come dicevo, di consolidamento fiscale e di crescita. Che riprenda anche dei punti indicati dalla Bce, ma che soprattutto dia un forte segnale di totale cambiamento di rotta. Abbiamo anche bisogno di un governo che non sia preoccupato di ledere rendite di quasi monopolio e che d'altro canto rassicuri quella parte di lavoratori, per esempio con l'introduzione di ammortizzatori sociali, a volte arroccati su alcune posizioni perché impauriti dall'instabilità e dall'incertezza del futuro». ♦

Gli scenari**ANDREA CARUGATI**

ROMA

Dal “compagno” spread al “compagno” Monti, a questo punto, il passo sembra davvero breve. Perché, se è vero che il differenziale tra i titoli italiani e tedeschi è stato letale per provocare la fine del governo Berlusconi, assai più dei guai con la giustizia e delle sexy feste, è altrettanto vero che il baratro dei mercati di ieri ha reso molto concreta l'ipotesi di un governo d'emergenza, sostenuto da una ampia base parlamentare. E guidato dall'economista bocconiano, ex commissario Ue nominato da Berlusconi nel 1995 e poi confermato da D'Alema, che da

Le aperture nel Pdl
Miccichè, Scajola e Lupi parlano di governo di emergenza nazionale

L'appello all'unità
Le organizzazioni delle imprese chiedono dialogo e coesione

ieri sera non è più solamente un tecnico di alto profilo internazionale. La nomina a senatore a vita, comunicata dal Quirinale poco dopo 19, e controfirmata, ironia della sorte, proprio da Silvio Berlusconi, rende Monti un po' meno tecnico e un po' più politico. Un modo, per il Colle, per far capire chiaramente, al mondo, all'Europa, ai mercati, e anche al tormentato scacchiere politico interno, che proprio il numero uno della Bocconi è l'uomo cui affidare il compito di salvare l'Italia dal default. Insomma, l'antipasto di quell'incarico per formare un nuovo governo di emergenza che, ragionevolmente, gli sarà affidato all'inizio della settimana prossima, al termine di un rapido giro di consultazioni.

La giornata di ieri sui mercati lascia poco spazio alla fantasia, con lo spread arrivato a quota 570 e il rendimento dei Btp al 7,3%, a un passo da quel «baratro» evocato a ora di pranzo dalla leader di Confindustria Emma Marcegaglia. Che a ora di cena firma insieme a un vasto fronte di sigle economiche, dall'Abi a Rete Imprese Italia, un appello inequivocabile «a tutte le forze politiche» a favore dell'ipotesi Monti: «Occorre subito dare il via all'azione forte e determinata di un governo di emergen-



Mario Monti in un recente convegno a Cernobbio

Monti in pole position

La difficile missione del candidato naturale

Il professore e neosenatore a vita appare sempre più come l'uomo al quale toccherà il compito di salvare il nostro Paese dalla bancarotta

za, con un'ampia base parlamentare. Non è il momento delle divisioni». Nonostante il sostegno entusiasta del Terzo Polo, la piena assunzione di responsabilità ribadita anche ieri dal Pd, e il tifo delle cancellerie europee e degli operatori finanziari, la strada di Monti è tutt'altro che in discesa. Perché, anche se riceverà l'incarico, dovrà ottenere un complicato via libera da parte del

grosso del Pdl, a partire da Silvio Berlusconi, visto che nessuno, in primis il Pd, ha intenzione di far nascere un governo che possa essere accusato di ribaltone. Insomma, se Monti sarà, non sarà il replay del Dini 1995, sostenuto dalle allora opposizioni, col Cavaliere a gridare al «tradimento degli elettori». Lo stesso Monti ha già fatto sapere che lui è disponibile solo davanti a una mag-

gioranza larghissima.

Non bastano, dunque, le già numerose voci pidielline che ieri si sono alzate per dire no alle urne, ed aprire alla possibilità di un governo tecnico, a partire dal vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, per seguire con Scajola, il gruppo di Miccichè, parecchi ministri ex Fi come Fitto e Frattini. Al nocciolo, quasi tutto lo stato



Le quotazioni



Mario Monti
50%



Giuliano Amato
5%



Angelino Alfano
5%



Voto
40%

Salgono le quotazioni di Mario Monti, nominato appena ieri senatore a vita. La Lega (più del Pdl) insiste per Alfano a palazzo Chigi, mentre tra le voci di possibili premier si segnala quella di Giuliano Amato. Resta forte la percentuale delle urne.

maggiore Pdl, compresi Gianni Letta e Cicchitto, sta spingendo Berlusconi a riflettere sul governo di emergenza. «Sarebbe da irresponsabili non dire che tutte le opzioni sono sul tavolo», dice Lupi. Mentre Cicchitto s'incarica di seppellire nella culla l'ipotesi di governo Alfano: «Al momento non è plausibile». Certo, nel Pdl l'opzione Giuliano Amato, che da ieri circola con insistenza in Parlamento, sarebbe più gradita. Anche perchè lo stesso Amato potrebbe far parte del nuovo esecutivo. Così come Frattini e Gianni Letta, come "garanti" del Cavaliere. Che, ieri sera, nel corso dell'ennesimo vertice a palazzo Grazioli, avrebbe cominciato a ragionare seriamente sull'ipotesi. Con questo concetto: «Chi ha vinto le elezioni non può chiamarsi fuori, ma deve essere a tempo».

A frenare Berlusconi c'è anche il netto no della Lega (oltre agli ex An, ad accezione di Alemanno). Bossi neppure nasconde il sollievo per la possibilità di chiamarsi fuori dai sacrifici: «È bello andare all'opposizione». Per Monti c'è anche un'incognita a sinistra, con i pesanti dubbi di Idv e Sel che continuano a chiedere le urne. Ma sia Vendola che Di Pietro sono lontani dall'idea del fuoco di sbarramento. ♦

IL RITRATTO

Rinaldo Gianola

**L'ULTIMO BALZO
DEL PODESTÀ
DELLA BOCCONI**

Toccherà a Mario Monti, il presidente dell'Università Bocconi, salvare il Paese dalla deriva economica e finanziaria in cui è precipitato? La sua nomina a senatore a vita, decisa ieri dal presidente della Repubblica, è un riconoscimento prestigioso e meritato, condiviso da tutte le forze politiche, che cade in un momento assai particolare della vita del nostro malmesso Paese. E la coincidenza di questo riconoscimento istituzionale all'economista ed ex commissario europeo con la drammatica crisi politica può apparire non casuale, ma propedeutica a una designazione del professore alla guida del governo. Non ci sarebbe da sorprendersi se questa fosse la strada preferita da Napolitano.

Sarebbe un impegno gravoso per Monti che, pur avendo avuto in passato offerte di ministeri anche da Silvio Berlusconi, non ha finora mai accettato un incarico di governo. Ha collaborato, portando la sua lunga e articolata esperienza, con commissioni governative, ma non ha mai assunto una diretta responsabilità. Forse si può pensare, come è stato scritto in passato, che questi suoi rifiuti potessero derivare da una mancanza di fiducia verso i partiti e la politica - e certo non gli mancavano le ragioni per maturare una simile convinzione - oppure dalla comprensibile difesa della propria diversità culturale. Monti, invece, ha preferito accettare per un decennio la carica di commissario europeo prima al Mercato interno e poi alla Concorrenza. In questa veste ha giocato partite durissime finalizzate, per chi ci crede, a rendere più democratico e trasparente un sistema che ci ha portato i disastri che oggi dobbiamo fronteggiare.

«SuperMario», così lo definivano i giornali americani, ha fatto la guerra al monopolista Microsoft, ha contestato la megafusione

GE/Honeywell, ha introdotto cambiamenti nelle regole Antitrust dell'Unione Europea per il controllo delle eccessive concentrazioni di mercato. Come "tecnico" italiano prestatato all'Europa ci ha fatto fare un figurone e la sua vocazione autenticamente europeista lo ha portato ad assumere altri ruoli importanti. Nicolas Sarkozy lo ha nominato membro della Commissione francese per le liberalizzazioni, anche se nemmeno a Parigi sono riusciti a rompere la resistenza dei tassisti.

Monti è un liberale, categoria filosofica che oggi può voler dire molte cose. Politicamente non si è mai schierato, anche se è sempre stato molto vicino a Giovanni Spadolini. La sua battaglia intellettuale è stata condotta nell'insegnamento e sulle colonne del Corriere della Sera, propugnando le ragioni di uno sviluppo democratico, regolato del mercato. Dalla scorsa estate, proprio sul Corriere, Monti ha denunciato i limiti delle scelte del governo nel contrasto alla crisi e alla crescita del debito pubblico, enfatizzando il vincolo del "podestà straniero", cioè la Bce, l'Europa, i mercati, per rimettere il Paese sui binari giusti del risanamento e della crescita. Posizioni che hanno irritato Berlusconi e Tremonti, il quale, offeso, ha attaccato gli economisti. Sposato, due figli, ispiratore del workshop Ambrosetti di Cernobbio, Monti è nato a Varese nel 1943 e vive a Milano. È milanista. Almeno per l'origine geografica non dovrebbe dispiacere ai leghisti. È stato consigliere di Fiat, Ibm e della Comit da cui fu escluso quando venne privatizzata e sostituito da Diego della Valle (!). Monti siede nei consigli della Commissione Trilateral e del gruppo Bilderberg, frequentati da capitalisti non sempre presentabili. È pure advisor della Goldman Sachs, potente banca d'affari che ne ha combinate di tutti i colori.

Lorsignori

Il Senatùr ha paura delle urne

Il Congiurato

Sull'ipotesi che si riesca a dar vita ad un governo Monti, come alternativa alle elezioni anticipate, nella Lega nord si sta combattendo l'ennesima e forse definitiva battaglia tra il cerchio magico bossiano, che vorrebbe il voto subito, e la componente facente capo a Roberto Maroni che come dice uno dei sottosegretari padani più vicini al ministro dell'interno "è tutta schierata per Monti, poi dopo la nomina a senatore a vita...".

Per rendersene conto bastava guardare ieri pomeriggio a Montecitorio il volto divertito del titolare del Viminale mentre osservava un nervosissimo Reguzzoni spiegare ai giornalisti che la Lega vuole solo le elezioni. Tanto vera quest'ultima parte della dichiarazione del capogruppo bossiano, quanto improbabile la prima. Racconta infatti un esponente leghista di antica militanza che ai Lombard, Bossi per primo, l'apertura anticipata delle urne fa paura perché cifrerebbe il partito a percentuali molto più basse di quelle del 2008.

In sostanza una cosa è quello che vuole il cerchio magico bossiano, tentato dal voto solo per la voglia di epurazione nei confronti dei maroniani nella formazione delle liste, altra è il Senatùr che, ancora scottato dalle contestazioni subite a Varese, ha ben presente quanto sarebbe pericoloso ripresentarsi dagli elettori tra una decina di settimane alleato con il Pdl e magari ancora una volta con Silvio Berlusconi candidato premier. Meglio dunque far trascorrere un po' di mesi, magari un anno, tra il fallimento dell'esecutivo Bossi-Berlusconi-Tremonti e il ritorno alle urne. Tempo che Maroni utilizzerebbe per conquistare il controllo del partito ai danni del cerchio magico e magari provando a recuperare un po' di consensi persi, intestandosi una linea d'opposizione ad un governo chiamato a fare scelte impopolari, come ha detto lo stesso Bossi ammettendo che "andare all'opposizione è bello". In sostanza fate pure il governo tecnico, noi staremo all'opposizione, ma non faremo le barricate. ♦

→ **Confermate le misure** su pensioni, dismissioni del patrimonio e mobilità obbligatoria per gli statali
→ **Carcere per chi occupa** i cantieri Tav. Aumento per l'accise della benzina e del gasolio

Stabilità, tutto in quattro giorni Smentito l'attacco all'articolo 18

Foto Mauro Scrobogna /LaPresse



Tremonti presenta il maxiemendamento in Senato. Giallo sull'articolo 18. In pensione a 67 anni nel 2026, dismissioni del patrimonio, mobilità obbligatoria per gli statali. Carcere per chi occupa i cantieri Tav.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Tutto in quattro giorni. La situazione precipita, e sull'emendamento che recepisce (in parte) gli impegni presi con l'Europa si impone una scaletta-lampo. Domani mattina uscirà dal Senato, sabato o forse domenica mattina dalla Camera. Le opposizioni hanno acconsentito a ritirare gli emendamenti, anche se restano tutti in piedi i molti dubbi sull'efficacia dell'intervento. Otto punti, dalle pensioni alla giustizia civile, passando per il nuovo patto di stabilità interno e una ulteriore stretta sull'indebitamento dei Comuni. «Misure troppo deboli per affrontare la crisi di crescita del Paese», commenta a caldo Giovanni Legnini, senatore Pd in com-

Fisco

Dal 2012 i terremotati dell'Abruzzo tornano a pagare le tasse

missione Bilancio.

Il testo «sbarca» a Palazzo Madama dopo una giornata di incontri tra Palazzo Grazioli e il Quirinale, e un'approfondita analisi tecnica degli uffici della presidenza della Repubblica. Giulio Tremonti si presenta a Palazzo Madama verso le 18: mezz'ora più tardi inizia il confronto con la Bilancio. Ed è subito giallo. Si sparge la voce, già sussurrata nelle ore precedenti, che il testo contenga la modifica dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori e dell'articolo 8 della manovra. Elio Lannutti, Idv, aggiunge: «Il ministro ne ha parlato in commissione, dicendo che se ne discuterà con le parti sociali». Ed è subito allarme. Monta il timore che la solita «mani-

na» abbia infilato nel testo all'ultimo momento quello che il premier si era impegnato a evitare davanti alla stampa internazionale. L'atmosfera si infiamma, tanto che Umberto Bossi manda un primo avvertimento: «Se ci sono licenziamenti facili e nuovi interventi sulle pensioni, la Lega non lo voterà». Pochi minuti, e arriva la smentita ufficiale: nel testo non c'è accenno all'articolo 18, né il ministro ne ha parlato in commissione. Lannutti, per la verità, conferma la sua versione, un accenno verbale ci sarebbe stato.

MISURE

Come anticipato ieri da l'Unità il paragrafo sulla previdenza prevede che nel 2026 l'età minima per le pensioni di anzianità sia di 67 anni. Una misura che in realtà non modifica molto le norme esistenti. Seguono le disposizioni sulle dismissioni di patrimonio pubblico. Si costituiranno società pubbliche o fondi immobiliari a cui il Tesoro conferirà beni disponibili. Confermato la messa in vendita di una quota (il 20%) delle caserme e delle carceri. In via di privatizzazione anche i terreni e immobili agricoli, che lo Stato cederà a trattativa privata per valori inferiori a 400mila euro, e con un'asta pubblica per valori superiori. Nella stesura finale confermata anche la decisione di costituire «aree di interesse strategico nazionale» nei cantieri della Torino-Lione. Per chi «si introduce abusivamente o ostacola l'accesso» alle persone autorizzate nei cantieri è previsto il carcere.

La proposta del governo aumenta l'accise della benzina e sul gasolio, per rendere strutturale il bonus fiscale ai gestori di impianti. Prevista anche la cancellazione sia per l'automobilista sia per il gestore delle commissioni sulle carte se la spesa è superiore a 100 euro. Da gennaio prossimo i terremotati abruzzesi dovranno tornare a pagare le tasse, ma si prevede uno sgravio del 40%. Torna il bonus per i figli (un prestito a tasso agevolato) che era stato introdotto nel 2008.

Il testo introduce anche la mobilità obbligatoria per gli statali in esubero.

La commissione Bilancio fino a oggi ha vissuto continui rinvii del decreto stabilità



Chi rifiutasse, avrà lo stipendio diminuito all'80%. Quanto ai crediti delle imprese con gli enti locali, dovranno essere certificati. Molto poco incisivo l'intervento sugli ordini professionali, che dovranno riformarsi nell'arco di 12 mesi. Eliminate le tariffe minime (come chiedeva Confindustria). Corposo l'intervento sui servizi pubblici locali: i Comuni dovranno verificare l'economicità della cessione dei servizi. In arrivo sgravi contributivi del 100% per chi assume giovani con contratto di apprendistato a partire dal primo gennaio ed entro il 31 dicembre 2016. La misura si applica ai datori di lavoro che occupano alle dipendenze fino a nove addetti e per i periodi contributivi maturati nei primi tre anni di contratto restando fermo il livello di aliquota del 10% per i periodi contributivi maturati negli anni di contratto successivi al terzo. A copertura sono aumentato dal 2012 di un punto percentuale le aliquote contributive dei cocopro. Contratto di inserimento per l'occupazione femminile. Tra le novità, anche la possibilità di tagliare l'Irap per le Regioni. ❖

IL CASO

E il ministro chiama l'applauso sugli ultimi giorni...

Ah, gli ultimi giorni del governo Berlusconi... Il ministro della Salute Ferruccio Fazio non fa neppure in tempo a finire la frase («Ho sentito al telefono il ministro Gelmini e in questi pochi giorni che ci rimangono prima della fine del governo...»), che nella sala, l'aula I del Policlinico Umberto I di Roma, affollata di giovani medici e di aspiranti tali, parte l'applauso. Spontaneo. Liberatorio.

In platea, i più vecchi, rettore escluso, hanno trent'anni. La maggior parte meno: erano bambini quando Berlusconi saliva al Colle per la prima volta. Fazio li guarda, si rivolge a loro con una mozione degli affetti. Come ministro, ormai, lo sa anche lui che ha ben poco da dire. «D'altra parte, non sono un politico né ho intenzione in futuro di fare politica o di iscrivermi ad alcun partito», si schermissce. «Per me - assicura - fare il ministro è stata solo una grande fatica».

Orma è finita. E la parola fine è l'unica ancora in grado di strappare un applauso. Fazio la pronuncia, senza esitazione (doveva essere con lui anche Mariastella Gelmini, ma ha declinato l'invito). Ci aggiunge un'invettiva contro il ministero dell'Economia, diventato «una mera Ragioneria». Poi guarda in faccia gli elettori di domani. «Che gli italiani abbiano quello che si meritano», sussurra prima di salire sull'auto blu che lo porta via. **MA.GE.**

Pdl in mille pezzi pronto al parricidio Ok ai nuovi gruppi

Il premier è solo. Fitto, Verdini, Lupi, Formigoni, Frattini e Scajola, i fedelissimi dicono no alle urne. Scajola non strappa. Avanti Antonione per contare nelle consultazioni. Nuovo gruppo anche per quelli del Sud.

FEDERICA FANTOZZI

CLAUDIA FUSANI

ROMA

L'onorevole Cassinelli intercetta in Transatlantico la lunga falcata del collega Paniz: «Maurizio, tienimi un posto». «Dove?» chiede lui. «Mah, lo sto dicendo a tutti» è la desolata replica. Poco più in là Scajola sottopone i deputati al suo sondaggio: voto o larghe intese? Il risultato lo porterà a Berlusconi: «Silvio, attento, qui rischiamo l'esodo dal partito». L'implosione. Timori già espressi da Gianni Letta. E dallo stesso Alfano. Che, al di là del mutismo che il ruolo gli impone, non vorrebbe bruciarsi in una corsa perdente. Se il premier mostra i muscoli, il Pdl rema in direzione opposta. Al punto che in serata si sparge la voce che «Silvio» ha capitolato. La squadra di Monti vedrebbe Amato all'Economia, Fitto e Frattini dentro, Casini all'Interno, Bersani per il Pd. Letta sottosegretario di garanzia.

La posta è alta. Come il punto di rottura dello smottamento. Il Pdl perde pezzi, legato ufficialmente alla linea del premier; e ufficiosamente al governo di unità nazionale o allargato al Terzo Polo. La posta in gioco è pesante, il crollo degli indici azionari, l'impennata dello spread, anticamera del default, tolgono tempo e opzioni. Ministri, dirigenti e peones uniti ad avvisare il Cavaliere bellicoso. Con lui nel bunker restano i pasdaran come Brambilla e Rotondi, i socialisti Sacconi e Brunetta. Pure gli ex An dubitano: La Russa ha dimesso il mantra del voto.

Il pressing contro le urne è fortissimo. Frattini, Prestigiaco, Fitto, Gelmini, Carfagna, Cicchitto. Il felpato Lupi considera «irresponsabile non mettere sul tavolo tutte le opzioni». Fitto ha avuto un colloquio con Casini. Pisanu è uscito allo scoperto: «Se si va al voto uscirò dal Pdl». Formigoni ha rincarato: «Sbagliato votare adesso». Scajola: «Napolitano e Berlusconi indichino la strada per un

governo bis. Allargare la maggioranza».

Da una parte si cerca di conservare il partito al di là del sarcasmo di queste ore che fa dire a Boniver: «Il partito? Dov'è? Se qualcuno ha l'indirizzo me lo dà per favore?». O a fedelissimi come Enrico Costa, finora in disagio silente: «Le dimissioni sono il tana libera tutti, la mia opinione è che il voto adesso è follia». Tutti cercano la via d'uscita. Il Transatlantico ne è la rappresentazione plastica, destinazione prescelta divanetti e cappannelli con Udc e Fli.

Sullo sfondo i gruppi. Da un lato Scajola: i suoi li vorrebbero ma l'ex ministro ligure frena. Vuole una

“svolta” nel Pdl. Il progetto resta il Partito dei Moderati con Casini. Ma i movimenti sono molti. C'è chi ci ha già messo la faccia, ha deciso prima dell'annuncio del premier ed è vicino a creare nuovi gruppi per mandare avanti la legislatura. Chi invece prende tempo, quel poco che rimane, si muove in sordina per non bruciare la speranza di un posto in lista.

I primi si contano. Quota 10: con Antonione, Gava, Destro, Sardelli, Pittelli, Buonfiglio, ci sono Mannino, Milo, Stradella e Urso. Situazione fluida. Ballano i 3 Mpa. L'Udc segue gli sviluppi. Obiettivo, spiega Gava: «Un sottogruppo con diritto di salire al Colle per le consultazioni». «Noi ci siamo, chi vuole ci segue» chiosa Sardelli. E' la scommessa: diventare calamita per i transfughi, creare quella massa di 40-50 voti per un governo d'emergenza.

Miccichè per ora smentisce gruppi. Ma c'è un'area intorno ai suoi 7, i 4 di Romano, la Lega di Iannaccone, Porfidia e Belcastro. Oggi voto tocca ai senatori uscire allo scoperto. ❖

CHIAMA ENEL ENERGIA 800.900.860



SCARICA LA APP.

CREDI AI TUOI OCCHI. RISPARIARE SULLA BOLLETTA È FACILE.



PER LA TUA FAMIGLIA SCEGLI ENERGIA TUTTO COMPRESO GREEN TAGLIA L E SPENDI SOLO 50 EURO AL MESE.



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

Il prezzo, IVA e imposte escluse, si riferisce ai consumi per la taglia L (fino a 300 kWh/mese) di Energia Tutto Compreso Green per la fornitura di energia elettrica 3 kW residente. Per i consumi oltre la taglia L è previsto un costo di 0,25 euro/kWh, IVA e imposte escluse. Enel Energia per il mercato libero. Offerta valida fino al 15/12/2011.

enelenergia.it

→ **Il mondo imprenditoriale** con una voce sola: agire subito, non meritiamo la fine della Grecia

→ **Camusso:** «Berlusconi ci ha portato nel baratro, va recuperata la credibilità persa»

L'allarme delle imprese: un governo d'emergenza per salvare il Paese

Giornata febbrile per le parti sociali. Le imprese chiedono espressamente un «governo di emergenza nazionale» e concordano con i sindacati sulla patrimoniale. Camusso: serve credibilità, non licenziamenti.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

«Emergenza», «momento drammatico», «baratro». Ma «totale fiducia nel Capo dello Stato» e rilancio della «patrimoniale» come misura urgente. Le parti sociali hanno vissuto una giornata febbrile, di riunioni e contatti continui. Ad inizio serata, all'ufficio di presidenza riunito d'urgenza, Confindustria, Rete Imprese Italia (Casartigiano, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti), Abi (banche), Ania (imprese assicuratrici) e Alleanza delle cooperative prendono carta e penna per dire che per il mondo delle imprese è necessario «un governo di emergenza nazionale con una ampia base parlamentare», anticipando di poche ore la nomina di Mario Monti a senatore a vita. «Occorre - spiega la nota congiunta - che già nelle prossime ore i mercati e la comunità internazionale percepiscano che si va concretamente delineando questa soluzione della crisi politica. L'obiettivo è di salvare il paese» e per questo è importante che «convergono sulle riforme che ci vengono chieste dall'Unione europea e dalla comunità internazionale». Per le imprese «non vi sono alternative possibili» e «l'Italia ha tutti i mezzi, le condizioni, le risorse economiche e morali per farcela». Insieme, poi, le associazioni delle imprese esprimono «piena fiducia nell'operato del presidente della Repubblica e nei suoi richiami alle responsabilità di ciascuno». E rivolgono «un for-

te appello a tutte le forze politiche. Non è il momento della divisione, non è il momento del conflitto. È il momento del dialogo e della ricerca di soluzioni per il bene comune».

SI ALLA PATRIMONIALE

Sul tema governo di larghe intese i sindacati, invece, non prendono posizione diretta. Se la Cisl di Bonanni ha sempre spinto per questa soluzione, ieri la Uil ha «preso atto gravità della situazione» e rimettendosi al presidente della Repubblica («punto di riferimento e di forza per il nostro Paese») ha iniziato apertamente a parlare di «nuovo governo». Ma, come la Cgil, il sindacato guidato da Angeletti guarda più a quello che dovrà essere fatto (programma) rispet-

to a chi dovrà farlo (nuovo governo). E in questo quadro è la patrimoniale, da anni chiesta dalla Cgil, la misura che tutte le parti sociali chiedono a gran voce. Ieri l'ha rilanciata anche Confindustria. Un'aliquota «contenuta» e una soglia di esenzione «strutturata» così da prevedere un prelievo «annuale» che interesserà il 5-10% delle famiglie italiane più ricche. A parlarne in commissione Finanze del Senato è stato il presidente del comitato tecnico sul fisco e la corporate governance di Confindustria, Luca Garavoglia. Confindustria propone di inserire l'obbligo per le persone fisiche di indicare il proprio stato patrimoniale nella dichiarazione dei redditi e ciò, ha detto Garavoglia, «potrebbe essere ac-

compagnato da un prelievo annuale sul patrimonio. Occorre inoltre - ha aggiunto - una riflessione sull'attuazione delle rendite catastali degli immobili iscritti nel catasto urbano».

Per il resto i sindacati spingono per «la distribuzione del reddito fiscale» (Cgil) e sulla «riforma fiscale» (Cisl e Uil). In mattinata Susanna Camusso aveva messo le mani avanti «C'è qualche preoccupazione - ha detto a margine dell'interno a RadioArticolo1 - che torni di attualità il tema di interventi unilaterali sui licenziamenti. Non sono assolutamente tranquilla e serena. Vedo un agitarsi di una situazione complicata». Per fortuna, e con 20 minuti nei quali sembrava fosse accaduto veramente, nel maxiemendamento non c'è niente sul tema (sarebbe stato un «lacerare e dividere il paese per provvedimenti che suonano grotteschi e inutili»). La giornata di oggi è «la dimostrazione che il Governo ci ha portato nel baratro e ora c'è la necessità di venirci fuori costruendo una nuova credibilità del Paese». Per questo, nel frattempo, serve «una soluzione di garanzia e questo è il compito che si trova ad affrontare il presidente della Repubblica».

Nei prossimi giorni, anche se non ancora definito, è poi previsto un incontro fra i tre segretari generali per mettere a punto la strategia comune rispetto alle novità politiche. ❖

IL COMMENTO Michele Prospero

PER ME PARI SONO: ECCO I CAVALIERI DEL POLVERONE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Politici in ritirata e opinionisti di grido anche sull'orlo dell'irreparabile preferiscono vendere fumo per occultare la scomoda realtà di un fallimento completo e senza più appelli della destra aziendalista.

I mercati reagiscono alle vicende romane con uno spietato cinismo perché si sono infastiditi dinanzi alla sfacciataggine di un capo di governo che è vittima del paradosso del mentitore. Dinanzi a un politico che ha eretto la

menzogna a sistema, gli investitori si domandano se c'è da credergli quando si prenota per sloggiare da Palazzo Chigi, annuncia le dimissioni a tempo e le differisce. Insomma, non è credibile neanche quando promette di togliere il disturbo. Questa è la prosaica ragione di un nervosismo dei mercati turbolenti che le nuove ferme parole del capo dello Stato dovrebbero finalmente placare.

C'è purtroppo una lucidità luciferina nella caparbia

riluttanza del Cavaliere a non mollare la poltrona che gli garantisce aspettative di impunità e un sicuro plusvalore aziendale. Un perfido commediante, che non ha alcuna percezione di cosa significhi la dignità dello Stato e che se ne infischia delle gravi sofferenze che le sue gesta producono sulla vita delle persone, cerca in ogni modo di coinvolgere la politica in quanto tale nel suo inglorioso tracollo. Il tentativo di allungare i tempi (ancora ieri il ministro La Russa invocava almeno un mese di proroga all'esecutivo per approvare una legge di stabilità scritta con superficialità e gravida di provocazioni) è però naufragato con l'accelerazione dei tempi parlamentari imposta dall'opposizione.

La più grande preoccupazione di Berlusconi, dopo aver perso la maggioranza alla Camera, è solo quella di rubare qualche giorno in



Foto Tm News-Infophoto



La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

Tremonti, Brunetta e gli schizzi di fango sull'ex «enfant prodige»

L'immagine del titolare del Tesoro sotto attacco sui giornali. Il collega-nemico lo critica in una giornata cruciale per l'Italia. Ma le intercettazioni sul caso Finmeccanica fanno molto di più.

Il caso

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il declino è ormai acclarato, con tutto il suo portato di schizzi di fango. Su Giulio Tremonti oggi non si scaricano più soltanto mugugni soffocati negli scantinati dei Palazzi, o gelide parole di disappunto. Oggi l'antitremontismo ha fatto un salto di qualità, diventando quasi sberleffo. Ne è stata prova, ieri, una lettera quasi surreale del suo «nemico» (ma forse anche questo sostantivo è troppo per il superministro) di sempre: Renato Brunetta. Nell'infuriare della crisi finanziaria, mentre il differenziale tra i Btp e i Bund tedeschi schizzava verso quote mai viste e il Tesoro faticava a piazzare i suoi titoli, rischiando di essere ca-

tapultato fuori dai mercati (sostanzialmente di non poter fare altre aste e quindi chiedere aiuto all'Fmi, proprio come la Grecia), il rutilante ministro della Pubblica Amministrazione ha pensato bene di scrivere al premier lamentandosi di come lo aveva trattato Tremonti. «Ci ha fatto fare una brutta figura in Europa», denuncia Brunetta, lamentando il fatto di essere stato avvertito solo all'ultimo momento della visita della commissione Ue. Ci mancava una lettera così, tanto per dare un aiutino a un governo moribondo.

Molto di più, tuttavia, hanno fatto le ultime indiscrezioni sull'affaire Finmeccanica e il connesso caso Milanese. Un dettagliato articolo comparso ieri su *La Repubblica* racconta di intercettazioni molto imbarazzanti. Sicuramente poco gradevoli per i vertici Finmeccanica, che, stando alle indiscrezioni, avrebbero orchestrato la pubblicazione di notizie sul caso Milanese, per vendicarsi di un uso «troppo disinvolto e pesante» così dicono, della Guardia di Finanza da parte del ministro. Per Milanese le intercettazioni rappresenterebbero una prova a scarico.

Sarà pure così, ma l'immagine del ministro e del suo entourage ne esce a pezzi. Solo pochi mesi fa le parole «gli scagnozzi del ministro, come Milanese e La Russa» non sarebbero mai state pubblicate. Vengono definiti «mascalzoni, traditori della patria». Tutto stampato nero su bianco su un quotidiano. Se solo si pensa al controllo, quasi maniacale, della sua immagine che il ministro ha esercitato in questi anni, quelle frasi sono la fotografia di un tracollo. Vero, il caso Milanese è stato il primo smottamento. Ma finora si era parlato di case in affitto, di soldi versati mensilmente al suo «ospite», di legami stretti tra i due. Ma mai si era arrivati a stampare chiaro-chiaro di dubbi sulle sue inclinazioni sessuali. Che, detto francamente, sono solo affari suoi. ♦

più e di fare così terra bruciata attorno ad ogni governo di transizione perché teme lo sfaldamento delle sue truppe ormai demotivate e sensibili alle accoglienze predisposte dal Terzo polo. Andando al voto subito, pur nella sicura sconfitta, il Cavaliere calcola di portare comunque a Montecitorio un esercito di pasdaran pronto a immolarsi per la sacra causa aziendale, la sola che gli sta a cuore.

L'ultimo messaggio di Berlusconi è quello di diffondere l'impressione cupa di un sistema istituzionale che è impallato per colpe di tutta una classe politica che non sa adottare neanche le decisioni più estreme in casi di palese eccezione. La fitta schiera di sostenitori che abitano nei poteri forti e si annidano nei media asseconda questa strada infausta di chiamata di correo per tutti i partiti. Per pilotare una deriva antipolitica, Berlusconi e i

terza forzisti in servizio permanente sparano alla cieca contro il ceto politico d'ogni colore, in modo tale che i ruoli si confondano e quindi le colpe reali d'incanto sfumano.

Finché non va via, il Cavaliere resta la principale fonte d'angoscia. Che senso ha reclamare l'urgenza estrema di decisioni immediate per rattoppare le falle di una nave che affonda se il Parlamento è poi costretto a trascinare il peso i un leader ormai sconfitto? Anche adesso che per sta uscire di scena, Berlusconi accentua la volontà perversa di avvelenare i pozzi per ostacolare la ricostruzione del Paese da lui sprofondato in un nuovo cupo dopoguerra pieno di macerie. Proprio quelli che più hanno tollerato le sue gesta distruttrici, cioè le calcolatrici potenze dell'economia e i santuari dell'informazione, si dedicano oggi all'unisono ad

insopportabili affondi sull'opposizione.

Solo chi non ha senso della responsabilità, e trascura l'onda galoppante dell'antipolitica che tutto può travolgere in un impeto cieco, può chiedere al Pd di accomodarsi come una inutile ruota di scorta, pronta ad assecondare gli eventi. Se la destra si accanisce nel sabotare ogni ampia intesa (tra tutti i partiti, non tra transfughi senza fissa dimora) una opposizione responsabile, con l'intelligenza viva delle cose e delle istituzioni, non può mai ignorare che quando gli equilibri parlamentari franano un governo forte può scaturire solo dal voto. Se il tempestivo accordo di tutti i grandi partiti per varare un governo di emergenza non decolla, il ricorso alle urne non è un castigo di Dio ma l'occasione costituzionale per il recupero della stabilità e della credibilità perdute.



LA FINE DELLA

GIANNI CUPERLO

Dimissioni del governo, ma solo dopo il voto sulla legge di stabilità. È l'ultimo *escamotage* del Cavaliere, la mossa disperata di chi messo spalle al muro pensa di rompere il muro a testate. Per noi, invece, è l'avvio di un ciclo nuovo. Il che solleva il nodo di fondo: come le opposizioni si preparano al dopo. Non solo a un possibile governo di transizione o a una campagna elettorale ravvicinata, ma a quella ricostruzione del Paese di cui ha parlato Bersani a San Giovanni. E allora non bisogna perdere tempo. Dobbiamo tirare un filo alternativo. Perché, nel breve, potremmo anche dover votare provvedimenti duri e severi, ma tanto più peseranno moltissimo le scelte e gli indirizzi futuri. Insomma l'idea dell'Italia che ci impegniamo a costruire dopo la destra. Sapendo - e questa è la premessa - che l'epicentro della crisi che ha sconvolto il mondo e rischia di travolgerci è nello sviluppo sregolato della finanza in economia, ma soprattutto in una crescita immorale delle diseguglianze.

Di fronte a questa doppia verità, la politica e i media si affidano agli economisti per individuare la via d'uscita più rapida dal pozzo nel quale siamo precipitati. La scelta all'apparenza sembra logica: se hai una peritonite cerchi un chirurgo. Ma le cose non stanno così. Anzi, tra gli errori compiuti sinora spicca anche l'aver affidato agli esperti di economia soluzioni che essi, per quanto competenti, non sono in grado di assumere. La realtà è che se vuole riacquistare legittimità e il senso della sua vocazione la politica, mai come adesso, deve interrogare universi e dimensioni che ha troppo trascurato, dalla filosofia all'etica, dalla psicologia alle nuove domande di senso religiose e civili.

Credo lo debba fare per una ragione di fondo che provo a riassumere. La rottura intervenuta coi crolli bancari del 2008 e la reazione rabbiosa che da lì si è generata - dalla primavera araba agli *indignados* passando per gli *attendati* di Occupy Wall Street - va intesa nella sua giusta dimensione che è quella di una frattura di civiltà. Uno di quei mutamenti d'epoca che spinge a rinnovare le forme della convivenza



Manifestazione per il lavoro a Torino

Quella lunga guerra tra denaro e lavoro

La crisi è il risultato di una pericolosa illusione alimentata dalla destra: generare ricchezza senza produzione. Tocca alla sinistra ridare valore all'occupazione

za e della crescita comune. Dunque qualcosa che scavalca le più classiche risposte dei governi, sia nella versione della destra (mercato e *dumping* sociale), che della sinistra (spesa pubblica e tassazione progressiva) che della apparente neutralità della tecnocrazia (rigore dei conti e principio di austerità).

Ciascuna di queste ricette conta su un bagaglio di teorie, ma nessuna si è mostrata in grado finora di aggredire al cuore la novità. Prendiamo uno dei capitoli fondamentali nella crisi. «L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro» recita il primo articolo della Costituzione. Lasciamo un istante da parte le cifre sulla disoccupazione. Pensiamo, invece, a cosa ha prodotto un ventennio di flessibilità e bassi salari come requisito stabile di accesso alla vita adulta per qualche milione di persone. Per capirci, ragazze e ragazzi di vent'anni e che oggi ne hanno quaranta. Ciò che hanno conosciuto in prima persona è stata una

perdita verticale e inedita del valore sociale del lavoro. È chiaro, infatti, che se un lavoro ce l'hai, stabile o relativamente stabile, puoi fondare su quello l'assetto della tua esistenza (una laurea, un progetto di vita, un figlio) e un tratto della tua personalità. In quel caso il lavoro - il valore del lavoro - intreccia l'autonomia della persona, la condiziona e la relaziona con gli altri. Se però quel lavoro, stabile o relativamente stabile, scompare sostituito da un reddito incerto e intermittente, quale sarà il bene primario a cui la persona si rivolgerà? Molto semplicemente, il denaro. Nella scomparsa del lavoro come tratto dell'identità e nella sua riduzione a merce "flessibile", sempre meno retribuita e via via svuotata di diritti, si determina di fatto il primato del denaro inteso come la garanzia ultima della propria libertà e di una possibile legittimazione sociale. Su questo rovesciamento della gerarchia dove lo strumento (il denaro) ha soppiantato il valore (il lavoro) la destra ha fondato un impianto

di politiche pubbliche e culturali. Non è stata solo una soluzione tecnica. È stata una rivoluzione antropologica, qualcosa che ha aggredito il "senso" di marcia della comunità. Naturalmente è sacrosanto reagire al problema con una mappa aggiornata degli ammortizzatori. Ma se la politica e la sinistra non si pongono il tema di fondo - come reinvestire il lavoro della sua valenza sociale e sottrarre alla destra l'egemonia accumulata - non potranno estirpare la mala pianta e si accontenteranno di scuotere l'albero dai frutti più bacati. Il che non è poco, ma neppure basterà.

Non è diversa la questione della diseguglianze, a meno che non la si intenda come un mero scompenso tecnico, una variante laterale nel grande disegno della nuova economia-mondo e della sua cometa finanziaria. Ma anche in questo caso non è così. Quella diseguglianze è stato il fondamento ideologico di una ristrutturazione profonda dell'ordine sociale. Ha condizionato le strategie di nazioni, go-

Foto Ansa

SECONDA REPUBBLICA

verni e parlamenti. Ha spezzato reti di solidarietà e formato aggregati marginali (parliamo di popolazioni intere) destinati a pagare il prezzo massiccio della più radicale opera di ristrutturazione dell'economia e dei profitti dalla presa della Bastiglia. La paura degli altri, la lotta dei poveri contro i più poveri, la sfiducia verso le prospettive di riscatto collettivo, molla scatenante nei moti popolari dell'ultimo secolo, hanno cementato il patto di sangue tra la destra politica e il gotha di Wall Street. Non è solo che hanno guidato il mondo per un pezzo. È che lo hanno rimodellato seguendo la trama dei loro pensieri e utili. Hanno requisito i giacimenti naturali, in senso letterale (acque, sementi e terre), mortificato i beni comuni e impoverito il novantanove per cento della società perché, al fondo, era giusto comandasse l'un per cento più ricco e sfrontato. Fino a convincere milioni di persone a pensarla in modo diverso persino su di sé e sui

propri bisogni. Un bel pasticcio capace di incrinare sino a dissolverla la vecchia alleanza tra il capitalismo, lo Stato e la democrazia che aveva piantato storicamente le sue radici in Europa e negli Stati Uniti. Ecco perché la crisi ha questa portata. Perché è crisi del compromesso su cui l'Occidente ha retto la sua lunga egemonia, culturale prima che politica. Ed è di questo che la politica prima o dopo dovrà rispondere.

Mi fermo, anche se il discorso parte proprio da qui. Dico solo che sono queste ragioni a sconsigliare di mettere i destini del mondo - o più modestamente dell'Italia - nelle mani esclusive dei tecnici. Questa crisi ha già cambiato storia, politica e geografia, ma è destinata a incidere sul pensiero, sul significato delle esistenze oltre che sulle sorti dei singoli. Molti stanno ragionando su questo. Dall'enciclica sociale di Benedetto XVI alla ricerca critica, e autocritica, del progressismo

americano ancora leale verso il suo Presidente ma non reticente verso i suoi limiti e i compromessi che ha dovuto accettare. Per finire con le voci coraggiose di una sinistra che anche alle nostre latitudini ha denunciato la gravità del modello imposto dagli altri. Forse anche noi, a partire dal progetto di ricostruzione dell'Italia, dovremmo farci carico del problema. Perché il punto non sta nella esegesi della lettera della Bce. Ma in tutto ciò che la politica non ha fatto prima.

Certo che è tempo di riforme. Ma non esistono riforme neutre. Esistono riforme giuste e coerenti col mondo che si immagina. E dunque esistono solo riforme che assumono un punto di vista del tempo e della storia, come sta facendo il centrosinistra alle prese con la nuova sfida per un governo diverso dell'Europa. Chi dice che non è così e dopo la grandine pensa solo a qualche aggiustamento mente sapendo di mentire. A noi tocca il compito di dire la verità. ♦

Il convegno

Una risposta politica al tracollo economico

■ Su iniziativa del Forum Centro Studi del Partito democratico si terrà a Roma nel mese di dicembre un seminario di riflessione sulla crisi globale e sulle prospettive culturali e programmatiche del campo democratico e progressista. L'incontro che prevede la partecipazione di studiosi, esperti e rappresentanti delle forze economiche e sociali sarà concluso dal segretario del Pd, Pier Luigi Bersani.

L'articolo che pubblichiamo in queste pagine introduce alcune delle tematiche che saranno al centro della discussione.

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Idirittiche non sai

I patronati vogliono essere partner e non sudditi dell'Inps

Caro Inps,

nonostante tu abbia, con molto ritardo, apprezzato appieno i benefici dell'informatica, per l'inoltro delle domande, stai imponendo ai cittadini, "a tappe forzate", procedure telematiche non sufficientemente collaudate, che stanno producendo disagi notevoli ai cittadini e al patronato, quando il sistema informatico non funziona, ti rifiuti di accettare la documentazione cartacea, con la conseguenza di ritardare l'invio e rendere incerto l'esito.

Non vuoi considerare il fatto che neppure il 50 per cento degli italiani è in grado di utilizzare autonomamente il computer, così come dimostrano i risultati di una indagine pubblicata recentemente sui principali quotidiani.

Nonostante le rassicurazioni del tuo Presidente, questo stato di cose allontana ancora di più i cittadini e alimenta in loro una sfiducia verso la pubblica amministrazione vissuta come ostile e insofferente verso di loro, ottenendo il risultato opposto a quello che vorresti perseguire: confusione, incertezza, complicazioni come sottolineate anche in qualche lettera alla stampa dei cittadini alle prese con l'Inps.

Per fortuna ci sono i patronati, ma non ciò non basta, perché invece di considerarti interlocutori preziosi, con il tuo modo di agire tenti di scaricare l'onere delle tue disfunzioni su di loro. Finora hai preferito fare annunci pubblicitari piuttosto che discutere e confrontarti con chi tutti i giorni, da oltre sessanta anni, lavora per i cittadini con esperienza e professionalità.

L'Inca svolge un lavoro rilevante in termini di quantità e qualità; è presente in tutta Italia con 912 uffici e 1723 operatori qualificati e costantemente aggiornati, assicura più di 1 milione e seicentomila ore di apertura al pubblico; nel corso del 2010 ha presentato oltre 1 milione e duecentomila domande andate a buon fine (dati del Ministero del lavoro). Con una tale mole di lavoro è impensabile fare a meno della telematica per tornare alla documentazione cartacea, all'incertezza delle date di invio, alla confusione delle pratiche sulle scrivanie. Nessuno lo vuole tanto meno l'Inca. Tuttavia occorre che la definizione delle procedure informatiche sia un'operazione condivisa tra Inps e patronati la cui esperienza è una risorsa irrinunciabile per un'amministrazione che vuole essere più vicina ai cittadini e più efficiente. L'Istituto deve ascoltare le proposte avanzate dai patronati e può farlo contando sulla professionalità, la competenza e l'impegno di molti suoi funzionari.

L'Inca vuole essere considerata un vero partner e non un suddito passivo.

La Presidenza dell'Inca Cgil



PATRONATO
INCA CGIL

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza** e **consulenza gratuita**.



VENERDÌ 11 NOVEMBRE 2011
SCIOPERO GENERALE DELLA SARDEGNA
MANIFESTAZIONE POPOLARE A CAGLIARI

Concentramento ore 9:00 a Piazza Giovanni XXIII

Conclusione in Piazza Jenne

CONTRO

- L'iniquità della politica economica e finanziaria del Governo nazionale
- L'inadeguatezza della Giunta regionale a fronteggiare la gravità della situazione sarda
- La distanza sempre più marcata tra costi della politica e bisogni del paese reale

PER

- Il rispetto degli impegni sottoscritti
- Un vero piano per il lavoro, soprattutto dei giovani e delle donne
- La difesa dei settori produttivi, artigianato e agricoltura e l'ammodernamento infrastrutturale
- Per la valorizzazione dell'ambiente e del territorio e il rilancio delle zone interne
- Più risorse per l'istruzione e la cultura, migliori servizi sociali e sanitari
- La difesa delle pensioni, dello stato sociale e dei servizi sociosanitari
- La salvaguardia delle piccole comunità locali e dei servizi diffusi in tutti i territori
- La riforma della Regione e un nuovo patto costituzionale con lo Stato

→ **Atene** Le estenuanti trattative per il nuovo esecutivo interrotte a causa dei veti incrociati

→ **Fumata nera** Papandreou parla in tv di «accordo raggiunto», ma poi tutto torna in alto mare

La Grecia s'incaglia sul nuovo premier

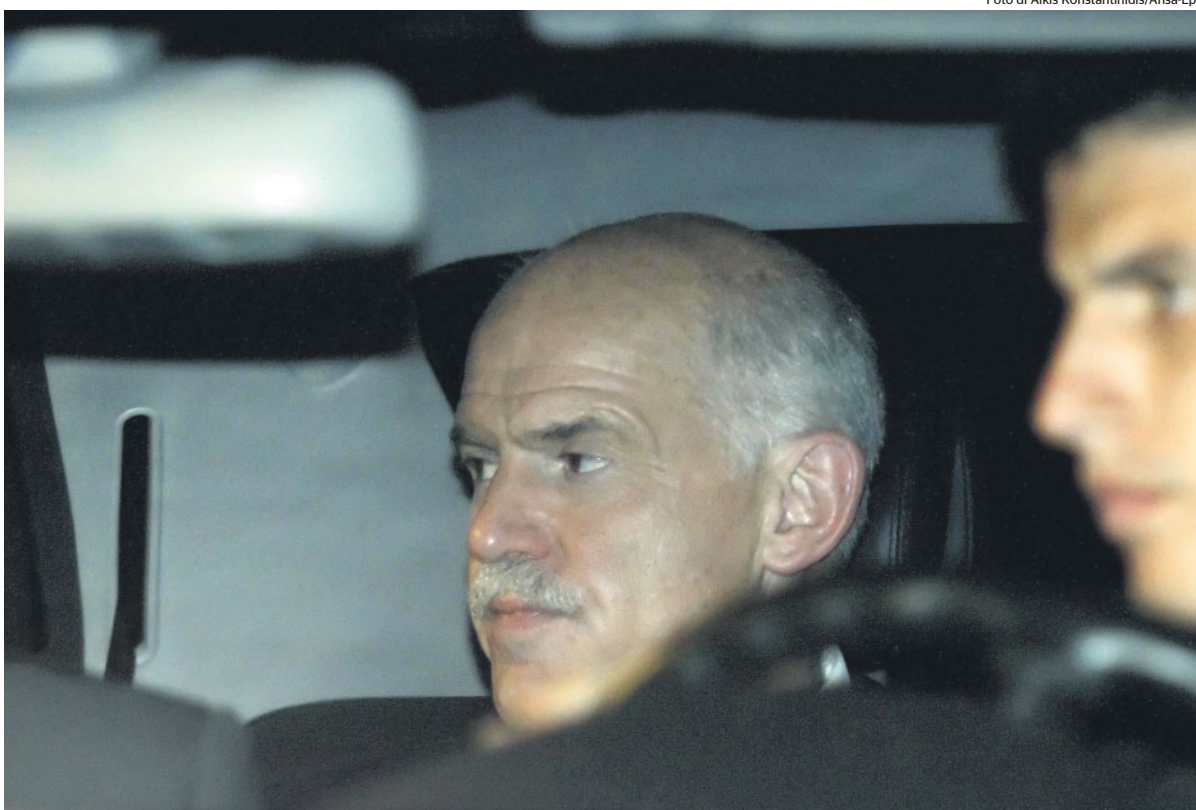


Foto di Alkis Konstantinidis/Ansa-Epa

Il premier uscente Jorgos Papandreou dopo l'incontro con il capo dello stato Karolos Papoulias

Accordo sì, accordo no, accordo forse: sembrava fatta, ad Atene per il governo di unità nazionale. Invece, a sorpresa, l'intesa slitta. Ma si continua a trattare intorno al nome di Papademos, ex vicepresidente Bce.

TEODORO ANDREADIS

All'alba di ieri, qualcosa si è inceppato, ma nessuno, né in Grecia, né all'estero, ha capito cosa sia successo. Loukas Papademos, l'ex vicepresidente della Bce indicato come nuovo premier e gradito a Bruxelles, è uscito di scena, per un veto che non si capisce da dove sia arrivato. I socialisti del Pasok, hanno fatto filtrare la notizia che la responsabilità è dei conservatori, che hanno fatto sapere di non volere «un banchiere». Le trattative sono riprese ieri mattina, e il presidente della repubblica,

Karolos Papoulias, ha lasciato intendere ai giornalisti, alle due del pomeriggio, che si stava arrivando a una nuova soluzione. I due nomi che sono circolati, sono quelli dell'ex presidente del parlamento Apostolos Kakkalakis e di quello odierno, Filippos Petsalnikos, entrambi socialisti. Ma entrambe le soluzioni sono tramontate, dopo l'incontro del conservatore Antonis Samaràs e del premier uscente, Jorgos Papandreou, con il presidente della repubblica. Nuovo colpo si scena: il centrodestra fa sapere di non avere nulla in contrario, rispetto all'ufficializzazione della candidatura Papademos. Secondo quanto trasmesso da molti canali greci, il leader socialista sembra aver telefonato a Papademos nel corso dell'incontro con Samaràs e Papoulias, per fargli sapere che continua ad essere l'unico candidato per il governo di larghe intese. Di chi è la responsabilità del ritardo?

Chi ha fatto fallire, sinora, i tentati-

vi di giungere rapidamente ad un accordo quanto mai necessario? Il fatto che, in ogni caso, le nuove elezioni si dovrebbero tenere, comunque entro e non oltre il 19 febbraio 2012, ha, evidentemente, già messo in moto la macchina preelettorale dei due grandi partiti, e non lascia gli spazi di convergenza necessari, per poter porre, in primo piano, la collaborazione che viene richiesta con sempre più insistenza, dall'Europa. Ora, tutti aspettano di vedere come andrà a finire. Il Pasok insiste sul fatto che Papademos, l'uomo che conosce i meccanismi dell'economia europea e americana, come pochissimi altri in Grecia, sia frenato da un elemento che era emerso già nei giorni scorsi: dal rifiuto, cioè, di Andonis Samaràs, di garantire all'Ue (con la sua firma, assieme a quella di Papandreou), che verrà applicato tutto quanto deciso al vertice di Bruxelles del 27 ottobre. Che la Grecia, cioè, continuerà a collaborare strettamente con la Commissione Europea, l'Fmi e la Bce, in modo che le venga garantito, in cambio, il taglio del 50% del debito, la nuova tranche del prestito di otto miliardi, e non rimanere economicamente isolata.

VERSIONI OPPOSTE

Ma anche qui il centrodestra dà un'altra versione, per bocca dello stesso Samaràs: «La proposta del nuovo premier non deve arrivare dal nostro gruppo parlamentare, bensì da quello della maggioranza socialista. Quello che vogliamo, è poter dare luce verde, in Parlamento, a quanto deciso con l'Ue, e poi andare ad elezioni anticipate». Come a voler dire che il centrosinistra, in realtà, non aveva mai, realmente proposto e puntato sulla carta Papademos. Tutti vogliono mostrare che la mossa sbagliata è stata quella dell'avversario.

In questa situazione piuttosto singolare, le certezze su cui ci si può basare sono poche ma incontestabili. La prima riguarda il bisogno di fare presto, di arrivare a una soluzione entro oggi. Stamattina ci sarà una nuova riunione, con Papoulias, che potrebbe portare alla scelta definitiva, dopo una notte di febbrili trattative. L'ex governatore della Banca di Grecia gode ancora dell'appoggio anche di altri due partiti minori - di destra - disposti a sostenerlo e sembra essere ancora il premier preferito dalla maggioranza dei greci. Basterà tutto questo? A questo punto, nessuno è più disposto a metterci la mano sul fuoco. ♦

IL CASO

Un nuovo fuorionda di Sarkozy: «Jorgos? È un pazzo»

Il premier della Grecia, Jorgos Papandreou, è un «pazzo» e un «depresso»: sono le parole rigorosamente *off the records* che il presidente francese Nicolas Sarkozy ha rivolto a Barack Obama a margine del G20 di Cannes, secondo quanto si legge sul quotidiano *Le Parisien* che ha raccolto un altro fuori onda dopo i durissimi commenti dei due leader sul premier israeliano Netanyahu pubblicati nei giorni scorsi dal sito francese «Arret sur images». Stavolta Sarkozy dice che Papandreou ha commesso un «enorme errore» ad annunciare un referendum sul piano di aiuto europeo. La Merkel? «Mai vista in quello stato. A un certo punto pensavo che volesse strangolarlo».

Primo Piano

Il confronto nel centrosinistra

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Subito un governo di transizione che faccia le riforme. Il maxi emendamento di Berlusconi non risolverà la crisi. È questa l'opinione del vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella, intervistato ieri a margine della cerimonia a Bruxelles per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia a cui ha partecipato anche Roberto Benigni.

Per riempire il vuoto lasciato dal berlusconismo l'eurodeputato Pd vara oggi la nuova associazione di cultura politica "Prima Perso-

No ai personalismi

«Soprattutto

in un momento come

questo, una leadership

all'altezza della situazione

pensa al bene del Paese»

na", a cui ha già aderito tra gli altri lo scrittore Andrea Camilleri.

Come spiega la reazione dei mercati all'annuncio di dimissioni di Berlusconi?

«Il problema è che ci vuole un'opera poderosa di risposta alla crisi. Non è che Berlusconi ora fa questo maxi emendamento e risolve il problema. Ci vuole un governo che faccia un programma, non di un giorno o di un mese, e che ci traghetti in una fase di transizione nella quale si possano fare le riforme».

Come giudica il commissariamento dell'Italia da parte dell'Unione europea?

«Non mi piace il profilo dell'azione che sta svolgendo la Commissione europea, con questa lettera quasi inquisitoria e i funzionari che evocano l'idea di un corpo di polizia. Ma bisogna ricordare due cose. La prima è che da mesi mandiamo da Bruxelles segnali forti di preoccupazione circa la salute dell'economia italiana e a questi segnali non c'è stata nessuna risposta. La seconda cosa è che noi siamo parte dell'Europa, non possiamo pensare di essere un corpo separato e l'Europa non può non interessarsi ad una parte di se stessa. Se questa parte sta male è giusto che l'Europa si faccia carico di risolvere i problemi».

Ritiene che in Italia abbiano tutti compreso l'urgenza della situazione?

«Quando sento dire anche in settori del centrosinistra che la cosa migliore in questo momento sono le elezioni mi viene la pelle d'oca. Oggi la priorità è quella di un gover-



La manifestazione Pd in piazza San Giovanni

Intervista a Gianni Pittella

«Le primarie? Oggi non sono una priorità»

Il vicepresidente dell'europarlamento: «Con generosità Bersani dice che non si sottrae al confronto, ma adesso nessuno dovrebbe pensare al proprio ombelico»

no che faccia a larga maggioranza un risanamento dei conti pubblici basato sul principio dell'equità. Diminuzione del patrimonio pubblico abbandonato, lotta all'elusione e all'evasione fiscale, che darebbe 100 miliardi all'anno di proventi allo Stato, fare pagare il condono a chi ne ha beneficiato, accordo con la Svizzera e Germania per il rientro dei capitali, una politica per la crescita in-

centivando tutti i fattori, a cominciare dal capitale umano. Questo serve, oltre alla riforma della legge elettorale. Inoltre bisogna colpire le grandi rendite patrimoniali, perché non è giusto che a pagare i costi della crisi siano i cittadini che hanno uno stipendio, o che non lo hanno, o che paghino le famiglie attraverso i tagli al welfare e non paghi chi ha centinaia di milioni di ricchezza».

Prima del voto ci dovrebbero essere

anche le primarie?

«Bersani è il candidato del Partito Democratico per statuto ma lui è stato il primo a dire con un gesto di generosità e di correttezza che non si vuole sottrarre a nessun confronto. Oggi però la priorità non è primarie, secondarie o terziarie. Oggi una leadership politica all'altezza della situazione pensa al Paese, non al proprio ombelico».

Qual'è lo scopo della nuova associa-



zione "Prima Persona"?

«Si tratta di un'associazione apartitica di persone provenienti da diversi partiti e anche senza tessera, che vogliono fare politica e riempire questa nuova fase italiana, che si apre con la fine del berlusconismo, partendo da tre parole essenziali: persona, territorio e partecipazione. Tre parole che sono state narcotizzate dal berlusconismo. Dobbiamo fare in modo che rinasca il popolo dei cittadini innanzitutto con una riforma della politica, non solo dei costi. Pensiamo alla "wikicrazia" della pubblica amministrazione, alla rivalorizzazione dei beni comuni e delle tante realtà sul territorio dell'associazionismo e del volontariato. Poi vorremmo rilanciare il discorso europeo. Il

«Prima persona»

È l'associazione che nasce oggi, «un gruppo apartitico di persone che vogliono fare politica e riempire questa nuova fase italiana»

traguardo non può essere il traccheggiamento, il piccolo passo in più. Il traguardo ormai deve essere l'Europa politica, perché l'euro senza governo dell'economia e senza unione fiscale e l'Europa senza politica estera e di difesa comune non vanno più da nessuna parte».

Chi è

Vicepresidente vicario



GIANNI PITTELLA

VICEPRESIDENTE DELL'EUROPARLAMENTO
GIÀ CAPODELEGAZIONE NEL GRUPPO PSE

Europarlamentare, vicepresidente vicario del Parlamento europeo, rieletto per la terza volta nel 2009 per il Pd, nella circoscrizione Italia meridionale. Dal 2006 al 2009 è stato a capo della delegazione italiana nel gruppo Pse a Strasburgo. Già responsabile Ds per gli Italiani nel Mondo.

«È l'ora della svolta» Milano chiama l'Italia in piazza

Sabato a Milano «Riprendiamoci il campo», per chiedere una fase del tutto nuova, nella forma e nei contenuti, della politica italiana. La Cgil: «Il fronte è allargato a tutta la società civile». Pisapia: «Ci vuole l'impegno di tutti».

LAURA MATTEUCCI

Una manifestazione decisa qualche settimana fa, ma che oggi, a dimissioni che Berlusconi al momento ha solo annunciato, assume anche più significato e valore. L'appuntamento è a Milano sabato 12, il titolo programmatico è «Riprendiamoci il campo», un appello lanciato da un cartello di oltre sessanta intellettuali e personalità del mondo culturale, delle istituzioni, dello spettacolo, del sindacato e della società civile che in queste ore stanno raccogliendo adesioni (che stanno arrivando a decine, mentre si vanno organizzando pullman e treni dalle province lombarde) tra «tutti coloro che vogliono bene all'Italia, e non smettono di indignarsi di fronte al degrado e alla negazione di futuro cui siamo condannati da un governo screditato nel mondo e che ha fallito in Italia». Tra questi, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia: «Ho sempre parlato - dice - di cittadinanza attiva, di mobilitazione da parte di tutti, di impegno civile e politico: è il momento di scendere in piazza, e riprenderci il campo». Per tutta la Lombardia, e ovviamente per chiunque intenda partecipare, il ritrovo sarà alle 14,30 ai Bastioni di Porta Venezia per poi dirigersi in corteo fino in piazza Castello, dove parleranno alcuni dei promotori, perlopiù leggendo testi della Costituzione.

IL FRONTE SI ALLARGA

Come dice Nino Baseotto, segretario della Cgil lombarda, tra i promotori: «Dopo le dimissioni, la politica deve segnare una forte discontinuità con quanto è stato finora. Su questo, non c'è la sola Cgil, ma il fronte è allargato a cattolici, laici, professionisti, lavoratori dello spettacolo, docenti universitari, sindacalisti». Anche il Pd lombardo ha dato la propria adesione. Assunta Sarlo, per i movimenti «Usciamodalsilenzio» e

«Senonoraquando?», chiede politiche centrate sulla questione del lavoro, in un Paese dove un giovane su tre e una donna su due non hanno un'occupazione. E il giornalista Gad Lerner ricorda: «Non so se sabato il governo sarà ancora in carica, ma so per certo che resta aperto il tema della giustizia sociale, della redistribuzione della ricchezza, e quello più volte evocato di dare un futuro ai giovani». «La politica - riprende Baseotto - deve tornare a dirigere il Paese. Questa piazza rifiuta la tentazione dell'antipolitica».

PROPOSTE ARTICOLATE

Il programma della manifestazione, come da manifesto, è chiaro: l'Italia deve ripartire, voltare pagina, rinsaldare i capisaldi della convivenza civile. Ha bisogno di una diversa politica economica e sociale e di riscoprire l'etica della responsabilità pubblica e dell'azione di governo. In questo contesto, per la gravità della si-

tuazione in cui versa il nostro Paese, continua il manifesto, pensiamo che sia necessario mettere in campo un nuovo protagonismo civile. Con proposte articolate: una diversa politica economica che incentivi la ripresa e l'occupazione, innanzitutto, promuovendo coerenti politiche industriali e terziarie, investendo risorse pubbliche e private su ricerca, formazione, scuola e università. Politiche che coniughino lavoro e formazione: nel sostenere la centralità del lavoro nelle sue diverse declinazioni (manuale, tecnico, professionale ed intellettuale), è condizione necessaria rilanciare un sistema di formazione continua e qualificata. Tra le proposte, anche la definizione di due progetti prioritari per lo sviluppo del Paese: un piano straordinario per l'occupazione giovanile ed uno per il Mezzogiorno, perché giovani e Mezzogiorno devono diventare risorse fondamentali per il futuro dell'Italia. Il rilancio di una politica di sostegno della cultura e valorizzazione del patrimonio artistico nazionale. Un welfare rinnovato e più efficiente, e un sistema fiscale che torni ad essere fondato sul principio della progressività e dell'equità, anche attraverso un'imposta sui grandi patrimoni.

È possibile aderire e scaricare il materiale sul sito www.riprendiamocicampo.it

Benigni show con le stampelle «Colpito dal passo indietro...»

«Purtroppo, mi è venuta addosso in Italia una persona che ha deciso di fare un passo indietro; mi avevano detto: "non ti preoccupare non si muove", e invece, proprio quando c'ero dietro...». Così Roberto Benigni, con gesso alla cavaglia e stampelle a seguito di un incidente, ha esordito, ieri a Bruxelles, il suo intervento alle celebrazioni per il 150.mo anniversario dell'Unità d'Italia al Parlamento europeo, culminato con la lettura del XXVI Canto dell'Inferno di Dante. Continuando a scherzare sul proprio incidente Benigni ha continuato: «È un periodo di cadute, in Italia cadono molte persone». Poi, dopo aver fatto riferimento alle presenze di sottosegretari, ministri, europarlamentari ed accademici nell'Emiciclo del Parlamento europeo dove si svolgeva la manifestazione, l'artista ha aggiunto: «Non vedo il presidente del Consiglio: l'ultima cosa che ho sentito di-

re prima di venire qui è che la maggioranza è solida, non è che è successo qualcosa?». Quindi, con un riferimento alla situazione politica belga, ha aggiunto: «Siamo senza governo, è il modello belga: 15 mesi senza governo, e tutto è andato su, ma guarda, hanno tutte le fortune». Benigni ha fatto anche altri due riferimenti al Belgio: la prima al piatto nazionale, cozze e patate fritte. «Ho mangiato cozze e patate fritte, meno male, da un po' di tempo mangiavo solo scatolette di tonno: nei ristoranti in Italia non si può entrare, sono pienissimi». E poi, al termine, un atto d'amore e d'orgoglio nei confronti del nostro Paese: «È un momento straordinario per l'Italia, ma non di speranza, è un paese che non ha neanche bisogno di speranza perché è un paese straordinariamente sano, il paese del miracolo permanente, da secoli». ♦

**CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.**



**Domani in
omaggio
con l'Unità,
chiedilo
al tuo
edicolante.**

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Le convivenze sfidano la Chiesa

Il 25% delle coppie sposate con il rito religioso, dopo pochi anni, si separa. Una grande questione sociale che interroga la comunità dei credenti. Le risposte? Sono già meno rigide del passato

È una notizia importante di cui si parla poco. Nelle grandi città italiane i matrimoni celebrati solo al comune stanno diventando più numerosi di quelli celebrati in chiesa. Nel resto del Paese per dire «sì», la maggioranza degli italiani preferisce ancora andare davanti al parroco. Ma, nel giro di tre-cinque anni, oltre il 25% delle coppie cattolicamente impegnate con il vincolo sacramentale si recano dal giudice civile per scioglierne gli effetti.

Proprio come in geologia, anche nella vita sociale esistono sommovimenti infinitesimali e sotterranei che possono provocare sismi. E le statistiche ci illustrano come piano piano, anche in Italia il popolo cattolico si sia riappropriato del senso profondo dell'eros, che per la Bibbia non è certo un sentimento anti-Dio anzi è il palpito stesso della vita, ma l'abbia fatto fuori dalle chiese.

Un dato poco grave, secondo buona parte dei preti presenti sul territorio, perché una caratteristica del cristianesimo è proprio quella di cambiare l'acqua di qualunque pozzo nel vino di Cana. E prima o poi, anche questa trasformazione antropologica e sociale manifesterà un suo senso ecclesiale. Al suo arrivo in Germania ad esempio, il presidente federale Christian

Wulff, cattolico divorziato e risposato, ha espressamente chiesto al Papa di pronunciarsi in proposito. Il Pontefice non lo ha fatto, ma non è detto che ciò non avverrà. A livello politico-sociale però, il vero problema nasce quando la tutela dell'integrazione dell'eros con la persona e con le relazioni interpersonali viene demandata allo Stato e alle sue istituzioni, e allora la sfida che la politica deve accettare diventa enorme. E non è detto che sia una sfida vinta in partenza, magari solo ampliando il concetto di matrimonio e di famiglia. Uno dei buchi neri del nostro sistema sociopoliti-

Un rischio incombente
In campagna elettorale non ci stupirebbe risentire i soliti cattolicismi d'accatto, spacciati come valori non negoziabili

co è certamente la mancanza, ormai da sessant'anni, di ogni progetto politico su famiglia e dintorni. Così sospesa tra il vecchio che è stato distrutto e il nuovo che non si palesa, l'Italia è diventata «vecchia», demograficamente e politicamente. Non è una buona notizia, ma è quella vera.

E visto che incombe una campagna elettorale che, culturalmente parlando, non manifesta segni di novità,

non stupirebbe risentire la solita valanga di cattolicismi d'accatto, spacciati come valori non negoziabili. Ma a proposito di nuove forme di convivenza, nel settembre 2005, nella prolusione al Consiglio permanente della Cei, l'allora presidente dei vescovi italiani il molto (a torto) citato cardinale Ruini avanzò una proposta: «Per quelle unioni che abbiano desiderio o bisogno di dare una protezione giuridica ai rapporti reciproci esiste anzitutto la strada del diritto comune, assai ampia e adattabile alle diverse situazioni. Qualora emergessero alcune ulteriori esigenze, specifiche e realmente fondate, eventuali norme a loro tutela non dovrebbero comunque dar luogo a un modello legislativamente preconstituito e tendere a configurare qualcosa di simile al matrimonio, ma rimanere invece nell'ambito dei diritti e doveri delle persone. Esse pertanto dovrebbero valere anche per convivenze non di indole affettivo-sessuale».

L'ipotesi che il porporato illustrava rimanda, più o meno direttamente, a una corrente di pensiero americana (compatibile con i «cugini bianchi» di Obama in Italia) che allarga il consenso su una legge che consentirebbe a due persone che convivono senza potersi sposare di registrarsi come «beneficiari reciproci», accedendo alle relative tutele. Le due persone possono essere tra loro fratelli, parenti, amici, semplici coabitanti, non im-

porta se dello stesso sesso o no perché la loro unione sarebbe dettata dal bisogno e non avrebbe nulla di simile al matrimonio. Cosa impedisce che una simile tesi, che in Italia accorderebbe l'esigenza costituzionale di difesa della famiglia con quella della laicità (riconosciuta, apprezzata e rispettata peraltro dalla cultura cattolica) faccia convergere verso un comune sentire a favore della persona, dell'umanesimo e del solidarismo le forze presenti, attualmente e in futuro, nel nostro Parlamento?

Non solo: sono anni, che in campo nazionale e internazionale si è radicata l'idea che dalle cellule staminali dell'embrione si possano ricavare toccasana per numerose malattie ritenute di difficile curabilità. E c'è una vera e propria lobby scientifica che su questa idea ha costruito la sua fama e le sue fortune. Peccato che, come molti ricercatori hanno osservato, fino ad ora la ricerca sulle staminali embrionali, che nel mondo ha raccolto valanghe di denaro, non ha prodotto nulla. Anzi, per essere precisi solo speranze deluse e colossali imbrogli: in questi giorni un convegno che si svolge in Vaticano, a cui partecipano i massimi studiosi del settore, lo sta ricordando. Morale della storia? Prima di usare il cattolicesimo in politica, leggere le istruzioni. ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Ciao

NORI

La tua vita, le battaglie per la democrazia e la libertà dell'Italia, le tue passioni politiche e civili, l'impegno per la dignità delle donne sono scritti nella storia e nelle coscienze di tutte noi.

Ti ricordiamo con affetto e rimpianto.
sen. Marilena Adamo
sen. Fiorenza Bassoli
on. Emilia De Biasi
on. Manuela Ghizzoni
on. Barbara Pollastrini

È venuta a mancare

ONORINA TAGLIONE

Ne danno il triste annuncio i figli Luciano e Patrizia, con i nipoti tutti.
Norcia, 9 novembre 2011

Sergio e Maria Taglione, insieme ad Enrico e Renato abbracciano affettuosamente Luciano e Patrizia in questo triste momento per la perdita della cara mamma

ONORINA TAGLIONE

Roma, 9 novembre 2011


**PAOLO
GUERRIERI**
L'ANALISI

NON C'È TEMPO DA PERDERE

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Si tratta di quei fondi pensione, compagnie di assicurazioni e fondi sovrani che fino a qualche tempo fa detenevano una bella fetta (circa il 40%) dei titoli pubblici italiani. A comprare è rimasta la sola Banca centrale europea, ma con acquisti modesti e inadeguati a evitare il crollo di domanda. A questo punto i titoli del nostro debito pubblico rischiano di non poter essere collocati più sul mercato, perché privi di acquirenti. In poche parole una condizione di default, già sperimentata da tre Paesi dell'area euro, Grecia, Irlanda e Portogallo. Ma con una fondamentale differenza: siamo un Paese, considerato il debito pubblico da rinnovare e rifinanziare, troppo grande per essere salvato, come si è fatto con quei tre.

È evidente, dunque, che il tempo a disposizione è ormai scaduto. Non è nemmeno più una questione di settimane, ma di giorni da poter ancora sfruttare. L'esito politico della crisi del governo Berlusconi si è rivelato a dir poco nefasto, con l'invenzione delle dimissioni annunciate e non rassegnate, e rinviando ogni cosa all'approvazione della legge di Stabilità. Non si è così affatto diradata l'incertezza sulla fine del vecchio governo, ed altrettanto nebulosi sono rimasti gli scenari del dopo Berlusconi. Di qui le vendite che si sono scatenate copiose sul mercato secondario dei nostri titoli di Stato, dettate da una mancanza totale di fiducia verso il nostro Paese. La crisi ha finito ieri per subire addirittura un'accelerazione e lo spread è ulteriormente schizzato verso l'alto, oltre quota 550, che è già abbondantemente una zona di non ritorno. Una situazione che ricorda in modo impressionante quanto successo in Grecia all'inizio del 2010. Anche le tappe della nostra

crisi sembrano ripetersi, passo dopo passo, quanto già sperimentato dal governo di Atene e che hanno portato l'economia greca, in poco più di venti mesi, alla situazione di collasso in cui versa attualmente.

C'è un modo per evitare di fare la stessa fine? Forse sì, ma non c'è un minuto da perdere, come ha dimostrato ieri Napolitano, prima con le parole pronunciate, poi con le scelte compiute. È necessario agire con la massima urgenza, mettendo da parte i rituali politici di sempre e acquisendo pienamente la consapevolezza degli sbocchi drammatici che si stanno delineando sotto i nostri occhi.

Un primo passo è raggiungere in tempi record ancora più rapidi di quelli della manovra di agosto un accordo sugli emendamenti da inserire nella legge di Stabilità e sulle modalità della sua approvazione. Il governo dimissionario sembra volersela prendere comoda, ancora una volta, per cui starà alla forze di opposizione giocare di anticipo. Si tratta di arrivare a un testo sfrondato di tutti gli orpelli ideologici voluti da una maggioranza politicamente agonizzante, concentrando su poche misure essenziali di risanamento richieste dall'Europa e divenute a questo punto indispensabili per cercare di arginare la reazione di panico degli investitori internazionali. Va tenuto conto, soprattutto, che il mezzo più efficace per fronteggiare il crollo di credibilità e fiducia della coalizione guidata da Berlusconi è approvare e mettere in atto una serie di misure con impatto a

breve, ma inserite in una prospettiva di medio lungo termine, come si fa di fronte alle vere emergenze.

All'approvazione in tempi strettissimi della legge di Stabilità, dovranno seguire le dimissioni di Berlusconi e l'apertura della crisi. Spetterà naturalmente al Capo dello Stato individuare quali siano le soluzioni possibili e percorribili, dal punto di vista politico. Ma proprio alla luce delle ultime drammatiche evoluzioni della crisi si può affermare che la soluzione migliore, la più adeguata per rispondere ai mercati e all'Unione europea, è formare un nuovo governo presieduto da una personalità di grande prestigio internazionale e il primo nome della lista resta quello del neo senatore a vita Mario Monti sostenuto da un arco di forze politiche sufficientemente ampio e imperniato su un programma di misure e riforme da realizzare, in aree prioritarie quali il fisco, lavoro, previdenza, infrastrutture, liberalizzazioni. Un governo che arrivi alla naturale scadenza elettorale avendo così a disposizione il tempo necessario per rimettere in piedi condizioni economiche accettabili e riacquistare la fiducia dei mercati. Certo, sappiamo bene che non esistevano ragioni oggettive perché finissimo nella drammatica situazione di oggi. Se non la colpevole inerzia e incompetenza dell'attuale governo, unitamente alla debolezza e inconcludenza delle istituzioni europee. Ma ormai ci siamo dentro tutti e dobbiamo cercare di tirarci fuori, a partire dalla consapevolezza del rischio mortale che sta correndo il nostro Paese. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Attenzione perché di solito non mantiene

Andiamoci piano: Berlusconi non si è dimesso. Ha solo promesso che lo farà. E siccome non lo abbiamo mai sentito promettere una cosa per poi farla veramente, restiamo all'erta. Questo pensavamo mentre le tv davano lettura del comunicato del Quirinale in cui si annunciava al Paese la buona novella, subito rimbalzata sulle prime pagine di tutto il mondo. Resi diffidenti dalla ormai troppo lunga osservazione dell'uomo, abbiamo continuato a stupirci anche dello strano clima che si creava nei tg: una sorta di doppia realtà, anzi tripla. Da

una parte le notizie economiche, con le Borse in frenetico precipizio; da un'altra parte la vendetta inesorabile del territorio che frana e si porta via vite e lavoro; infine il ritmo lento della ritualità politica. Tenere insieme tutte le dimensioni del disastro sembra impossibile e soprattutto è impossibile credere che Berlusconi, in queste ore, stia pensando solo al Paese. Del resto, anche l'economista Paolo Leon, a Ballarò, ha detto che di Berlusconi non ci si può fidare neanche quando cade. E in effetti, fateci caso, prima ha spinto noi nel baratro. ♦

UN FOGLIO, QUATTRO APPUNTI E POCHI (308) VOTI

**VOCI
D'AUTORE**
**Chiara
Valerio**
SCRITTRICE


Le foto del premier oltre il vetro di una macchina blu dopo la seduta in Parlamento di martedì e degli appunti presi di suo pugno durante l'ennesimo voto di fiducia sono la cronistoria breve della fine di un impero e di un sogno. L'impero di

chi ha trattato una Repubblica come una società per azioni (in perdita), il sogno di chi ha pensato di non cadere neppure sul rendiconto. L'equazione incompleta sul primo rigo degli appunti del premier è «308-8 traditori». Il risultato dovrebbe essere quello segnato due righe sotto «prenda atto, rassegni le dimissioni» il cui tono parrebbe imperativo ma le cui ricadute sono state in tono congiuntivo - «mi consenta».

Ricadute dolci nel tempo delle possibilità. Di non prendere atto, di non rassegnare le dimissioni, di continua-

re a «imperare» e «sognare», di pensare che, per governare, la Costituzione non chiede la maggioranza assoluta ma solo quella semplice. La Costituzione non tradisce mai ma può essere sempre tradita. Con quella macchina blu Berlusconi è andato al Quirinale e ne è uscito con una dichiarazione di consapevolezza sulla gravità del risultato del voto a Montecitorio, con la necessità urgentissima di fornire risposte alle attese europee riguardo l'approvazione della Legge di Stabilità, con la promessa che dopo rimetterà il suo mandato al presi-

dente della Repubblica, e l'immediata chiosa che tuttavia è il momento di preoccuparsi di cosa accade sui mercati finanziari e non di chi guida il Paese. La penultima riga degli appunti è «una soluzione». La soluzione per il Paese però, dopo la chiosa, sembra diversa dalla soluzione per il premier, anche se non dovrebbe. Per il Paese è cambiare e non scindere, nei gesti (mancati), reazione dei mercati e stabilità politica. E in questa differenza, semantica e d'azione, stanno le responsabilità reali che il premier non ha mai assunto. ♦

LE DONNE E LA TRAPPOLA DEGLI STEREOTIPI

**Anna Paola
Concia
Loredana
Lipperini
Elia Frosali
Zauberei**



Cara Rigotti, venerdì sera l'Unità stava sopra il tavolo di un ristorante simpatico, aperto alla pagine del suo articolo, mentre sotto al tavolo quattro paia di scarpe diverse battevano i talloni ognuno a suo modo. C'erano delle scarpe da ginnastica molto nervose, c'erano dei mocassini molto contenuti, un paio di sue amatissime scarpe comode ugualmente inquiete, dei tacchi dodici - con anche il plateau sa - in effetti fermi, ma fermi come son fermi i tacchi delle donne quando stanno pensando. E sopra il tavolo c'erano dei capelli e dei rossetti - alcuni erano lunghissimi riccioloni e selvatici, altri erano messimpiegati perfetti e profumati, certi argentei e attenti, certi borghesemente raccolti in uno chignon. Naturalmente tra la quaternaria dei capelli e l'albo delle scarpe, c'erano corpi e vestiti, nei dettagli dei quali lei certamente si perderebbe, mentre ai cervelli, signora Rigotti cara, mi sa che non avrebbe prestato troppa attenzione: le sarebbe bastato annotare e secondo i luoghi comuni della versione adolescenziale della destra - più o meno quella che si orecchia all'uscita di scuola dei nostri figli - correlare il "look" di d'agostiniana memoria con idee e sentimenti. Tacchi uguale femmina scema, scarpe comode uguale donna pratica. E poi capelli sciatti uguale donna vera, capelli di parrucchiere femmina

finta, con le donne vere che pensano al sacro amore per la patria e l'urgenza della crisi, mentre quelle col rossetto e i tacchi dodici - invece niente, so' femmine, ossia: dedite solo alla seduzione e alla concupiscenza. Femmine, ossia non distinguibili dalle altre bestie del creato se non per il potenziale strategico nell'uso del piunaggio. La questione invece è un'altra, perché noi da cittadine, sia nel ruolo attivo di fornire comportamenti e pareri da giudicare, sia nell'essere soggetti che giudicano i comportamenti e i pareri di altre persone, consideriamo primari altri parametri, in specie quando l'arena è quella politica: ossia io soggetto politico che propone politica voglio essere giudicata per le idee che propongo, e io soggetto politico che giudica la politica voglio giudicare le idee che vengono proposte. Scrivere di donne in politica e recensire le loro performance in una trasmissione televisiva di informazione riproponendo questi vecchi luoghi comuni suona sessista e populista.

Davvero se la donna è seria allora è sciatta e se è curata allora è superficiale? Una seria riflessione intellettuale farebbe cenno al pensiero e ai discorsi fatti, schiacciati invece, per la donna di destra citata, in uno stereotipo di femminilità seduttiva e non cerebrale. Come sempre dunque si obbligano le donne a essere qualificate con lo sguardo dei vecchi maschi: senza poter prescindere da cosa fanno del loro corpo ma prescindendo volentieri su cosa fanno della loro testa. Femmine o donne, a quel punto la differenza è speciosa. ❖

WEB: QUANTO VALE LA REPUTAZIONE

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**
ESPERTO
PERFORMING MEDIA



Si parla sempre più di *reputation capital*, ovvero di quella reputazione personale che ciascuno di noi porta con sé nella rete attraverso il cosiddetto personal publishing, nei forum, nei blog, nei social network. Il web 2.0 ha ormai stabilizzato un fenomeno che sembrava particolare qualche anno fa e che ora, con il successo di facebook ha traciato, rendendola ordinaria. In questo volume di informazione soggettiva c'è un valore, ma va estratto ed individuato con un ragionamento. Si pensi che *reputation capital* è un termine utilizzato per il mondo delle imprese nella fase delicata della loro quotazione in borsa, è un valore preciso: sposta attenzione, credito finanziario. Proviamo ora a tradurlo nell'ambito delle relazioni sociali. Nel web ciò acquista evidenza nel momento in cui il traffico delle informazioni è sempre più correlato alla soggettività delle persone, tant'è che la propria reputazione è dettata sia dalla produzione diretta d'informazione ma anche dal semplice sostegno. Una firma a una petizione on line o il banale "mi piace" di facebook, lasciano il segno.

Il fatto è che questo fenomeno si sta alimentando da sé: in molti hanno capito che attraverso pochi gesti si può accrescere la propria reputazione, acquistando una credibilità

da tradurre in valore alla prima buona occasione. Si sta esplicitando come qualcosa che fa curriculum, un riconoscimento implicito, come d'altronde è quello che si ottiene da qualsiasi altra comunità che ti "tagga" quando frequenti certe feste, o convegni o cerimonie.

Ma quello è solo il primo livello, basso basso. Ciò che definiamo *reputation capital* si articola su un sistema di fiducia che scandaglia i sedimenti informativi prodotti nel web per valutare il profilo di quell'utente e condizionare un orientamento selettivo. Secondo Hassan Masum and Yi-Cheng Zhang autori del "Manifesto per la Reputation Society", questo sistema di valutazione potrebbe avere un'utile funzione di mediazione sociale in quanto limiterebbe i comportamenti socialmente riprovevoli e premierebbe i comportamenti positivi.

Google ha recentemente attivato il servizio "Me on the web", proprio per sondare ciò che gli altri dicono di noi. La questione è cruciale perché la rete cattura, ascolta e non dimentica. Tant'è che si inizia a parlare di "diritto all'oblio" per dare la possibilità, per via legale, di rimuovere da internet ciò che si considera sconveniente. Di questo si parlerà all'Internet Governance Forum Italia che si svolge a Trento fino al 12 novembre,



in un incontro che vedrà l'intervento di Lucio Picci, autore del libro «Reputation-Based Governance». ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità 10 novembre 1991

Muore Montand Scriva Strehler

Giorgio Strehler inizia così, sulla prima pagina del 10 novembre '91, il ricordo di Yves Montand: «Con lui parlavamo in francese ma ogni tanto Yves infilava nel discorso qualche parola italiana con uno strano accento toscano, livornese direi. Lo faceva per affetto, per dimostrare a me e a se stesso che non aveva dimenticato le sue origini».

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CRISTIANO MARTORELLA

Le promesse di Berlusconi

Silvio Berlusconi ha promesso di dimettersi dopo aver approvato i provvedimenti per garantire la stabilità economica richiesti dall'Europa. E chi gli crede? In questi anni tutte le promesse di Berlusconi sono state smentite dai fatti. Non avrebbe messo le mani nelle tasche degli italiani e, soprattutto, noi non avremmo fatto la fine della Grecia.

■ L'idea di dimettersi dopo l'approvazione in Parlamento della legge di stabilità è il colpo di coda di un uomo che non si arrende. Dare corpo con forza di legge alla lettera di intenti inviata alla Ue gli permetterebbe di rappresentarsi come un uomo che può riconquistare la fiducia degli europei e di dire che non c'è bisogno di un governo tecnico per affrontare una emergenza già "risolta". Le due settimane di tempo che comunque gli sono state date (Napolitano non poteva fare altrimenti) gli servirebbero per una ennesima campagna acquisti in Parlamento. «Mi dimetto e vengo reincaricato, ho di nuovo la maggioranza e continuo a governare», promette a sé stesso il premier costretto oggi ad ammettere di non avere più una maggioranza. Il kamikaze è ancor alla guida dell'Italia, purtroppo, i suoi fedelissimi sono ancora lì, l'incubo Berlusconi non è finito. L'opposizione dimostrerà di essere responsabile di fronte al Paese se lo metterà alle corde sui contenuti di una legge di stabilità che fa macelleria sociale continuando a salvare le rendite finanziarie e patrimoniali ed attaccando i salari e il lavoro dipendente.

SERGIO PARONETTO*

Il rischio di una guerra nucleare

Sarà propaganda, sarà allarmismo strumentale di alcune potenze ma è impossibile passare sotto silenzio le gravi notizie provenienti dalla stampa israeliana, kuwaitiana e inglese circa la preparazione di piani di attacco contro gli impianti nucleari iraniani sul cui uso militare l'AIEA, Agenzia internazionale energia atomica, sta pubblicando un rapporto. Abbiamo davanti uno scenario terribile destinato a sconvolgere il Medio Oriente, ad aggravare tutti i problemi drammati-

ci presenti nell'area e nel Mediterraneo e ad annullare tante faticose strade di convivenza. È urgente rilanciare le proposte sul disarmo nucleare più volte avanzate dalla S. Sede, dal Sinodo dei vescovi del Medio Oriente (ottobre 2010) e dalla Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione nucleare (TNP) di un Medio Oriente denuclearizzato (maggio 2010). È urgente lanciare un appello al Parlamento e al governo italiano perché si facciano promotori di percorsi di disarmo sia presso l'Ue che gli organismi dell'ONU per un Medio Oriente denuclearizzato da realizzare alla prossima Conferenza internazionale TNP del 2012.

*vicepresidente di Pax Christi Italia

STEFANO MARCHIGIANI

Il Pd ed i suoi "ospiti"

Leggo su l'Unità, nell'intervista di un noto esponente cattolico del Pd, che alcuni cattolici (o forse meglio provenienti da formazioni politiche di ispirazione cattolica) si sentono ospiti nel partito e non in casa propria. Suggestivo a questi compagni di strada di togliersi la giacca, slacciarsi la cravatta e rimboccarsi le maniche, poi cominciare a fare un po' di pulizie domestiche, preparare da mangiare, lavare i piatti e rassettare le camere da letto, insieme ai tanti che già lo fanno e che, così facendo, si sentono perfettamente a proprio agio nella casa comune. Si alzino dalla poltrona o dalla sedia dove stanno e si uniscano con convinzione a coloro che, senza nulla chiedere se non un po' di rispetto, si danno da fare per tenere la casa in ordine, farla funzionare e renderla sempre più attraente e accogliente per eventuali auspicabili nuovi arrivi. Vedranno che, così facendo, non si sentiranno più ospiti, né saranno guardati come tali dagli altri comproprietari. È una semplice legge di natura.

PIETRO MAZZOLA

L'abbandono delle montagne e le alluvioni

Ho ascoltato e letto in questi giorni molte valutazioni e giudizi sulla cause degli ultimi eventi alluvionali che hanno causato lutti e danni incalcolabili. L'evento delle precipitazioni lo possiamo ancora considerare eccezionale? Forse, ma queste eccezioni ormai diventano abbastanza frequenti e quindi non potremo in futuro considerarle più tali. Ho sentito e letto che le cause dei disastri vanno ricercate nello stringimento degli alvei dei torrenti; nella loro mancata manutenzione e pulizia; nelle costruzioni abusive e non di case

nelle prossimità degli argini o nelle gole dei fiumi o nella eccessiva cementificazione. È vero e sottoscrivo. Non ho sentito però altrettanti pareri e valutazioni su ciò che è avvenuto a monte. Quando vedo dalle immagini quantità enormi di legname trascinato a valle, penso che dobbiamo incominciare a ri/preoccuparci della montagna e del suo abbandono come causa, a mio modesto parere, principale dei disastri che avvengono a valle. Chiunque frequenti la montagna ha modo di vedere come alberi caduti per cause naturali, prevalentemente finiscono negli alvei dei torrenti o dei ruscelli e col tempo formano una diga che regge in condizioni normali, ma non in caso di precipitazioni di consistente intensità e, quando la diga cede, diviene una valanga che man mano scende acquista sempre più forza e intensità e le conseguenze sono note. Questo è solo un aspetto, ne potremmo citare altri. Quindi la domanda è: quanto costa ora alla collettività (e le vite umane?) riparare quei danni? Non costerebbe meno investire per avere cura della montagna, per renderla più produttiva e con ciò anche creare opportunità di occupazione?

GIOVANNA MARTURANO GRIFONE

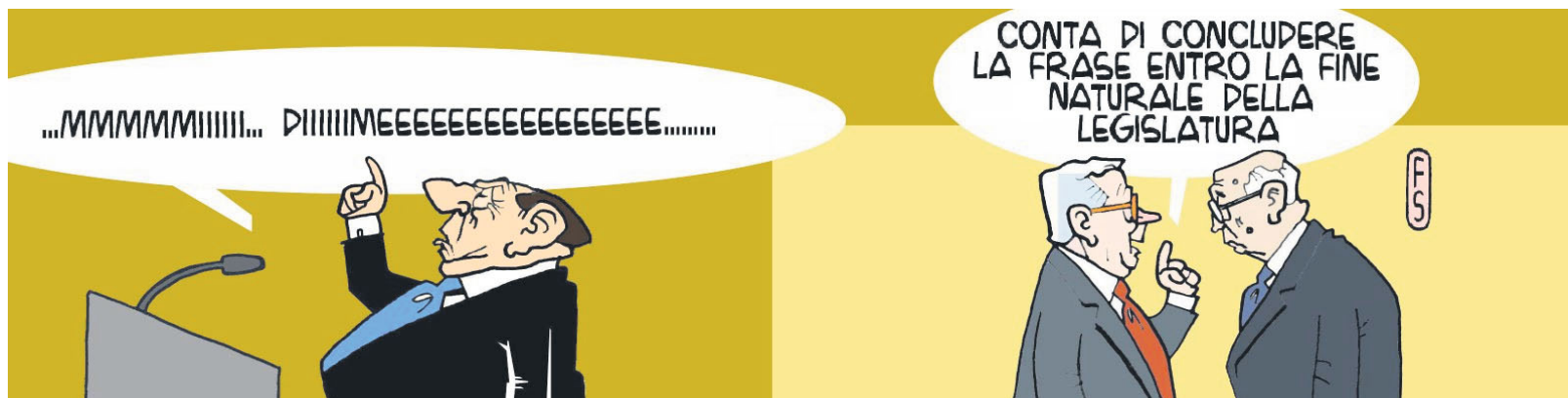
Io lotto da 76 anni

Sono 76 anni che lotto ininterrottamente per la libertà, la giustizia e la democrazia, militando nel Pci, come partigiana e poi fino ad ora nel Pd. Alla manifestazione di sabato scorso a piazza San Giovanni ho potuto partecipare solo col cuore e con lo spirito, perché i miei 99 anni e mezzo non mi hanno consentito di essere presente. Sono felice di vedere che presto cadrà Berlusconi e il suo regime. Ma ora abbiamo un grande e lungo compito: conquistare la libertà e la democrazia. W il Pd, W Giorgio Napolitano e tutti coloro che hanno lottato con noi. Viva l'Italia.



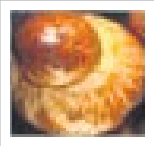
La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
blog.unita.it



**A sud del blog
Mangino
brioche**

**Giornata n° 308
tra lo spread
di speranze e realtà**

In tempi di tempesta su mercati e soprattutto mercatini (che qui non siamo a Genova, ma abbiamo i nostri sette torrenti murati vivi sotto la città, a riempirne le viscere di acque zitte e micidiali, e i nostri tombini tombali, sigillati dall'incuria, così quando piove diventiamo una sorta di Venezia dei poveri, quindi senza ponti, e il mercatino rionale è una specie di piscina dove navigano lattughe, zie, cestini di uova, gatti), in tempi di pensioni che non arrivano, o quando arrivano non arrivano comunque a fine mese, in tempi di spread altissimo tra speranza e realtà, per le zie e le commari tutte del condominio equo e solidale è stato un gran bel giorno, martedì.

Leggere quel numero, 308, è stato bello come leggere un pizzino d'amore. «Anche se la matematica è un'opinione, anzi una convinzione. E lui è convintissimo» ha precisato, severa, zia Mariella, che soprattutto nei momenti di esultanza collettiva tende a ristabilire una misura austera, secondo i costumi etico-aspromontani della famiglia.

Ma le commari non volevano sentirla: volevano sentire parole soavi come «dimissioni», «consultazioni», «uscita di scena», e brindare col nocino solforoso alla prossima liberazione.

Anzi, commare Franca-di-sopra aveva proprio organizzato un picnic notturno nel giardino allagato, nemmeno avessimo vinto le prime elezioni senza porcellum e con una sinistra vera.

Ma zia Mariella ha fermato con un gesto ieratico la folla che stava per esplodere in ditirambici festeggiamenti: «La parte difficile è adesso. Per liberarci di lui davvero ci vorranno anni».

E si è messa i guanti pesanti, quelli da giardinaggio e da miracoli, coi quali ha dissodato interi giardini e coscienze, piantato basilico e democrazia, affrontato fillossera, carestie e cattivi governi.

Il lavoro duro comincia adesso. ❖

Social Dopo la resa



Rosanna Zarantonello

Non mollerà, è stato un politico interessato, bugiardo, imbroglione x 18 anni, non vedo perché dovrebbe cambiare proprio ora, solo perché siamo in piena crisi? Ma lui se ne frega da, appunto, 18 anni.

www.unita.it

Santi Gallo

Berlusconi subito al Colle (per dimettersi ovviamente). No ad elezioni anticipate; governo Monti e se la Corte Costituzionale ammette il referendum alle urne il primo giorno utile (domenica 15 e lunedì 16 aprile 2012). Poi scioglimento delle camere ed elezioni con il mattarellum domenica 24 giugno 2012 con i 4 gatti di quello che fu il Pdl all'opposizione (magari nel gruppo misto).

www.unita.it



Patrizia Molina

Il Pd non deve votare i licenziamenti nella legge di stabilità. Non si distrugge così lo stato sociale e soprattutto non si dà l'elisir di lunga vita al criminale che ha fatto fallire l'Italia nei suoi malaugurati 17 anni di bisboccia governativa.

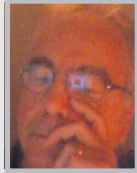
www.unita.it



Teobaldo Di Provins

Adesso è ufficiale, Giorgio Napolitano è un grande, ha piegato Berlusconi nel modo migliore, lo ha demolito. E lo ha fatto senza strappi istituzionali, nel rispetto maniacale della costituzione e senza partigianerie. Così facendo ha dimostrato che la nostra Costituzione (la più bella del mondo, la si difende ogni giorno) è più forte del populista reazionario di turno, per quanto potente, ricco e spregiudicato.

www.unita.it



Franco Levi Minzi

Ma non capite che questa è l'ennesima mossa truffaldina del "caimano"? Deve dimettersi subito, non dopo le misure UE! Ha screditato l'Italia ridicolizzandola in tutti i sensi cosa aspetta a far fagotto e andarsene a gambe levate? Altro che UE, lui ha solo bisogno di ricomparsi la maggioranza se no va in galera! Che vada via subito, non diamogli altro tempo.

www.unita.it



Roberto Talpo

Si dimetterà dopo l'approvazione della legge di stabilità. Ipotesi: 1) Ottiene l'approvazione mettendo il voto di fiducia (se ha la fiducia del parlamento perché dimettersi?). 2) Non ottiene la fiducia dalla Camera (in campagna elettorale potrà addebitare lo sfascio dell'Italia alle opposizioni e ai "traditori"). Secondo me ha alle spalle degli ottimi strateghi tipo giocatori di scacchi. Non hai perso finché non vieni messo sotto scacco matto. Mozione di sfiducia adesso, non a babbo morto.

www.unita.it

www.unita.it

MULTIMEDIA
Video, foto e tweet
dalla crisi di governo

LO SPOT
Il 17 novembre
studenti in piazza

IL DOCUMENTO
L'imperativo del Colle in Pdf
«Subito nuovo governo»



**In Libano
in "via Italia"**

VIAGGIO CON I CASCHI BLU



**Guanti da forno
per i medici**

SPOT CONTRO TAGLI SANITÀ

I corpi degli scalatori francesi sono stati individuati a 4050 metri sul versante italiano. I soccorritori li hanno trovati seduti sulle corde arrotolate, come in attesa di aiuto. Il decesso probabilmente avvenuto tra sabato e domenica.

ORESTE PIVETTA

opivetta@yahoo.it

Alla fine sono stati ritrovati. Sulla via di discesa, a quattromila metri di quota (per l'esattezza 4050 metri), poco meno di duecento sotto la vetta, sulla quale erano sbucati sicuramente accolti dalla neve e dal vento furibondo che saliva dal versante italiano, dal fondovalle di Courmayeur e di Aosta. Sono stati ritrovati troppo tardi, dopo giorni e giorni di sofferenza, in una buca di neve, a sentirsi morire senza probabilmente aver nulla per reagire, niente di caldo, niente da mangiare, niente da bere (il paradossale di ritrovarsi immersi in quel mare d'acqua congelato che non disseta), la guida e la cliente, francesi, lui di Sallanches, cittadina industriale della pianura appena sotto la valle di Chamonix, lei di Fontainebleau, alle porte di Parigi, un bosco disseminato di massi sui quali si esercitano i rocciatori della capitale e la celeberrima regia rinascimentale. I loro nomi sono diventati noti nell'attesa di una tragica fine: Olivier Sourzac, quarantasette anni, la guida, professor all'Ensa, l'Ecole Nationale de Ski et de Alpinisme, e Charlotte De Metz, signora di quarantatré anni appassionata di montagna.

LE STORIE DEL MONTE

Li hanno ritrovati ieri mattina, avvistati da un elicottero del Peloton d'Haute Montagne di Chamonix, la Gendarmerie, uno dei tanti elicotteri, italiani e francesi, che nei giorni passati hanno cercato di sorvolare la cima, mentre dal basso squadre di soccorso tentavano a piedi, fermate dal maltempo, dalla neve, dal rischio delle valanghe, che s'abbattono lungo l'imbutto che sovrasta la via italiana dopo il rifugio Boccalatte. Niente da fare. Troppo freddo in quota, troppa neve per muoversi, troppo lunghi i giorni per poter resistere. Le disgrazie di montagna non si possono mai descrivere, non si possono mai raccontare: stando sotto non si potrà mai sapere che cosa è successo lassù, dove basta un filo di vento per trasformare una banale arrampicata in una trappola mortale, quando non si vede una traccia, quando ci si perde nel bianco della neve che si confonde con la nebbia, quando il ghiaccio intasa le fes-



Il massiccio del Monte Bianco

→ **Poche speranze** dopo una settimana di ricerche. Erano a 4050 metri

→ **Cercavano la discesa** dopo la vetta. Lui montanaro, lei parigina

Morire poco a poco sul Monte Bianco Ritrovati i due alpinisti

sure della roccia. Solo loro, Charlotte e Olivier, avrebbero potuto raccontare, perché è come è successo.

Erano partiti una settimana fa per la nord delle Grandes Jorasses, la montagna forse più aspra nella catena del Monte Bianco. Avranno bivaccato al rifugio del Leschaux, per ripartire all'alba verso il Linceul, uno scivolo di ghiaccio chiuso a sinistra dalla cresta des Hironnelles (nome leggiadro per una lunghissima cresta), a destra dello sperone della

Walker (sul quale si svolge la mitica via di Riccardo Cassin, salita nel 1938). Un migliaio di metri: prima il ghiaccio fino alla cresta per seguirlo fino alla punta Walker. Ce la fanno, anche se qualcosa Souzac deve temere, visto che lancia un messaggio di soccorso. Il maltempo, quello delle nostre inondazioni, Cinqueterre, Genova, Piemonte... In alto è gelo e vento a cinquanta sessanta chilometri all'ora. Sono stati ancora bravi, tagliando verso la punta Whim-

per alla loro destra, per prendere la costola che scende verso il Boccalatte. L'unica cosa possibile. In tempi normali in due o tre ore avrebbero potuto raggiungere il Reposoir (altro nome che dà conforto), le rocce che incombono sul Boccalatte, due mila metri più giù. Niente. Troppa neve. Non si vede. Troppa fatica, fame, stanchezza. Con la temperatura che scende a meno venti e di notte anche a meno trenta. Viene il momento in cui non si è più in grado di



muovere un passo avanti all'altro. A quel punto non si può che pensare di proteggersi in una truna, in un buco scavato nella neve. Ma cinque sei giorni sono un'infinità, si muore poco alla volta. Gli elicotteri non vedono o non si alzano per il maltempo. A piedi (a Cormayeur, c'era il fratello di Olivier, Bruno Sourzac) è impossibile. Fine.

Si può immaginare che sia andata così. Solo loro potrebbero spiegare perché si siano infilati in una simile avventura, d'inverno, quando le previsioni da giorni erano pessime. E le previsioni ormai non sbagliano (soprattutto in un'area relativamente circoscritta come è il massiccio del Bianco). Capita. I cimiteri di

La fine

Troppo freddo in quota,
troppa neve per muoversi
Troppi giorni per resistere

La montagna

Ne potrebbe raccontare
tante: la più tragica e
bella è scritta in un libro

Courmayeur, Chamonix, Argentiere, sono pieni di lapidi che ricordano morti così, guide o semplici alpinisti dilettanti, per quanto bravi. Su quella stessa parete, il calvario allo stesso modo affrontarono quarant'anni fa Renè Desmason, forse uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi, e Serge Gousseault, ancora d'inverno: su quella parete rimasero più di dieci giorni, Desmason in testa, Gousseault, secondo di cordata, sempre più stanco, stremato. La Morte per sfinimento di Gosseault, fermò Desmason a ottanta metri dalla vetta. *342 ore sulle Grandes Jorasses*, divenne un libro, il racconto di quella tragedia, che lasciò un segno indelebile.

Di storie così il Bianco ne potrebbe raccontare all'infinito: Bonatti sul Pilone centrale (quando fu lui a trovare i soccorritori, chiusi, al caldo, in un rifugio), Bonatti all'uscita dello sperone della Brenva (morirono due giovani francesi che non vollero seguirlo fino in cima e poi di lì al bivacco della Vallot), tanti anonimi alpinisti (quattro giovani un paio di anni fa, dispersi nella nebbia improvvisa, sul Dome du Gouter, un docilissimo panettone immacolato). Succede, appunto, e si può restare all'infinito a chiedersi come sia stato possibile.

L'elicottero è arrivato. Le guide e il pilota hanno visto solo un puntino rosso immobile. Il medico ha constatato la morte. L'ultimo viaggio nella camera ardente di Courmayeur. ❖

→ **L'incidente causato** dall'urto del rotore posteriore con un albero

→ **Stava trasportando** una degente dall'ospedale di Caltanissetta a Messina

Catania, elisoccorso precipita muore un pilota, quattro feriti

Doveva trasportare una paziente all'ospedale di Messina. È finita in tragedia. L'elicottero del 118 è precipitato vicino Mineo. Muore il pilota. Restano feriti l'altro pilota, la paziente, il medico anestesista, l'infermiere.

DORA MARCHI

CATANIA

Si è tramutato in tragedia quello che doveva essere il volo della speranza per una donna agrigentina di 64 anni, Angela D., che, colpita da un'emorragia cerebrale, stava per essere trasferita dall'ospedale di Caltanissetta a quello di Messina, per essere sottoposta a un intervento d'urgenza. Tra Mineo e Ramacca, forse per le condizioni atmosferiche, l'elicottero del 118 si è schiantato su una collina. Morto il copilota, Sergio Torre, 48 anni, di Milazzo (Messina). Restano feriti gli altri. La paziente ha la milza rotta e un rene compromesso oltre ad una lesione polmonare, l'altro Pilota, Luca Troia, 47 anni, di Gaggi (Messina), che ha una lesione alla colonna vertebrale. Feriti anche l'anestesista Rita Di Manno, 54 anni, di Nissoria (Enna), e l'infermiere, Antonio Giuffrida, di 52, di Caltanissetta. Ricoverati a Catania con la prognosi riservata per fratture multiple.

Il dramma dell'elicottero, che volava a vista, si è consumato poco dopo che il velivolo aveva superato Enna, una zona considerata a rischio per le condizioni meteo solitamente avverse anche dai più navigati piloti. All'improvviso, forse per una vuota d'aria, una turbolenza, la presenza di un banco di nebbia o un guasto meccanico, il rotore posteriore dell'elicottero impatta con un albero: il velivolo si rovescia e si schianta su una collinetta, in contrada San Cataldo.

All'inizio si pensa che il violento impatto sia avvenuto con una pala di un parco eolico lì vicino, ma un sopralluogo smentirà questa tesi. Il copilota sbatte la testa, muore sul colpo e rimane bloccato tra le lamiere. Il pilota riesce a uscire dalla cabina, così come l'infermiere e l'aneste-



Foto Ansa

Vigili del fuoco e soccorritori sul luogo dove è precipitato l'elicottero del 118

sista e cercano aiuto. A lanciare l'allarme è un contadino della zona che chiama i carabinieri di Ramacca e spiega di avere visto «una «cosa gialla cadere dal cielo». I militari dell'Ar-

Cause

Indagine in corso, sopralluogo rinviato per il maltempo nella zona

I passeggeri

Il più grave è il copilota con varie fratture, trauma cranico e toracico

ma restano perplessi, ma pochi secondi dopo arriva la telefonata della sala operativa del 118 di Caltanissetta che comunica di avere perso il segnale radio dell'elicottero.

I SOCCORSI

Scattano immediatamente i soccorsi e si alzano in volo elicotteri della guardia costiera, dei vigili del fuoco e dello stesso 118 di Catania, perché la zona da raggiungere è impervia. A intervenire per primo sul luogo dell'incidente è un elicottero del secondo nucleo aereo della guardia costiera, l'AW 139. I quattro feriti sono

trasferiti subito a Catania e ricoverati. Sotto choc il pilota, che, lucido ma con traumi alla testa e alla colonna vertebrale, chiede notizie del suo collega. Nessuno ha il coraggio di dargli la ferale notizia.

Sulla tragedia ha aperto un'inchiesta la Procura di Caltagirone, che coordina le indagini dei carabinieri. La «scatola nera» e il «diario di bordo» sono già stati recuperati. L'elicottero è sotto sequestro. Il fascicolo, aperto dal procuratore capo Francesco Paolo Giordano, è al momento senza indagati e ipotizza i reati di omicidio e lesioni colpose. Un'altra inchiesta è stata avviata dall'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, e domani è previsto l'arrivo a Catania di un ingegnere «investigatore» dell'Ansv per raccogliere elementi utili alle indagini. ❖

COMUNE DI CASTELLANA GROTTE

Avviso appalto aggiudicato
C.I.G. 1026397199

Sezione I: Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Castellana Grotte, Via Marconi 9, 70013 Castellana Grotte. Sezione II: oggetto: Opera pubblica: "Sollettone del canale di Via San Benedetto" CUP G29D11000050004. Sezione IV: Procedura: aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Sezione V: Aggiudicazione dell'appalto: Determ. n.90 del 23/09/11. Offerte ricevute: 06. Aggiudicatario: AMTECO Spa, Via Trino 202, 13100 Vercelli. Ribasso offerto del 10,000% sull'importo a base di gara. Valore finale importo di aggiudicazione: E 246.137,53.

Il responsabile del servizio: **ing. Giuseppe Cisternino**



Il pannello con le foto dei morti fucilati all'interno del museo di Sant'Anna

→ **La memoria è un lusso** anche quella degli eccidi nazifascisti. Lo Stato moroso dal 2010

→ **Sono pochi soldi** eppure non si trovano. Ogni anno 50mila persone visitano il parco

Sant'Anna di Stazzema: il governo taglia i fondi E il museo chiude

Il museo che ricorda l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema da lunedì prossimo sarà chiuso. Lo ha annunciato il sindaco di Stazzema, Michele Silicani. «Mancano i fondi dello Stato», moroso già da due anni.

FRANCESCO SANGERMANO
FIRENZE

L'ultimo sfregio alla memoria porta in calce la firma del ministro per i beni e le attività culturali Giancarlo Galan. Centomila euro negati (equamente divisi tra il dovuto per il 2010 e il 2011) e il Museo della Resistenza di Sant'Anna di Stazzema che si ritrova costretto a chiudere. Una doccia fredda, l'ennesima, in uno dei luoghi simbolo del dramma per-

petrato in Italia dai nazifascisti.

Era l'alba del 12 agosto 1944, quando tre reparti di SS, accompagnati da fascisti collaborazionisti, salirono a Sant'Anna (località classificata dal comando tedesco "zona bianca" ossia adatta ad accogliere sfollati) mentre un quarto chiudeva ogni via di fuga a valle. Gli uomini del paese si rifugiarono nei boschi

per non essere deportati, mentre donne, vecchi e bambini, sicuri che nulla sarebbe capitato loro in quanto civili inermi restarono nelle loro case. In poco più di tre ore vennero massacrati 560 innocenti, in gran parte bambini, donne e anziani. I nazisti li rastrellarono, li chiusero nelle stalle o nelle cucine delle case, li uccisero con colpi di mitra e bombe a mano, compiendo atti di efferata barbarie. La vittima più giovane, Anna Pardini, aveva solo 20 giorni. Il Parco della Pace, di cui il Museo della Resistenza è il cuore, è stato istituito con la Legge 381 dell'11 dicembre 2000 proprio con l'obiettivo di «mantenere viva la memoria storica di quei tragici eventi ed educare le nuove generazioni ai valori della pace, della giustizia, della collaborazione e del rispetto fra i popoli e gli individui».

PROMESSE DISATTESE

Tutto questo, all'agonizzante governo, sembra non interessare più. Per-

Le donne e il potere:
dalle piazze al palazzo

Assemblea Nazionale
delle Delegate **Fisac Cgil**

Cervia, Hotel Club Dante
9 - 10 - 11 Novembre 2011



10 novembre - tavola rotonda con:
Sarra Chadi, Lucia Goracci, Daniela Occhiali, Sara Ventroni

Coordina Lucia Coppa

Conclude **Susanna Camusso**

11 novembre

Saluto del Segr. Gen. Fisac Cgil
Agostino Megale





Foto di: R. Paolo Poce / Emblema

ché dopo le assicurazioni avute dalla giunta comunale lo scorso agosto a Roma (quando incontrò il sottosegretario ai Beni Culturali Francesco Giro, ottenendo un impegno a ripristinare il finanziamento al Parco per gli anni 2010 e 2011) il ministero ha risposto negativamente lunedì a una interrogazione in merito presentata alla Camera dalla deputata del Pd Raffaella Mariani. «E noi da lunedì chiudiamo. Uno dei luoghi più importanti della memoria in Italia viene cancellato così, con un colpo di spugna» si è sfogato ieri il sindaco di Stazzema Michele Silicani. «Il governo offende il ricordo di tutte quelle vittime - ha aggiunto - Nega un cifra come questa mentre nelle settimane scorse ha concesso oltre 2 milioni di finanziamento a quattro istituti di storia medievale». A Sant'Anna ogni anno arrivano in visita oltre 50mila persone, per quasi tre quarti studenti e giovani di tutta Europa che si recano sulle colline della lucchesia per visitare l'unico Parco nazionale della Pace il cui altro corrispondente al mondo si trova a Hiroshima. «Questi soldi sono una cifra di scarsa rilevanza per lo Stato, ma vitali per noi perché sono quelli con cui si pagano le utenze, la cooperativa di giovani e competenti operatori che accoglie e guida i visitatori e con cui si mantiene il decoro». Per il funzionamento del Parco ogni anno servono 200mila euro e più della metà arrivano dalla Regione Toscana che non si è mai tirata indietro.

CAUSA ALLO STATO

Ma l'amministrazione comunale di Stazzema non resterà con le mani in mano e preannuncia battaglia. «Politicamente e moralmente è una questione di grande gravità dire a chiare lettere che non vogliamo finanziare chi si impegna per la pace - ha concluso il sindaco - Ma si apre anche un problema contabile: siamo decisi a fare causa allo Stato ed in particolare al ministero dei beni culturali per il mancato finanziamento di una legge nazionale che è in vigore a tutti gli effetti. Il nostro legale di fiducia ha già in mano tutte le carte per affrontare la causa». A dare man forte ci saranno anche i parlamentari del Pd. «Da sottosegretario ai beni culturali nel 2006 mi trovai nella stessa situazione - ha ricordato il senatore Andrea Marcucci - Berlusconi non aveva onorato le quote per cinque anni, così trovammo le risorse per saldare il pregresso e istituire il Museo. Il diniego del ministro Galan è uno schiaffo a un simbolo sacro della nostra Repubblica». ♦

**Ciao Walter
ragazzo e cronista
di piazza Mentana
Oggi i funerali**

Il ricordo

GIANNI BORGNA

Oggi alle 15 nel cimitero di Vado Ligure in provincia di Savona parenti e amici daranno l'ultimo saluto a Walter Colli. Walter fu uno dei primi redattori dell'edizione genovese de *l'Unità* subito dopo la liberazione della città da parte dei partigiani e prima ancora dell'arrivo delle truppe alleate. Si formò alla scuola del giornale che Pietro Ingrao trasformò presto in un grande quotidiano popolare. Walter aveva tutte le doti per questo, essendo un giornalista dei più eclettici, capace di parlare con la stessa competenza di politica come di sport, di cultura come di costume. Grande amico di Aldo Tortorella, che del giornale a Genova era allora il vice-direttore, diede sempre un contributo importante non solo di idee ma anche pratico, essendo in questo un giornalista come ce n'erano forse soltanto allora, in grado non solo di scrivere ma anche di confezionare e stampare un quotidiano.

Nato a Pontedecimo, allora frazione di Genova, visse gli anni dell'adolescenza ad Alessandria. Fu uno dei «ragazzi di piazza Mentana», come lui stesso li ha definiti in un bellissimo volume pubblicato due anni fa dall'editore Le Mani. Erano un gruppo di giovanissimi del quartiere Pista che negli ultimi anni del fascismo facevano la fronda al regime, un po' per la loro indole scanzonata e un po' per una presa di coscienza allora solo embrionale, che presto, però, sarebbe stata messa alla prova dallo sviluppo degli eventi. Walter decise di iscriversi al Fronte della Gioventù di Eugenio Curiel e partecipò alla Resistenza. Negli anni del «lungo dopoguerra», oltre a *l'Unità*, si trovò a scrivere su tutta la stampa comunista, da *Paise Sera* di Roma a *Stasera* di Milano. E quando in seguito continuò la sua carriera giornalistica anche in altri organi di informazione lo fece sempre con passione ma anche con un po' di disincanto, perché per lui il giornalismo altro non era che una forma di militanza e di impegno civile.

Ci mancherai, Walter. Mancherai molto alla tua adorata figlia Francisca e mancherai molto anche a me, che ho avuto la fortuna di conoscerti e di frequentarti a lungo. ♦



Camera ardente di Nora Brambilla Pesce a Milano

**L'affettuoso abbraccio
di Milano alla partigiana
Nori Brambilla Pesce**

Alla Camera del Lavoro il saluto di Milano a Nori Brambilla Pesce, la partigiana "Sandra". Tanta gente, la commozione degli amici, le canzoni della Spagna democratica e della Resistenza. Pisapia con la fascia tricolore.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Il piazzale della Camera del Lavoro è pieno di gente. Sotto, il salone Di Vittorio è stracolmo come avviene nelle assemblee sindacali più «calde» e partecipate. Si sentono le vecchie canzoni delle Brigate internazionali nella guerra di Spagna, quelle della nostra Resistenza.

Milano ha salutato con affetto e passione Nori Brambilla Pesce, come si conviene quando se ne va un'amica, una compagna, una persona leale e trasparente che ha dedicato tutta la sua vita alla difesa della democrazia e all'emancipazione dei lavoratori.

UNA GRANDE FOLLA

Per l'ultimo saluto alla partigiana Nori sono venuti in tanti ieri alla Camera del Lavoro: centinaia di amici, politici, amministratori, sindacalisti, ex partigiani, tutti a raccontare una storia, un episodio, un aneddoto della vita della compagna del comandante Giovanni Pesce, «Visone». Arriva anche il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, con la fascia tricolore e questo è un gesto che dimostra quale primavera sia davve-

ro iniziata in città. Dice il sindaco: «Nori Pesce era una donna eccezionale, che ha avuto un ruolo importante nella storia di Milano e di tutto il nostro Paese. La sua scomparsa addolora me e tutta la città. Non dimenticheremo il suo esempio». Con lui c'è anche il presidente del consiglio comunale di Palazzo Marino, Basilio Rizzo. S'incontrano l'ex leader della Cgil Antonio Pizzinato e l'editore Carlo Feltrinelli, che pubblicò «Senza Tregua» di Giovanni Pesce, e tanti, tanti cittadini.

La bara è sotto il palco della sala Di Vittorio, è stato appeso un bel manifesto di Nori in bianco nero. Attorno i gonfaloni, le delegazioni dell'Anpi, le medaglie della Resistenza. Arrivano tanti messaggi, tanti telegrammi: la segreteria nazionale della Cgil, il Pd, il presidente nazionale dell'Anpi, Carlo Smuraglia, e anche quelli dei sindacati spagnoli. Proprio la Spagna, ricorda il segretario della Camera del Lavoro Onorio Rosati, ha sempre rappresentato un legame speciale per Nori, per la guerra combattuta dal marito Giovanni in difesa della Repubblica, per i gesti continui di solidarietà verso i prigionieri politici sotto il franchismo. Gli interventi ricordano l'impegno costante di Nori nel sindacato, in particolare per la valorizzazione delle donne sul lavoro, nel Partito Comunista e poi in Rifondazione.

Alla fine la folla commossa saluta col pugno chiuso, lancia un fiore, mentre tutti cantano «O bella ciao». ♦

→ **Crisi nucleare** L'Iran alza il tono dello scontro. La Russia prevede «conseguenze devastanti»

→ **Diplomazia** Parigi invoca il consiglio di sicurezza. Si allarga il fronte delle «nuove e forti sanzioni»

Teheran: se ci portano la guerra lo Stato di Israele sarà distrutto

Di fronte all'acuirsi della crisi tra Israele e Iran, si moltiplicano gli sforzi internazionali per una svolta diplomatica. L'Europa chiede un rafforzamento delle sanzioni. Tel Aviv le accetta solo se saranno «paralizzanti».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Le preoccupazioni della comunità internazionale. Le minacce di Teheran. La partita delle sanzioni e l'opzione militare sempre più incombente da parte israeliana. È il giorno dell'allarme rosso, all'indomani della pubblicazione del rapporto dell'Aiea sul nucleare iraniano. Il vice comandante delle forze armate iraniane ha avvertito Israele che nel caso di un attacco contro la Repubblica islamica verrà «distrutto» e la rappresaglia «non si limiterà al Medio Oriente». «Un'azione anche minima di Israele contro l'Iran e verranno distrutti», ha affermato il generale di brigata Masoud Jazayeri in un'intervista all'emittente locale *Al-Ala*. Il generale ha assicurato che sono già «pronti piani di rappresaglia» nel caso di un attacco israeliano, che nei giorni scorsi lo stesso Shimon Peres aveva definito «sempre più probabile». Per Jazayeri tra gli obiettivi nel mirino di Teheran ci sarebbe Dimona, la sede del programma nucleare israeliano che ha definito «il bersaglio più accessibile».

PARTITA FINALE

Dal generale al presidente. «Non arretrere di un centimetro rispetto al cammino che stiamo percorrendo», avverte Mahmud Ahmadinejad, secondo il quale i vertici dell'Aiea, presentando un rapporto fondato su elementi già datati e basati su documenti «fabbricati da Washington», «hanno sacrificato la reputazione dell'Agenzia». «Il popolo iraniano è intelligente - ha ribadito Ahmadinejad rivolgendosi all'Occidente - non si mette a costruire due bombe, contro le 20 mila che



Mahmoud Ahmadinejad visita la centrale nucleare di Natanz, in un'immagine d'archivio del marzo 2007

LIBIA

Jibril: «Un Paese straniero dietro la morte di Gheddafi»

Ustica e Lockerbie, le armi di distruzione di massa e gli accordi per il petrolio, fino al piano di colpo di Stato in Iraq rivelato di recente: sono solo alcuni dei segreti che Muammar Gheddafi si è portato nella tomba, «assassinato dai ribelli dopo un ordine ricevuto da una potenza estera», ha sostenuto ieri Mahmud Jibril, l'ex premier del Cnt. «Il fatto che sia stato catturato, guardato a vista per un momento, e poi sia stato assassinato è la prova che i ribelli hanno ricevuto l'ordine di uccider-

lo», ha detto Jibril. Il «mandante» potrebbe essere uno Stato, un presidente o un capo, «in ogni caso una persona che ha voluto uccidere Gheddafi perché non divulgasse dei segreti». L'ex premier del Cnt ha poi auspicato che chi ha sparato a Gheddafi non sia ucciso perché potrebbe svelare i misteri sulla fine del rais. Le affermazioni di Jibril hanno dato il via a una ridda di ipotesi. Molti puntano l'indice contro il Qatar, che all'insaputa del Cnt e della Nato ha sostenuto alcune delle fazioni ribelli. Altri puntano l'indice contro gli Usa, anche perché a Sirte hanno combattuto numerosi «volontari» americani. Altri ancora ricordano che in Libia hanno combattuto forze speciali francesi e britanni-

voi avete».

Da Teheran a Gerusalemme. Sta alla comunità internazionale impedire all'Iran «di puntare verso armi nucleari, che mettono in pericolo la pace nel mondo e nel Medio Oriente», afferma il governo israeliano. «Il rapporto dell'Aiea - rileva un comunicato dell'Ufficio del primo ministro israeliano, riferendosi al documento divulgato l'altro ieri - rafforza la posizione della comunità internazionale e di Israele, che l'Iran sta sviluppando armi nucleari». «Il significato di questo rapporto - prosegue il comunicato - è che la comunità internazionale deve far sì che l'Iran cessi di puntare ad armi nucleari che mettono in pericolo la pace nel mondo e nel Medio Oriente».

Sanzioni «paralizzanti» chiede



Israele. Le risposte raccontano di una comunità internazionale divisa. La Francia si è detta pronta ad adottare «sanzioni senza precedenti» se Teheran non cambierà rotta. «Se l'Iran rifiuterà di attenersi alle richieste della comunità internazionale e respingerà tutte le iniziative serie di cooperazione, siamo preparati ad adottare, insieme alle nazioni che seguiranno, sanzioni senza precedenti», recita un comunicato del Quai d'Orsay. Sulla stessa lunghezza d'onda è Londra. Francia e Gran Bretagna raccomandano delle «nuove e forti sanzioni» contro l'Iran se si rifiuta di cooperare sul dossier nucleare. Lo afferma la presidenza francese in un comunicato pubblicato ieri al termine della riunione a Londra del «gruppo di alto livello» franco-britannico. I due Paesi «hanno espresso la loro profonda preoccupazione relativa alla dimensione militare del programma nucleare e affermano la loro chiara determinazione a cercare nuove e forti sanzioni», si legge nel comunicato.

GRUPPO DI PRESSIONE

Gli Stati Uniti, a loro volta, vogliono riflettere su come poter esercitare una possibile «pressione supplementare» sull'Iran, dopo il rapporto dell'Aiea sul

Il presidente

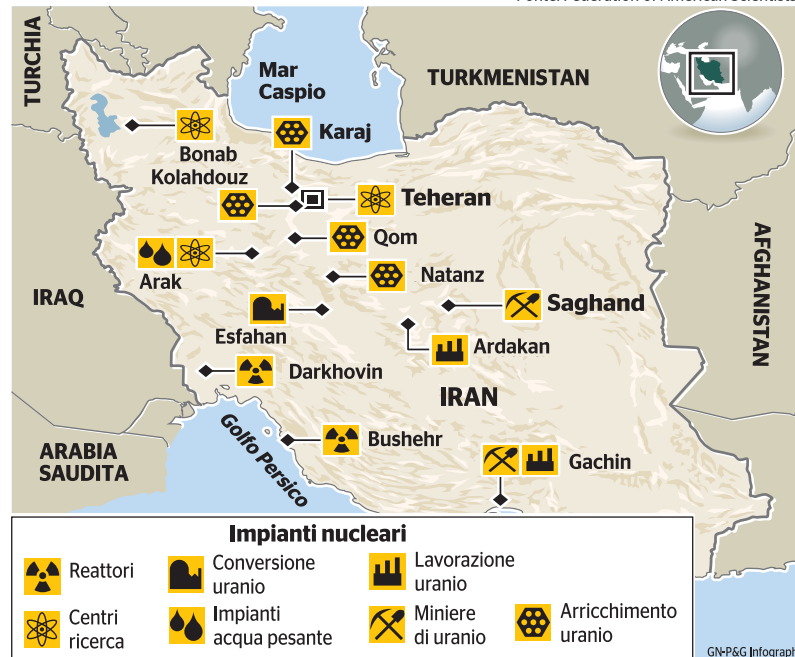
Ahmadinejad: «Non arretrremo di un centimetro»

suo programma nucleare. Il rapporto contiene «affermazioni molto gravi, accuse gravi e l'Iran deve dialogare in modo credibile e trasparente con l'Agenzia atomica internazionale per fugare i timori», dice il portavoce del Dipartimento di Stato, Mark Toner.

Sul fronte opposto c'è Mosca. La Russia critica il rapporto sostenendo che non contiene elementi nuovi e che viene usato per minare gli sforzi diplomatici per risolvere la situazione di stallo tra Teheran e le potenze mondiali. «Sulla base delle nostre valutazioni iniziali, non ci sono elementi fondamentali nuovi nel documento», si legge in un comunicato del ministero. Il ministero aggiunge che gli autori del rapporto «giocano con le informazioni allo scopo di creare l'impressione che ci sia una presunta componente militare nel programma nucleare iraniano». «Un tale approccio può difficilmente essere considerato professionale e obiettivo. È politicizzato», insinua Mosca. Dove il viceministro agli esteri afferma che «un illegittimo uso della forza avrà conseguenze imprevedibili e terribili». La partita delle sanzioni è tutta da giocare. Ma il fattore tempo è decisivo. «Sanzioni paralizzanti», chiede Israele. Altrimenti...❖

Il nucleare di Teheran

Fonte: Federation of American Scientists



**Piani d'attacco pronti
Ma Tel Aviv ha bisogno
di alleati per resistere**

Tre rotte possibili per il raid dell'Armata volante di Tel Aviv: il confine turco-siriano, i cieli giordani o quelli sauditi e iracheni. Da soli i cento caccia potrebbero effettuare un'unica ondata

Il dossier

U.D.G.

La sala di comando delle operazioni militari è scavata nelle viscere della terra sotto il ministero della Difesa, a Tel Aviv. Da qui verrà guidata «l'Armata volante». Sembra la sceneggiatura di un film stavolta la realtà supera l'immaginazione cinematografica. Manca solo la luce verde politica. I piani operativi sono già pronti. All'ora prescelta si leveranno in cielo cento apparecchi, fra aerei da combattimento, da intercettazione, da rifornimento, da guerra elettronica. Gli aerei F16i e F15i sono del resto in grado di raggiungere l'Iran senza rifornimenti in volo anche con un carico di ordigni, ha affermato in questi giorni la Tv commerciale israeliana. Tre sono le possibili rotte d'attacco: una lungo il confine turco-siriano; un'altra sulla Giorda-

nia; una terza su Arabia Saudita ed Iraq.

La mappa degli obiettivi «Se costretto ad agire da solo - osserva Efraim Kamm, del Centro di studi strategici dell'Università di Tel Aviv - Israele è in grado di portare a termine una sola ondata di attacchi» sull'Iran. Dunque la selezione degli obiettivi - che i vertici iraniani hanno disperso sull'intero territorio e protetto sotto terra - risulta determinante. Secondo uno degli scenari apparsi su internet, Israele non cercherà quindi di distruggere l'intera rete degli stabilimenti nucleari iraniani, ma solo quelli ritenuti d'importanza critica: le località che vengono spesso menzionate sono Natanz, Isfahan, Kom, Arak. Quanto alla centrale di Bushehr, c'è chi ritiene che vada risparmiata, per non provocare una fuga di materiale radioattivo.

In questa fase potrebbero entrare in azione i missili Jericho II e Jericho III, contro i quali l'Iran risulta impotente. Per intaccare gli obiettivi principali, dovrebbero esserne im-

piegati diverse decine. Secondo il quotidiano britannico *The Guardian*, Londra e Washington sarebbero solidali, e già pronti a rilocalizzare le navi e i sottomarini equipaggiati con missili Tomahawk. Nei giorni scorsi Israele ha testato un missile intercontinentale con gittata di 7.000 km nella sua base di Palmachim, a sud di Tel Aviv. Secondo il sito israeliano *Debka* (vicino ai servizi di intelligence), per eliminare le basi nucleari iraniane servono 42 missili con armamento convenzionale.

La scorsa settimana sei squadroni con la stella di Davide hanno simulato un attacco a distanza. Teatro dell'esercitazione il cielo di Sardegna, base Nato di Decimoman-

Esercitazioni in Italia

Prove tecniche multiforze nella base di Decimomannu

Indiscrezioni

Sottomarini e navi Usa e della Gran Bretagna sosterrebbero il blitz

nu. Ad affiancare i caccia israeliani c'erano i Tornado tedeschi, gli F-16 olandesi. L'aviazione italiana ha utilizzato degli Amx, Tornado, F-16s e degli Eurofighter Typhoon. «Di fronte alla minaccia iraniana, l'aviazione israeliana ha intensificato le proprie esercitazioni all'estero negli ultimi anni, soprattutto in seguito al rifiuto turco di permettere ai jet israeliani di addestrarsi nel proprio spazio aereo», scrive il *Jerusalem Post*. Non basta. Sottomarini israeliani sono stati dispiegati nel Mare Arabico, da dove possono eventualmente lanciare contro tutto il territorio iraniano.

La risposta iraniana «Se saremo attaccati risponderemo con i missili all'aggressione», avverte il generale Mohammed Ali Jafari, comandante dei Guardiani della rivoluzione. I vettori iraniani possono trasportare sia testate convenzionali che chimiche o batteriologiche e addirittura nucleari. Se venissero utilizzate armi di distruzione di massa la risposta israeliana non si farebbe attendere grazie ai missili balistici Jericho II e Jericho III. Non solo: le testate nucleari miniaturizzate a bordo dei sottomarini con la stella di Davide potrebbero colpire Teheran dal golfo dell'Oman. Non è la trama di un film ma uno scenario (reale) da brividi.❖

→ **Ohio** Nello stato cruciale passa un referendum dei sindacati che salva i diritti dei lavoratori
 → **Mississippi** bloccata una legge contro l'aborto. Si tratta di due sconfitte per i repubblicani

Midwest e profondo Sud riaprono la partita di Obama



Foto LaPresse

In classe con i bambini malati, Barack Obama visita lo Yeadon Regional Head Start Center

I commentatori concordano: in vista delle presidenziali si tratta di una boccata d'ossigeno per il presidente. I temi più «aggressivi» cari alla destra e ai Tea Party non pagano più. Il clima sta cambiando?

MARTINO MAZZONIS
mmazzonis@gmail.com

Un buon voto per i diritti. Un voto accettabile per i democratici. Una boccata d'ossigeno per Obama. In due parole è questo il risultato della tornata elettorale di martedì negli Stati Uniti. Si votava diversi gover-

natori e assemblee legislative, ma le due battaglie ad alto contenuto simbolico erano quelle sul diritto di organizzazione sindacale in Ohio e sull'aborto in Mississippi. Il successo più grande è quello del voto nello Stato del midwest, un tempo nodo centrale della industria pesante americana, in crisi cronica da molto prima del 2008. Qui il governatore repubblicano Kasich aveva deciso di seguire le orme del suo collega del Wisconsin, facendo approvare una legge che con la scusa della riduzione del deficit ridimensionava la possibilità per i sindacati del settore pubblico di svolgere la propria funzione - e di parteci-

pare in qualche forma alle campagne elettorali, cosa che i sindacati fanno molto. Un gioco piuttosto sporco, quello repubblicano, talmente sporco che il governatore ha provato a fare qualche passo indietro dopo aver visto i sondaggi. Il sindacato ha promosso un referendum per abolire la legge e dopo una campagna nella quale ha profuso enormi risorse, ha stravinto.

Le «Unions» stanno conoscendo una rinnovata partecipazione. E la vittoria aiuterà anche per la campagna di Obama in Ohio, Stato cruciale alle elezioni del 2012. Ma non ci sono solo Ohio e Wisconsin, dove il ten-

IL CASO

Mariella Castro «duella» su Twitter con Yoani Sanchez

La figlia del presidente cubano Raul Castro, Mariela, ha aperto oggi un account su Twitter, scambiando subito dei messaggi con la nota blogger cubana Yoani Sanchez, da sempre aperta critica del governo. «Sto imparando, presto avrete più notizie», è stato il primo tweet di CastroEspinaM. Poco dopo, Yoani Sanchez dopo averle dato il benvenuto «alla pluralità Twitter» le ha chiesto quando i cubani «saranno in grado di uscire allo scoperto», per mettere poi in chiaro che «qui nessuno può farmi tacere, né impedirmi di entrare od uscire dal Paese». In sostanza: «Come si può chiedere di accettare un dibattito parziale su un solo tema? La tolleranza è totale o non lo è». Al che Mariela ha risposto: «La tua visione sulla tolleranza ripete i vecchi meccanismi del potere, per migliorare i tuoi 'servizi' devi studiare». Lo scambio dei messaggi ha avuto un'immediata eco nelle reti sociali. Mariela Castro, nota per il suo impegno nella difesa dei diritti delle minoranze sessuali, ha ringraziato comunque per i «messaggi di incoraggiamento» e anche per quelli «mediocri e noiosi». Molti le hanno chiesto di potersi rivolgere a lei «senza censura».

tativo di fermare la legge anti-sindacato non è riuscito ma il clima politico è cambiato. A New York, come riportava ieri il *New York Times*, i sindacati dei servizi stanno adottando forme di disobbedienza civile e nonviolenta imitando Occupy Wall Street. «Il nostro presidente ci ha detto che gli iscritti - ne abbiamo quasi 10mila a Manhattan - telefonavano per chiedergli di stare con quelli di Zuccotti Park», spiega a l'Unità Maia Davis, portavoce di Local32BJ, emanazione locale del Seiu, sindacato dei servizi che tutela tutti quei lavori che mantengono in vita i grattacieli di uffici: pulizie, sicurezza, portinerie e così



via. «Poi, quelli di Occupy Wall Street sono venuti a sostenere diverse manifestazioni dei nostri addetti alle pulizie, da mesi senza contratto».

DALL'OVULO IN POI

In Mississippi il centro dello scontro era l'aborto. Come spesso accade in questa battaglia decennale tra i pro-life e i difensori del diritto della donna a scegliere, un gruppo conservatore ha promosso una campagna per definire «persona» l'ovulo fecondato fin dal primo giorno. Ovvero, vista la legge già vigente nello Stato, interruzione di gravidanza negata anche alle donne vittime di violenza. Se la misura fosse passata, avrebbe con ogni probabilità riportato il caso dell'aborto alla Corte Suprema, la cui storica sentenza Roe vs Wade è in contrasto con l'idea che la persona nasca al momento della fecondazione dell'ovulo. Nel profondo Sud conservatore ha vinto il buon senso. Il referendum è stato bocciato e nulla cambierà.

Altre buone notizie sono venute dal Kentucky: è stato rieletto il governatore democratico nonostante qui nel 2010 avesse vinto il senatore del Tea Party Rand Paul. Meno bene in Virginia, dove i repubblicani riprendono, per cento voti, il controllo del Senato. Nel complesso il segnale più chiaro arriva ai repubblicani: l'estremismo mostrato a partire dal 2010, lo stesso che il partito tiene in Congresso, occidendo ogni proposta per l'occupazione proveniente dalla Casa Bianca, non paga più. Le leggi e i referendum non provenienti da necessità reali vengono visti come inutilmente ideologici vengono rispediti al mittente. Così come gli estremisti: in un rarissimo voto per la revoca del mandato al senatore dell'Arizona Russel, che ha scritto una legge terribile in materia di immigrazione, il suo avversario, un moderato repubblicano, ha avuto la meglio. Per Obama e i suoi è la speranza che il clima stia lentamente e faticosamente cambiando. ❖

Colletta della libertà di migliaia di cinesi per la star dissidente

Pechino ha condannato Ai Weiwei per evasione milionaria. Ma per la prima volta la solidarietà di massa è scattata. Già raccolta quasi metà della somma con piccole donazioni

Il ritratto

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Volano leggeri gli aeroplani oltre il cancello di ferro e atterrano in cortile. Sono aerei di carta, anzi di cartamoneta, e a lanciarli non sono mani giocose di bimbi, ma adulti impegnati in una sfida molto seria: sostenere con il loro obolo le ragioni dell'uomo che abita in quella casa, il dissidente Ai Weiwei, pretestuosamente condannato per evasione fiscale da un tribunale che non aveva il coraggio di sostenere fino in fondo l'iniziale accusa di sovversione.

Fra tanti oppositori del regime comunista cinese, Ai Weiwei è forse il più noto fuori dai confini patrii, come disegnatore del Nido d'uccello, lo stadio in cui si disputarono le Olimpiadi del 2008 a Pechino. Bloccato dalla polizia in aeroporto mentre si accingeva a lasciare il Paese lo scorso aprile, fu scarcerato dopo 81 giorni, ed ora è agli arresti domiciliari. Entro il 16 novembre deve pagare una multa di 15 milioni di yuan (circa 2,3 milioni di dollari) per le imposte non pagate dalla compagnia che distribuiva le sue opere d'arte. Ai Weiwei

respinge ogni accusa, dicendo che se qualcuno ha frodato il fisco non è lui, che di quella azienda era un semplice dipendente e non il «titolare occulto», come dicono le autorità. Non appena si è diffusa la notizia della condanna, è scattata spontanea e irrefrenabile una campagna di simpatia e di sostegno, in forme assolutamente inedite per la Repubblica popolare. Migliaia di cittadini si sono offerti di pagare l'ammenda al posto dell'imputato. Sino a ieri già 22.200 persone avevano aderito alla raccolta di fondi, racimolando in pochi giorni ben 6 milioni di yuan, che equivalgono a due quinti della somma che Ai Weiwei deve versare allo Stato.

C'è chi manda denaro con bonifici bancari, chi ricorre a donazioni via internet, chi utilizza Paypal. Chi invece fatica a seguire il ritmo della rapida modernizzazione che sta trasformando un Paese di centinaia di milioni di contadini nella seconda potenza economica mondiale, si arrancia ripescando nella memoria le abilità tecnologiche dell'infanzia. Le banconote prendono il posto dei fogli di quaderno e diventano velivoli capaci di superare i muri dell'oppressione. Perché il significato della colletta è essenzialmente libertario. Ai Weiwei dice che può fare fronte da solo al pagamento, e assicura che restituirà le somme che considera semplici presti-

ti. O meglio, attestati di solidarietà. «La gente mi dice che fa così - fa sapere l'artista - perché vuole dimostrare che sta dalla mia parte, e considerano la condanna inflitta a me, come un'offesa rivolta a tutti. Affermano che è un modo per fare ciò che non possono mai fare, cioè esprimere il proprio pensiero».

Rischiano, perché attraverso i media fiancheggiatori, il governo fa circolare la notizia che i donatori potrebbero essere incriminati per «raccolta di fondi illegale». E in ogni caso, si espongono a ritorsioni, perché la partecipazione alla colletta equivale a schierarsi nel campo di coloro che invano da anni invocano la libertà e i diritti negati. Di colpo il movimento per la democrazia in Cina, che sembrava ristretto a un'élite di coraggiosi attivisti, pronti a sfidare il carcere, la perdita del lavoro, e a volte anche la violenza degli sbirri, sfonda gli argini

Un boomerang

Le autorità cinesi per screditarlo lo multano per 15 milioni di yuan

Aerei di cartamoneta

I donatori si ingegnano per evitare l'accusa di «raccolta fondi illegale»

della paura e si avvia forse a diventare nuovamente un movimento di massa. Come fu per una breve stagione felice prima del massacro sulla Tiananmen. Pechino pensava di avere compiuto una mossa intelligente, rinunciando a perseguire Ai Weiwei come oppositore e tramutandolo in un volgare evasore. L'arma che doveva annientare l'onore dell'artista dissidente e cancellarne l'immagine di eroe libertario, si è rivelata un boomerang. Ha generato una colletta per la libertà. ❖

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana



LEONARDO e MICHELANGELO
CAPOLAVORI DELLA GRAFICA E STUDI ROMANI

27 ottobre 2011
12 febbraio 2012

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

mar-dom, 9-20 (l'ingresso è consentito fino alle 19)
info: 060608 / www.museicapitolini.org

→ **La crescita** di America Latina, Russia ed Est europeo ha bilanciato la debolezza dell'area Euro
 → **A fine anno** sul gruppo la Robin Tax peserà per 400 milioni e inciderà anche sul dividendo

Enel aumenta ricavi e utili Lancia bond da 5 miliardi

Enel approva i conti dei primi nove mesi: utile in crescita dell'1,2%. Utile netto ordinario in calo del 6,2%. «Pesa la Robin Tax». Cresce anche l'indebitamento. Emessi nuovi bond per 5 miliardi di euro.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Il segno più davanti ai conti appena licenziati non ripara il titolo Enel (-5,35%) dallo tsunami che anche ieri si è abbattuto su Piazza Affari (peggior titolo Mediaset a -12%, ma quella di ieri è una giornata che resterà negli annali della finanza italiana).

Il gruppo energetico guidato da Fulvio Conti ha chiuso i primi nove mesi del 2011 con un utile netto di 3,492 miliardi di euro, in crescita dell'1,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010. Crescono anche i ricavi (57,4 miliardi), in aumento dell'8,5 per cento. Mentre l'Ebitda, il margine operativo lordo, si attesta a 13,2 miliardi in leggera crescita sul 2010 (0,1%, stessa performance per l'Ebit).

EXTRA UE E ROBIN TAX

A spiegare la ricetta dell'ex monopolista è il suo amministratore delegato, Conti: «I soddisfacenti risultati - dice il manager - confermano la forza della diversificazione internazionale del gruppo. La crescita di America Latina, Russia ed Europa dell'est, nonché delle fonti rinnovabili su scala mondiale, hanno controbilanciato la debolezza del ciclo economico nell'area Euro». Una debolezza che in Italia, lamenta il gruppo, è aggravata dalla Robin Hood Tax, che a fine anno costerà all'Enel 400 milioni di euro. La posta pesa sul cosiddetto utile netto ordinario, in calo del 6,2 per cento rispetto al settembre 2010. Si tratta, spiegano all'Enel, dell'indicatore dell'utile



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Colaninno e la Nuova Vespa: «Italia reagisci o è finita»

■ Ecco il prototipo della nuova Vespa Quarantasei presentato all'inaugurazione del salone del motociclo Eicma, alla Fiera di Milano. Il presidente della Piaggio, Roberto Colaninno, ha detto che «l'Italia deve reagire

e dimostrare di saper crescere. Solo così vincerà sui mercati finanziari ed internazionali ed avrà il supporto delle grandi istituzioni finanziarie. Altrimenti non c'è storia».

che non tiene in considerazione le plusvalenze generate dalle cessioni di asset del gruppo. Lo stesso indicatore sul quale vengono calcolati i dividendi degli azionisti. A fine anno quindi, nelle previsioni del

Fulvio Conti

«Migliori performance fuori Ue. Confermati gli obiettivi di fine anno»

direttore finanziario Luigi Ferraris, Enel dovrebbe chiudere il suo bilancio con un utile netto pari a circa 4,1 miliardi di euro (4,4 mld nel 2010).

A pesare è anche l'indebitamento finanziario netto, che si è attestato a 47,7 miliardi di euro (+6,3% sul 2010). Numeri che comunque non sembrano distrarre l'azienda elettrica dai suoi obiettivi di fine anno: «Con riferimento all'intero 2011 - riprende Conti - prevediamo di mantenere gli obiettivi indicati alla comunità finanziaria sia in termini di margine operativo lordo sia in termini di indebitamento finanziario netto». Enel conferma inoltre la propria politica sul dividendo per l'anno in corso, con un payout al 60 per cento dell'utile ordinario netto. Secondo il gruppo, al mantenimento dei target concorreranno i pro-

grammi di efficienza, l'ottimizzazione degli investimenti e i miglioramenti dei flussi di cassa attesi nell'ultimo trimestre.

Il cda della società ha deciso inoltre l'emissione di uno o più bond fino a un massimo di cinque miliardi di euro entro il 31 dicembre 2012. Le obbligazioni saranno offerte al mercato istituzionale ma anche ai piccoli risparmiatori. Una decisione - spiega Enel in una nota - presa nell'ambito della strategia di estensione della scadenza media del debito consolidato ed al fine di ottimizzare il profilo delle relative scadenze a medio e lungo termine».♦



**Diesel,
prezzi
al top**

■ E guerra di cifre tra l'adesione alla serrata dei benzinai: le sigle che hanno scioperato (Faib e Fegica) parlano dell'88% di adesioni, quelle che hanno sospeso la protesta (Figgisc-Anisa) parlano di flop. Certissimo è invece il super rincaro del diesel al suo massimo storico: 1,561 euro al litro. «Pura speculazione» accusano le associazioni dei consumatori.

l'Unità

GIOVEDÌ
10 NOVEMBRE
2011

35

In breve

EURO/DOLLARO: 1,3604

FTSE MIB
15.071
-3,78%

ALL SHARE
15.876
-3,63%

UNICREDIT

Riunioni per preparare l'aumento di capitale

Riunioni ai vertici UniCredit in vista della presentazione del piano strategico prima del cda convocato per lunedì prossimo sui conti del trimestrale. Ieri si è riunito il comitato permanente strategico. Al centro dell'incontro il piano che conterrà anche le indicazioni sull'aumento di capitale. La quota dei soci libici potrebbe essere rilevata da fondi sovrani del Qatar o della Cina.

TERNA

La Robin Tax ipotetica utile che cala del 41%

Terna ha chiuso i primi nove mesi del 2011 con ricavi in crescita del 3,8% rispetto a un anno fa a 1.214 milioni di euro. Il margine operativo lordo è salito del 5,6% a 939,3 milioni. Il risultato operativo è cresciuto del 3,2% a 650,3 milioni. Dopo un'imposizione fiscale salita dell'84,5% a 342,5 milioni per effetto della Robin tax, l'utile netto si è attestato a 220,2 milioni di euro (-41%).

AIR FRANCE-KLM

Utili a picco nell'ultimo trimestre

Gli utili netti di Air France-Klm nel secondo trimestre fiscale sono stati di 14 milioni di euro, in netto ribasso rispetto ai 290 milioni di un anno fa. Un aumento del 14,2% nei costi per il carburante ha annullato l'incremento del 7,9% nel traffico passeggeri e del 2,1% nelle entrate. La maggiore compagnia europea ha pagato 214 milioni di euro in carburante da luglio a settembre.

SISAL

Giochi senza crisi la raccolta cresce del 12%

Nei primi nove mesi del 2011 il Gruppo Sisal ha registrato una crescita della raccolta pari al 18,4% rispetto all'analogo periodo nel 2010. La raccolta totale del Gruppo ammonta a 9,7 miliardi di Euro, quindi +18,4% sullo stesso periodo del 2010. In particolare, la raccolta dei giochi ammonta a 5,8 miliardi di euro, quindi +12,4% sul 2010.

→ **Tronchetti Provera** presenta il nuovo piano industriale 2012-2014

→ **L'appello** «Il Parlamento deve agire subito per fermare la crisi»

Pirelli, investimenti di 2,4 miliardi per conquistare la leadership

Forte crescita dei ricavi, innovazione di prodotto ed espansione sui mercati internazionali a elevati tassi di crescita: questi sono gli obiettivi previsti nel nuovo piano industriale del gruppo di pneumatici.

LUIGINA VENTURELLI

INVIATA A LONDRA
lventurelli@unita.it

Mentre Piazza Affari affondava sotto il peso di un'incertezza politica e finanziaria senza precedenti nella recente storia italiana, il titolo Pirelli si è dimostrato tra i migliori della Borsa nel giorno della presentazione a Londra di un piano industriale aggiornato al 2015 con nuovi target, più ottimistici rispetto al piano precedente. «Siamo abbastanza sereni guardando al futuro» ha assicurato il presidente Marco Tronchetti Provera alla platea degli investitori internazionali, nonostante la consapevolezza di «un mercato in cui si vedono segni di rallentamento».

Anzi, tutte le previsioni sono state ricalibrate alle difficoltà del momento, ed è stato predisposto un piano d'emergenza da attivare nel 2012 qualora la situazione si aggravasse ulteriormente e la frenata del mercato si trasformasse in «una crisi violenta», come nel caso di un calo della domanda finale di pneumatici di oltre il 10%. Ma per

ora il gruppo prevede un aumento medio annuo dei ricavi del 10%, una crescita dei volumi del 3% e un incremento della profittabilità dell'11-12% solo nell'anno a venire, contando su un settore meno esposto alle contrazioni di mercato di quello automobilistico, perché trainato dal canale ricambio (ad oggi il 74% delle vendite Pirelli) e perché sostenuto dalla crescita dei prodotti di alta gamma, il cosiddetto «segmento premium» (già cresciuto in Europa del 21,5% nei primi nove mesi del 2011) in cui il gruppo punta a diventare leader mondiale entro il 2015 anche grazie ai successi registrati in Formula 1.

La formula è quella già sperimentata: intensificare la produzione nei Paesi ad alta crescita, dalla Cina all'America Latina, ed alzare lo standard qualitativo dei pneumatici per essere più competitivi sui mercati di sbocco, al momento ancora quelli occidentali. Secondo le stime fornite ieri, al 2015 la redditività misurata dal margine Ebit sarà superiore al 16%, quasi raddoppiata rispetto all'8,4% del 2010, con una generazione di cassa di 3,2 miliardi di euro contro i 2,1 miliardi del piano precedente. Abbastanza da sostenere un piano di investimenti fino a 2,4 miliardi e da migliorare la posizione finanziaria, riducendo il rapporto tra indebitamento e margine operativo lordo a 0,4 dallo 0,7 dello scorso anno. In questa direzione si inseriscono

no i progetti avviati in Russia, Messico, Argentina, e il nuovo stabilimento che nascerà in Indonesia. Tronchetti Provera ha anche rassicurato gli azionisti sui dividendi in arrivo: dopo gli 800 milioni di bond emessi martedì per raggiungere gli obiettivi anche in uno scenario di prolungato shock bancario, la politica di remunerazione del gruppo prevede «la distribuzione di un dividendo di circa il 40% dell'utile netto consolidato nel prossimo triennio».

Molto diversi, invece, sono stati i toni usati dal presidente Pirelli per commentare la situazione politica ed economica nazionale: «Il parlamento non può più aspettare, serve agire immediatamente, nessuno può permettersi di continuare in questo modo. Già nei mesi scorsi i tempi della politica si sono dimostrati troppo lenti rispetto a quanto richiedevano i mercati, ed ora ci troviamo in questa situazione». La strada può essere solo una: «L'unico segnale che può rassicurare i mercati è l'accordo di tutto il Paese sulle azioni di contenimento del debito e di miglioramento della competitività del sistema. L'unica garanzia è una larga maggioranza che appoggi quanto richiesto dall'Ue e dal Fmi». Tanto più che «sono mesi che il Presidente della Repubblica chiede questo atto di responsabilità alle forze politiche».

Milano, il Comune vende all'asta il 29% della Sea

■ La Giunta del Comune di Milano ha deciso di mettere in vendita il 29,75% della società aeroportuale Sea per un valore a base d'asta di 385 milioni di euro. Il bando prevederà tuttavia un'alternativa: ogni partecipante con la somma potrà acquisire il 20% della stessa Sea e il 18,6% della società autostradale Mi-

lano-Serravalle. Palazzo Marino libererà l'allargamento da 5 a 7 membri del Cda della società aeroportuale e sia in un caso come nell'altro l'aggiudicatario avrà diritto a due posti.

Il Comune di Milano ha stabilito la base d'asta per la vendita di Sea sulla scorta di una valutazione arrivata dalla società di consulenza

Kpmg, la quale ha valutato la società aeroportuale, al netto dei dividendi, in una forchetta tra gli 1,2 e gli 1,4 miliardi circa. Per la definizione del valore a base d'asta dell'opzione che mette sul mercato il 29,7% della società, la giunta di Palazzo Marino ha scelto il valore intermedio della forchetta, mentre si è attestata su quello più basso per l'alternativa di vendita, che assieme al 20% degli aeroporti cede anche il 18,6% di Milano Serravalle. Il bando, dopo il vaglio del consiglio comunale, sarà al massimo rialzo, con una scadenza perentoria al 30 dicembre 2011. ♦



I NOSTRI ANTENATI

Una grande iniziativa

Carta d'identità

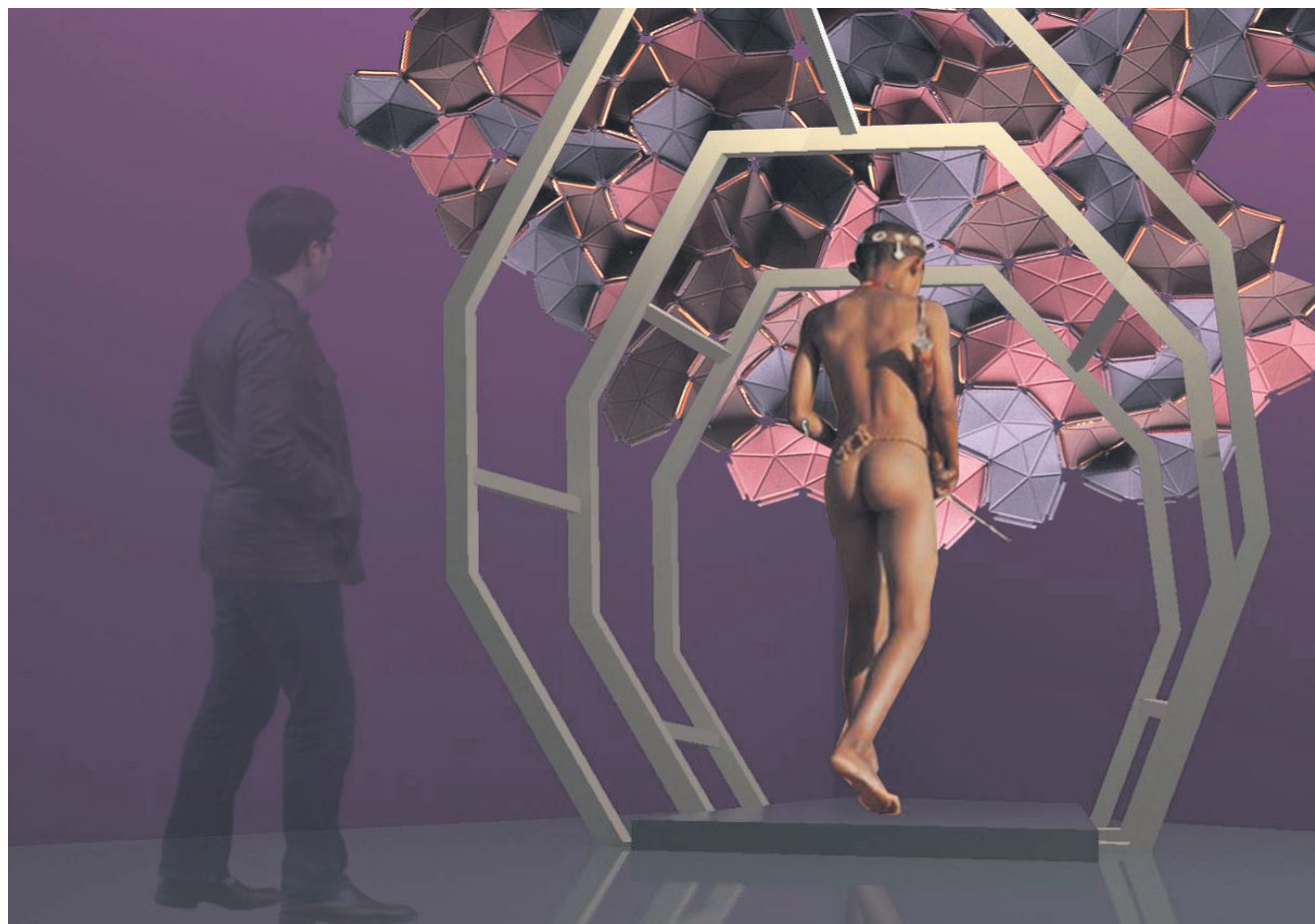
Si apre domani la mostra «Homo sapiens. La grande storia della diversità umana» e chiuderà i battenti il 12 febbraio 2012. Viene ospitata al Palazzo delle Esposizioni di Roma (via Nazionale 194). È stata curata da Luigi Luca Cavalli Sforza e Telmo Pievani ed è nata dalla collaborazione di Codice. Idee per la cultura e Azienda Speciale PalaExpo.

Informazioni

Orari: domenica, martedì, mercoledì e giovedì: dalle 10.00 alle 20.00; venerdì e sabato: dalle 10.00 alle 22.30; lunedì chiuso.

Prenotazioni

Singoli, gruppi e laboratori d'arte tel. 0639967500; scuole 0639967200; www.palazzo-esposizioni.it; www.homo-sapiens.net



Un allestimento in mostra al Palazzo delle Esposizioni

VI RACCONTIAMO LA GLOBALIZZAZIONE DELL'HOMO SAPIENS

La mostra curata da Luigi Luca Cavalli Sforza e Telmo Pievani racconta da dove veniamo e come siamo riusciti a popolare l'intero pianeta Terra costruendo il caleidoscopico mosaico della diversità umana attuale

TELMO PIEVANI

Siamo in viaggio, da due milioni di anni. Da quando i primi esemplari del genere *Homo*, completamente bipedi, si diffusero a partire dal continente africano e colonizzarono l'Eurasia. Da quando – molto tempo dopo – piccoli gruppi appartenenti alla nostra specie curiosa e intraprendente, *Homo sapiens*, uscirono ancora

dall'Africa e affrontarono l'esplorazione di vecchi e nuovi mondi. Oggi quell'avventura non è ancora finita e non esiste frammento delle terre emerse che non abbia visto il passaggio o l'insediamento di esseri umani. Una popolazione che ha da poco superato i sette miliardi si è generata da quegli sparuti pionieri del Corno d'Africa, forse non più di 25mila individui agli inizi (un quartiere di Roma). Come è avvenuta la straordinaria globalizzazione di *Homo sapiens*? E a spese di chi?

Di tutto questo, e di molte altre storie nascoste che la scienza ha di recente riportato alla luce, tratta la Mostra internazionale che apre oggi i battenti al Palazzo delle Esposizioni di Roma: «Homo sapiens. La grande storia della diversità umana». Si tratta di un progetto inedito di comunicazione della scienza, per una volta ideato e realizzato interamente in Italia: mettere in scena il programma interdisciplinare fondato dal genetista emerito della Stanford University, Luigi Luca Cavalli Sfor-



za, con l'ambizione di ricostruire l'albero genealogico dei popoli della Terra attraverso le tracce genetiche, archeologiche e linguistiche.

La narrazione della Mostra è rivolta a un pubblico di ogni età e fa leva su linguaggi espositivi differenti: reperti originali preziosi da tutto il mondo, fossili antichissimi, tra i quali i resti del primo ominino uscito dall'Africa e trovato in Georgia, a Dmanisi, manufatti di specie umane diverse, le prime forme di arte; e poi calchi e modelli in 3D di ominini e di grandi animali estinti; mappe planetarie, preparate da De Agostini; video e foto da collezioni storiche. Per i ragazzi (e non solo), alcuni exhibit hands-on e interattivi permettono di scoprire giocando che siamo cugini di ogni essere vivente, compresa la banana, e che le razze umane esistono sì, ma stanno tutte racchiuse nella nostra testa e nei nostri pregiudizi, non certo nel mondo là fuori. Inutile, insomma, cercarle nei nostri geni: essendo la diversità genetica fra gli esseri umani bassissima e distribuita in modo continuo, le cosiddette «razze umane» non hanno alcun fondamento biologico.

Ma le sorprese per i visitatori saranno molte di più, a cominciare dal fatto che siamo figli di un ambiente capriccioso e che nell'albero frondoso della famiglia umana non siamo mai stati soli: fino a una manciata di millenni fa esistevano più specie

umane. Se un extraterrestre fosse caduto sulla Terra 40mila anni fa ne avrebbe incontrate altre quattro, oltre a noi. L'uomo di Neandertal, la cui intelligenza non smette di stupirci, fa bella mostra di sé nell'esposizione di Roma e ci svela i suoi lati nascosti. Il cugino «hobbit», *Homo floresiensis*, rimpicciolitosi nella sua isola indonesiana di Flores insieme a ratti e cicogne giganti, ci guarda

L'avventura Una popolazione di 7 miliardi generata dai pionieri africani

Le razze umane Esistono sì, ma stanno tutte racchiuse nei nostri pregiudizi

un po' disorientato dal basso in alto. All'affollata compagnia di umani si aggiungono il misterioso ominino della grotta di Denisova, sui Monti Altai, e un tardo *Homo erectus* sopravvissuto sull'isola di Giava. Poi siamo rimasti soli, non prima, forse, di esserci accoppiati con alcune di queste forme «diversamente sapiens» (lo testimonierebbero alcune tracce di Dna neandertaliano e denisoviano in una parte delle popolazioni moderne).

Capire da dove veniamo ci permette di comprendere quali innovazioni ci hanno reso ciò che siamo, prime fra tutte il linguaggio articolato e le capacità di astrazione (in Mostra una tavoletta babilonese con il teorema di Pitagora spiegato dodici secoli prima di Pitagora!), e in che modo siamo stati capaci di produrre un ventaglio meraviglioso di diversità culturali. *Homo sapiens* nasce prima anatomicamente, in Africa, intorno a 200mila anni fa, e poi mentalmente, intorno a 50mila anni fa, in coincidenza con l'ultima ondata di espansione planetaria, quella che più recentemente ci condurrà anche nei «nuovi mondi» dell'Australia e delle Americhe in epopee appassionanti che la Mostra racconta attraverso reperti, ricostruzioni e immagini. I primi europei autoctoni dunque non siamo noi. Anzi, dato che i geni connessi allo schiarimento della pelle sono molto recenti, a volerla dire tutta i primi immigrati di colore in Europa siamo proprio noi, *Homo sapiens*. C'è sempre qualcuno più «nativo» di te.

NOI, I PREPOTENTI

La rivoluzione agricola scompagnerà poi le carte del popolamento umano, portando all'estinzione molti stili di vita del passato, ma anche animali e piante in grande quantità. Siamo dunque una giovane specie africana, assai mobile e promiscua, sopravvissuta per un pelo a svariate catastrofi ambientali, divenuta poi una presenza invasiva: una «specie prepotente», come ha scritto Cavalli Sforza. Una moltitudine di storie affascinanti viene dunque molto prima della Storia con la maiuscola che si studia a scuola.

Siamo umani perché non abbiamo mai smesso di esplorare nuovi mondi, di muoverci, di guardare cosa c'era dall'altra parte della collina. Le civiltà di oggi non sono monoliti senza tempo, ma organismi con le radici intrecciate. All'Italia come laboratorio di molteplici diversità, e al contempo di una profonda unità culturale, è dedicata una sezione speciale della Mostra. Ma pensiamo al Medio Oriente, al Caucaso, ai Balcani, all'Afghanistan, allo stesso Corno d'Africa: la coincidenza è sorprendente e rivelatrice, perché tutte queste regioni martoriate sono state i più antichi e maggiori laboratori di diversità umana, culturale e linguistica. Sono stati i più ricchi, frequentati e tormentati crocevia del popolamento umano del pianeta. Una specie africana giovane, inventiva ed espansiva, a partire dalla sua unità ha saputo generare la diversità. Ora proprio dalla storia della diversità può imparare a riscoprire la sua unità. ●

Si è spenta Paola Ghirri la custode della luce

STEFANIA SCATENI

sscateni@unita.it

Se n'è andata l'altro ieri dopo una lunga malattia Paola Ghirri, l'altra metà di Luigi Ghirri, il fotografo della luce e dei paesaggi. L'altra metà in tutti i sensi: entrambi «incantati perenni», Paola e Luigi hanno collaborato sempre, da una parte la sapienza grafica e organizzativa di lei, dall'altra lo sguardo e la qualità artistica del lavoro di lui. Li univa un amore profondo, lo stesso senso dell'ironia, la passione per la musica di Bob Dylan, la capacità di fondere una natura di sognatori con il sapere stare coi piedi per terra. «Abbiamo vissuto e lavorato insieme dal '75 alla sua morte (nel 1992, ndr), la nostra era una comune avventura del pensiero e dello sguardo. In 18 anni siamo stati separati fisicamente solo 43 giorni...», ci aveva confessato due anni fa in un'intervista al termine dell'allestimento della mostra dedicata all'ultima foto scattata da Luigi Ghirri.

Da vedova Paola si era occupata totalmente al lavoro del marito. Le aveva lasciato una cascata di luce, lampi catturati dal suo sguardo naturale e allineato col resto del mondo: 190mila originali diapositive e negativi archiviati nella Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, moltissimo altro materiale ancora da «sfogliare». La sua maggiore preoccupazione era rispettare l'«ordine-disordine» che Luigi aveva lasciato. «Non bisogna ordinare né etichettare troppo - ci disse -. Il suo disordine ha una forza intrinseca, sai che prima o poi spunterà una foto che metterà in discussione la catalogazione fatta fino a quel momento. L'archivio non vuole che sia messo in ordine, Luigi non vuole». Con l'aiuto degli amici ha realizzato molti progetti - libri e mostre, fino all'approdo a New York. E con l'aiuto degli amici stava progettando, nelle sue ultime settimane di vita, una Fondazione dedicata soprattutto ai giovani studiosi e una serie di eventi per i vent'anni dalla morte del marito. Già malata aveva visto bruciare il tetto dell'amata casa di Roncesespi, scelta con Luigi e dove viveva ancora. ●



METTIAMO FUORI GIOCO CHI HA FALLITO!



SERVE UNA NUOVA POLITICA ECONOMICA PER LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE, NEL RISPETTO DEI DIRITTI E DELLA DIGNITÀ DELLE DONNE E DEGLI UOMINI.

RIDIAMO UN FUTURO AI GIOVANI,
FACCIAMO RIPARTIRE L'ITALIA.

RIPRENDIAMOCI IL CAMPO

12 NOVEMBRE 2011 **MILANO**

14,30 Bastioni di Porta Venezia
Conclusione in piazza Castello

Seguici su:  

www.riprendiamociilcampo.it

È LA PARANOIA CHE FA LA STORIA

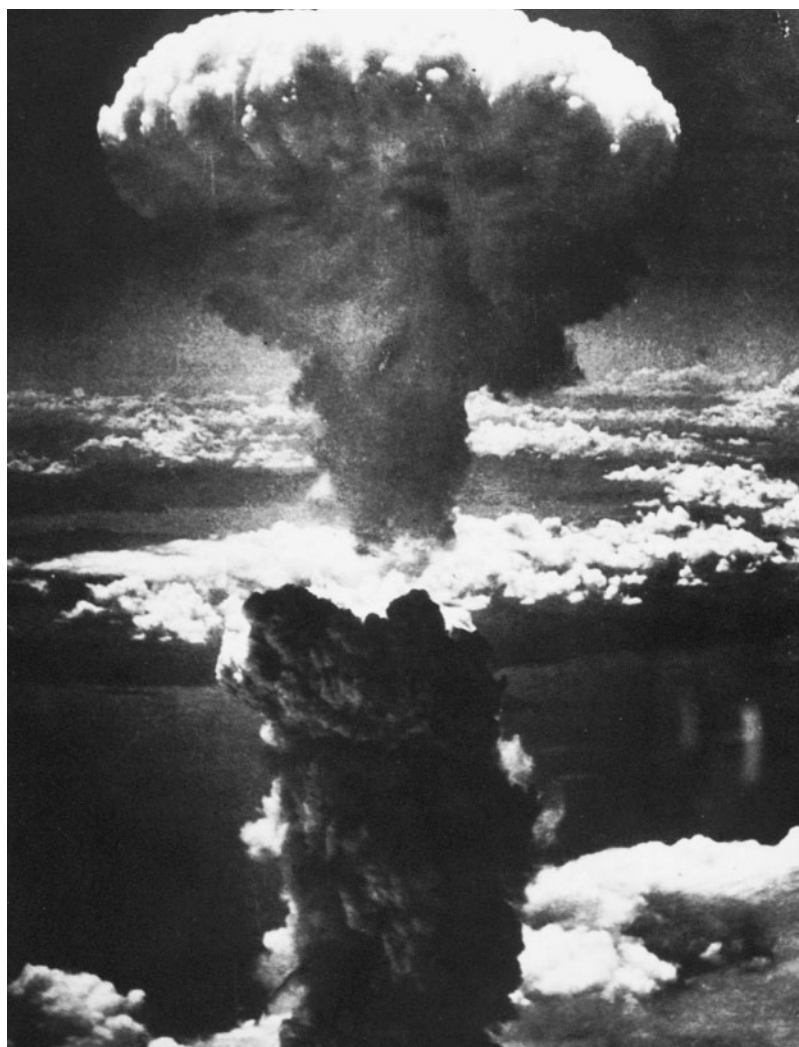
Questa la tesi del nuovo libro di Luigi Zoja in cui analizza come la pazzia del capo si trasmetta alla società incendiando gli animi di folle entusiaste. I casi più evidenti? Hitler, Stalin, ma anche la guerra totale degli alleati...

ROMANO MÁDERA
ANALISTA JUNGHIANO

La follia che fa la storia». Il sottotitolo del libro di Luigi Zoja, *Paranoia*, è una sintesi fulminea: la paranoia non è solo una malattia mentale confinata a una certa percentuale di popolazione, oggetto di cure più o meno efficaci, no, è anche soggetto della storia collettiva, la condizione, la trascina, attraverso l'epidemia che inizia dai capi per incendiare gli animi di folle entusiaste e possedute dalle Furie.

In un vertiginoso e documentatissimo affondo negli orrori degli ultimi due secoli, si susseguono le prove di una impietosa diagnosi: «la via della nuova cultura va dall'umanità alla bestialità attraverso la nazionalità», questo epigramma di Grillparzer intuisce che il nazionalismo, mischiato al socialdarwinismo (un darwinismo contraffatto, ridotto a predicare la «giusta» prevaricazione dei più forti) produrrà razzismo, pulizia etnica, terrore di massa, genocidio, a destra e a sinistra e al centro, dall'America alla Germania, dalla Russia all'Inghilterra. Il cosiddetto mondo civile, le ideologie politiche fasciste, comuniste, liberali e democratiche, vengono usate da una infezione paranoica che ha al suo centro la trasformazione dell'idea di nazione in odio nazionalista nei confronti dell'altro, scelto come capro espiatorio di ogni fallimento delle patrie. Le ideazioni paranoidee camminano nelle teste di uomini affetti dal male, la scintilla cade sull'oceano nero della disperazione sociale, infetta ogni risentimento, svelle ogni ragionevole obiezione, conquista la guida degli stati.

I ritratti, perfettamente conte-



6 agosto 1945 Il fungo atomico sopra Hiroshima

stualizzati nella sintesi storica, dei generali tedeschi, francesi, russi, alla vigilia della prima guerra mondiale, i vaniloqui di Wilson, la lucida follia di Hitler, l'ossessione sospettosa di Stalin, la guerra totale degli alleati, i calcoli del segretario del Tesoro americano sull'economia delle stragi pianificate e tante altre accurate ricostruzioni, fanno di questo libro la più acuta anamnesi del delirio collettivo che trasforma la storia in uno scannatoio planetario. Ogni volta qualche voce si leva all'altezza della di-

gnità dell'intelligenza umana e del valore della pace, ma è solo un solletico fastidioso per la folla indemoniata.

La malattia è subdola, perché il potenziale paranoico è un prodotto degradato delle nostre comuni capacità critiche e di difesa che cercano spiegazioni di ciò che ci ostacola o ci minaccia. Non si presenta nelle vesti della affabulazione bizzarra o del delirio conclamato, si camuffa sotto una pseudologia e seduce con il frutto avvelenato dello scarico di responsabilità e della proiezione del male sugli altri. Il sospetto scova nemici, spiega gli eventi con i complotti, conquista il posto della vittima e recita la parte del perseguitato, infine cresce prodigiosamente su se stesso, si allarga e si approfondisce legittimando ogni esplosione di distruttività.

Come scrive Levi: «I mostri esistono ma sono troppo pochi per

L'arma

Si camuffa sotto una pseudo logica e seduce con frutto avvelenato

essere veramente pericolosi, sono più pericolosi gli uomini comuni». Dietro le trincee del Grande Macello della prima guerra, dietro Hitler, Stalin, Hiroshima, le bombe intelligenti e i fanatici kamikaze della nuova guerra santa, si deve scorgere il vero complice, i milioni di complici. Hanno il viso grazioso e la perfetta messa in piega di una bella ed elegante giovane donna che sta sulla copertina del libro. Sta scrivendo al fidanzato, un soldato americano, per ringraziarlo di averle inviato per regalo il teschio di un giapponese che «fa bella mostra di sé sulla scrivania della giovane». La donna quasi sorride guardando il teschio. La foto fu pubblicata su *Life*, il 22 maggio 1944. Zoja commenta: «Non sono state solo le SS di Auschwitz a collezionare orrendi reperi umani».

È difficile sopravvalutare il valore di questo libro, la sua capacità - rarissima tanto fra gli analisti che fra gli storici - di mostrare, in modo complesso e non riduzionistico, l'intreccio tra la follia paranoica e la storia contemporanea.

Una lezione magistrale di intelligenza psicologica e politica che cerca di aiutarci a discernere i sintomi di questo cancro collettivo, prima che sia di nuovo troppo tardi. ●

Il libro La lucida follia attraversa il nostro tempo



Paranoia
La follia che fa la storia
Luigi Zoja
pagine 468
euro 25,00
Bollati Boringhieri



Nella nuova opera

dello scrittore di origine indiana un affresco della Cina ottocentesca e della roccaforte dove i mercanti di droga facevano affari e si divertivano. Un occhio al passato ma anche alla crisi finanziaria di oggi

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Tutto è nato da una cifra. La cifra era questa: agli inizi dell'età vittoriana il 20% dell'economia britannica si basava sul commercio dell'oppio. Un dato che non poteva che accendere la fantasia di un reporter-romanziera nato nell'India post-coloniale, con moglie, figli e casa a Brooklyn, ma con un piede anche tra Calcutta e Goa, uno scrittore vocato al racconto del «mondo in movimento e mutamento», come si definisce Amitav Ghosh. Scoperto questo dato è cominciata appunto la sua avventura narrativa, la trilogia il cui primo mattone è stato il romanzo *Mare di papaveri* da noi uscito nel 2008. Ora ecco il secondo: *Il fiume dell'oppio*. Qui ritroviamo la nave Ibis in rotta tra Mauritius e India. Ma stavolta – siamo nel 1839 - approdiamo nel più stravagante dei luoghi: Fanqui-town, la roccaforte per stranieri di Canton. Un luogo per soli uomini e quasi per soli mercanti d'oppio: perché è il voluttuoso «fango» nero, prodotto in India, la merce con cui i britannici hanno corrotto milioni di cinesi e fabbricato ricchezze incalcolabili. Quei soldi foraggiano banchetti e feste sfarzose. Ma il nuovo Celeste Imperatore ha deciso di mettere fine al commercio: siamo agli albori delle due Guerre dell'Oppio, quelle che tra il 1839 e il 1860 sanciranno il principio che non tutti sono uguali davanti alla legge, i bianchi, occidentali, britannici, cristiani fanno razza a sé e non si possono giudicare. E di nuovo Amitav Ghosh ci avvince in 520 pagi-

Intervista a Amitav Ghosh

LE VIE DELL'OPPIO INCROCIANO IL LIBERO MERCATO

ne di narrazione fluviale e sinuosa, con la descrizione di un mondo esotico e remoto, ma con sorprendenti rimandi all'oggi.

Anche *Il fiume dell'oppio*, come già *Mare di papaveri*, è frutto di una impegnativa ricerca storica. Dalla nota in chiusura, dopo aver seguito i personaggi come si seguono dei personaggi d'invenzione, scopriamo che invece essi sono in buona parte uomini esistenti davvero, che hanno lasciato tracce nelle cronache dell'epoca. Quali so-

no le sorprese maggiori che le ha riservato, stavolta, la sua ricerca nella Cina meridionale della prima metà dell'800? chiediamo allo scrittore. «Tutto ciò che riguarda i fiori e le piante. Ma anche i dettagli dell'immediata vigilia della prima guerra dell'oppio» replica.

Al lettore ciò che appare più ignoto e bizzarro è l'esistenza dell'enclave di Canton, questa terra per soli uomini, dove mercanti inglesi e indiani si invitano l'un l'altro con naturalezza a dan-

zare un valzer o una polca. Che esistesse era già noto?

«Io stesso sono rimasto stupefatto imbattendomi in questo luogo. Non era un mondo omosessuale, piuttosto un regno per persone dello stesso sesso che, certo, intesevano tra loro anche delle relazioni molto tenere. Molti di quelli che sceglievano di vivere a Canton erano comunque già votati a un'esistenza da scapoli. C'è, a questo proposito, una storia formidabile: nel 1830 tre donne occidentali riuscirono



no a entrare di straforo in quell'enclave, nascondendosi in una nave. Crearono un parapiglia. E dopo due settimane sembra che gli uomini si dicesero "che non succeda mai più". Perché molti andavano lì per sfuggire alle mogli. Noi pensiamo all'epoca vittoriana come a un'età abitata da super-maschi. In realtà c'erano anche strane usanze. Sull'usanza dei valzer per soli uomini a Canton, comunque, tutte le fonti concordano».

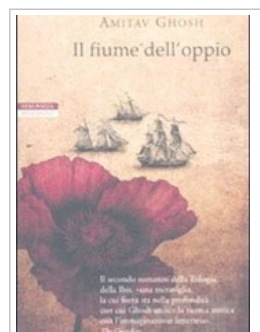
In due suoi precedenti romanzi la natura irrompe con un carico di paura ancestrale: nel «Palazzo degli specchi» con la carica degli elefanti e nel «Paese delle maree» con l'apparizione della tigre. Qui, al contrario, è la più domata delle nature a fare da protagonista: vivai e giardini. È un messaggio?

«Il romanzo comincia pur sempre con una terribile tempesta. Ma è vero che qui la natura si manifesta in un altro dei suoi aspetti, cioè quello in cui nell'800, specie in Cina, l'umanità selezionava le piante. È vero che i giardini sono addomesticati, ma è pur sempre natura. È magnifica. Il giardino cinese di quell'epoca, per me, è una delle grandi conquiste dell'umanità».

Nella sua trilogia lo sbeffeggiamento dello zeitgeist dell'epoca - il culto del libero mercato - ha un ruolo chiave. Uno dei mercanti, il britannico Burnham, ripete sia nel primo libro che in questo secondo che il libero mercato è Gesù Cristo e Gesù Cristo è il libero mercato. Ciò che è cambiato è il contesto: mentre lei scriveva «Mare di papaveri» regnavano Bush e i neocon, «Il fiume dell'oppio» invece è venuto alla luce dopo il collasso di Wall Street. Quale impressione le fa?

«Mentre scrivevo *Mare di papaveri*, col capitalismo iper-liberista all'acme, mi sentivo una "vox clamans in deserto". Oggi quello che mi lascia sbalordito è che, mentre tutte le altre ideologie vengono chiamate a rispondere dei loro misfatti, quella del libero mercato viene trattata come se fosse caduta dal cielo e non viene mai associata alle sue conseguenze. Perciò guardo con grande interesse al movimento nato sull'onda di "Occupy Wall Street", perché affronta in modo frontale l'ideologia liberista. Cinque giorni fa è successa una cosa molto interessante a cui i giornali hanno dato poco peso. A Harvard, dico a Harvard, era in cattedra Nicholas Gregory Mankiw, il capo dei consiglieri economici di George W. Bush e ideologo tra i maggiori del mercatismo, e i suoi studenti si sono alzati e se ne sono andati dicendogli "Lei ci sta propinando una visione di parte". Quello che non gli insegnano i professori di Harvard gliel'hanno insegnato gli sbrindellati occupanti di Wall Street. Ciò che lascia di sale è come la dottrina del libero mercato che va lasciato a se stesso venga servita come

**Il libro
Traffico di stupefacenti
la lotta per il monopolio**



«Il fiume dell'oppio» di Amitav Ghosh (pagine 528, euro 18,50, traduz. A. Nadotti e N. Gobetti, Neri Pozza) racconta della competizione tra indiani e britannici all'inizio dell'800 per il commercio della droga.

**Chi è
Scrittore, giornalista
e antropologo**



AMITAV GHOSH
CALCUTTA
1956

un dato di natura. Il commercio, la vendita, gli affari sono un aspetto importante del vivere. È stato un errore terribile pensare di poterne fare a meno, come hanno propugnato i radicali di alcune ideologie. Ma se ne fai delle divinità poi gli dei si vendicano e distruggono i loro stessi adoratori».

Nei suoi romanzi è raro incontrare un elemento classico: il grande amore. Qui è proprio assente. Perché?

«Ce ne sono molti e diversi. Mi interessavano di più i contrasti. Bahram, il personaggio centrale, ha due donne, la moglie indiana e l'amante cinese. Questo era un modo di gettare luce su entrambi i rapporti».

I lettori fedeli che l'hanno seguita sulle vie dell'oppio per mille pagine quanto dovranno aspettare per il terzo volume di questa trilogia?

«Mi creda, sarei felicissimo di essere ora al lavoro nel mio studio. Ma la verità è che ancora non ho cominciato a scrivere e non so nulla, nulla davvero, del libro che deve nascere». ●

**«Viaggi di Ulisse»
Le mille lingue
suonate dall'eroe**

**Ha debuttato a Roma il nuovo spettacolo di Nicola Piovani
Una costellazione di musiche, voci e le immagini di Manara**

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

Con i *Viaggi di Ulisse* Nicola Piovani costituisce un'altra «costellazione» nel suo microcosmo musicale, parallelo alla sua attività come creatore di colonne sonore da Oscar e musica di scena. Micro nel senso di più raccolto, personale, con creazioni intime legate a moti e passioni interiori come è appunto questo nuovo lavoro, proposto ieri nell'ambito del cartellone della Iuc. Mitologico è l'aggettivo senza virgolette che accompagna la dicitura «concerto per strumenti e voci registrate», ma nulla di monumentale è inteso nel termine: anche qui è un senso affettuoso, popolare, un condividere racconti con l'aura. Condividere un personaggio come Ulisse che ha stimolato la fantasia e l'arte di molti. Piovani lo racconta a suo modo, con la musica, ma prima ancora accompagnandolo al pubblico (numerose e calorose nell'Aula Magna della Sapienza di Roma) con parole sue. Illustrando i cinque passaggi del concerto su cui si è concentrata la sua immaginazione. Poi passa la notte al suo Ensemble Aracoeli, formazione agile e bizzarra, musicisti pronti al cambio di ritmo e di strumento, del tutto a loro agio nelle partiture di Piovani che sconvolgono gli assetti tradizionali e piazzano una fisarmonica accanto a una chitarra elettrica e una batteria accanto al mandolincello. L'unico che tiene dritto per la sua strada musicale è, in fondo, proprio il compositore che si mantiene al pianoforte, curando la direzione con un dito alzato a mezz'aria, un sorriso lanciato al di là della tastiera.

VIAGGI SONORI

Da creatore di suoni per film Piovani si fa modulatore di dinamiche sonore per fermo-immagine, laddove le uniche concessioni agli occhi sono i pannelli disegnati da Milo Manara. Ai lati dell'orchestrina si staglia così la nave dell'eroe, e in primo piano, il volto con le fattezze di Pier Paolo Pasolini - un Ulisse contemporaneo, spiega Piovani -, mentre le parole

Foto di Angelo Palombini/Ansa



Nicola Piovani

che introducono sono del poeta Kavafis letto da Carlo Cecchi. L'Ulisse sonoro ha il passo jazzato del contrabbasso (Andrea Avena), il canto del pianoforte, mentre un coro remoto di voci angeliche e clarinetti (Marina Cesari) lo introducono nel mondo delle sirene. Archi nostalgici (Pasquale Filastò), un cenno di fisarmonica nella terra dei lotofagi che vivono in dolce smemoratezza. Rulli di batteria (Ivan Gambini) sull'Isola dei Ciclopi e tastiere arcaiche (Aidan Zammit) che si insinuano qua e là per dare quel sapore di mito al tutto. Altre voci (Popolizio, Wertmueller, Rigillo, Siobhan McKenna e persino James Joyce) entrano nella partitura, punteggiando il racconto. Tramutata in musica anche la voce di Chiara Baffi che nel monologo tradotto in napoletano di Molly Bloom da Joyce sembra una marea struggente che sale dal cuore e trabocca dalle labbra. Infine, l'Ulisse alle colonne d'Ercole, sulla soglia fatale verso la quale lo ha spinto la sua incessante brama di seguire conoscenza si smorza nei versi al tramonto di Saba, nel refrain che torna al canto delle sirene e che incita la platea a chiedere un fastoso bis. ●



Dal cortometraggio «La luna» di Enrico Casarosa

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Diciamo che sono arrivato a metà del cammino: dopo tanti anni da story artist adesso c'è questo cortometraggio, con la speranza che prima o poi, grazie all'idea giusta, arrivi la possibilità di dirigere una di quelle grandi produzioni che hanno reso celebre il marchio Pixar nel mondo». Chi ascolta Enrico Casarosa, un cordiale genovese emigrato negli Stati Uniti nei primi anni Novanta, mettendo nella valigia una grande passione per il cinema d'animazione, rimane colpito soprattutto dall'enfasi che pone sulla parola idea. Alla sua età, in quest'Italia che si richiude su sé stessa, si finisce spesso per concludere che le idee non portano da nessuna parte. Invece, nella California dove lavora felicemente le idee continuano a fare la differenza. «Questo è vero - continua -, ed è ancora più vero in Pixar dove per le idee c'è un autentico culto, tanto che uno dei momenti più importanti è quando si illustrano le proprie proposte davanti ai capi, a co-

minciare da John Lasseter (il regista di *A Bug's Life*, *Toy Story* e *Cars*, ndr)».

La metà del cammino per Casarosa si chiama *La Luna* ed è il suo primo cortometraggio dopo una lunga attività all'interno dei team che hanno realizzato capolavori quali *Ratatouille* e *Up*. «In quei casi, come story artist, il mio compito era quel-

lo di "visualizzare" determinate scene, realizzando una serie di disegni partendo dalla sceneggiatura. Un'esperienza fondamentale per arrivare a dirigere un cortometraggio, che però rappresenta una sfida ben più impegnativa visto che si diventa il responsabile di tutto, seppur per un'animazione di durata limitata». Un lavoro destinato, e dirlo non è

un azzardo, ad essere visto da centinaia di milioni di persone visto che nei cinema precederà la proiezione del prossimo film della Pixar, in uscita nel 2012. «Si chiama *Brave* - dice Casarosa - e pur non avendoci lavorato personalmente posso anticiparvi che si tratta di una gran bella storia, basata su una leggenda nordica con protagonista una giovane eroi-

«IL MIO VIAGGIO SULLA LUNA CON PIXAR»

Cinema d'animazione Parla Enrico Casarosa al suo primo cortometraggio dopo aver lavorato per anni nel team che ha realizzato «Ratatouille» e «Up»
Una storia dai ritmi molto lenti - dice - in cui c'è tanto del nostro Paese



© Disney/Pixar



Giorgio Napolitano rassicura gli artisti: adda passà 'a nuttata

Il Presidente riceve al Quirinale personalità dello spettacolo e consegna i Premi De Sica e Le maschere del teatro italiano

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Ha evocato «'a nuttata» che «adda passà» il presidente della Repubblica davanti al mondo dello spettacolo riunito al Quirinale per la Giornata dello Spettacolo, un incontro tradizionale che Napolitano non ha «pensato nemmeno» di rinviare in un momento di grande tensione «non per non fare un torto all'infaticabile impegno di Gian Luigi Rondi, non perché mi lega al vostro mondo un'antica personale predilizione e passione ma per la convinzione del ruolo essenziale che l'Italia delle arti, dello spettacolo, del teatro e più in generale della cultura è chiamata sempre, e ancora di più nella fase che il Paese sta attraversando».

LA FINE DI "NAPOLI MILIONARIA"

Il messaggio di Eduardo, le ultime parole di «Napoli milionaria», fatto di preoccupazione e di speranza nell'immediato dopoguerra, è diventato di stringente attualità, nel momento di crisi straordinaria che il paese sta vivendo. Ed il presidente lo ha voluto ricordare per sollecitare la reazione indispensabile per riuscire a rivedere il giorno, anche da parte di chi fa cultura ogni giorno, ovunque si esibisca, si mostri, scriva e dica parole. «Ciascuno di voi operando nel campo che gli è proprio, con il talento e la creatività di cui siete capaci, e facendo la vostra parte di cittadini consapevoli in ogni occasione e luogo di vita pubblica, aiuterete l'Italia a riguadagnare la fiducia che merita e la solidarietà che le occorre. E di ciò vi ringrazio di cuore».

E di cuore gli artisti hanno risposto con un lungo, caloroso applauso, dimostrando il loro impegno a collaborare per andare oltre la crisi con «consapevolezza diffusa e nuovi comportamenti, individuali e collettivi, rigore e qualità, spirito di sacrificio e slancio innovativo». Il ministro Galan, per sua stessa affermazione «ancora per poco», ha confermato la promessa per il ripristino del Fondo unico dello spettacolo che dovrà «essere mantenuto e aumentato in futuro», ha definito «ineludibile» la riforma delle fondazioni lirico-sinfoni-

Foto di Stefano Porta/Ansa



Dario Fo

che», ha auspicato «la legge per lo spettacolo dal vivo». In modo da portare oltre la crisi un mondo che la sta conoscendo in modo profondo. «La crisi ci obbliga prima di tutto a fare piazza pulita degli incompetenti e a reagire puntando sulla qualità e sul talento».

Nel salone dei Corazzieri c'erano i vincitori dei Premi De Sica e delle Maschere d'Argento per il teatro. Tra i tanti Dario Fo con Franca Rame, Massimo Ghini, Giorgio Albertazzi, Mariangela Melato e Checco Zalone, Carla Fracci ed Enrico Bri-

Presente Galan

«Ministro ancora per poco ma prometto di ripristinare il Fus»

gnano, Nicola Piovani e Neri Marcorè, Lando Buzzanca e Massimo Dapporto, Arnaldo Pomodoro.

Non mollare. Guardare al futuro. Anche se quello più immediato su cui anche gli artisti si interrogano è il destino del governo, le possibili dimissioni del premier. «È una trappola, Berlusconi ha bisogno di tirare a campare e lascerà che il tempo passi, sperando che nel frattempo che le sinistre si scannino tra loro» prevede Dario Fo. «Faccio la danza della pioggia perché accada davvero» rivela Mariangela Melato. ●

La casa è un diritto La rassegna dell'Amood

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

racconti, a sentirli oggi, sembrano provenire da un secolo lontano. Storie di povertà vera. Al posto della casa baracche. Senza un vero tetto, né acqua, né elettricità, né fognie. Oppure ripari ricavati nelle grotte, sotto le arcate degli acquedotti romani. Eppure era solo ieri. All'indomani della seconda guerra mondiale. A Roma, capitale d'Italia. A raccontarci questa storia dimenticata è *Poi venne la casa vera*, il prezioso documentario di Maria Pia Melandri e Paolo Isaja che sarà presentato questo pomeriggio (ore 18) all'Amood di Roma (Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico) nell'ambito di una due giorni dedicata alla «Storia sociale delle lotte per la casa». Una rassegna tra cinema (domani sarà la volta di Ugo Gregoretti col suo *Tribuna padronale* e di *La casa è un diritto non un privilegio*, film collettivo del '70 protodotto dall'Unitefilm) e dibattiti per riflettere su un'emergenza, quella abitativa, che ancora oggi non trova soluzioni. Guardare al passato, dunque, diventa strumento di indagine per riscoprire quel grande laboratorio sociale che è stata l'Italia del dopoguerra, in cui ruolo fondamentale ha avuto il Pci.

Poi venne la casa vera, infatti, seguendo la storia dell'urbanistica romana, dagli sventramenti del fascismo fino a giorni più recenti, è sostanzialmente un omaggio ad un grande personaggio che a quella storia appartiene: Virgilio Melandri, fondatore del movimento cooperativo democratico per la casa che, per primo e con grande lungimiranza, affrontò l'emergenza abitativa, offrendo la possibilità a tanti operai, tanti lavoratori di potersi costruire «una casa vera». Dalla nascita delle Consulte popolari alla fondazione dell'Aic (Associazione italiana casa), passando dalle occupazioni alle testimonianze degli «inquilini», il film ci racconta una storia di solidarietà, di condivisione, di progetti comuni, che oggi sembrano, questi sì, utopia. ●

na».

Quel che Casarosa può invece descrivere nel dettaglio è *La Luna*, peraltro presentato in anteprima al View Fest di Torino, appuntamento internazionale dedicato alla computer grafica. Una storia in cui c'è molto del nostro Paese... «Non so se alla Pixar si aspettavano una cosa del genere, io comunque ho cercato di fare qualcosa di personale, con ritmi più lenti, diversi da quelli di molti altri corti, diciamo così mediterranei. La storia è ambientata in quel mare che, da buon ligure, ho sempre avuto davanti agli occhi nella mia gioventù. Tre generazioni, dal nonno al piccolo nipote, su una barca di notte con il bambino che al sorgere della Luna scopre lo straordinario mestiere di famiglia». Infine, a pochi giorni da una scomparsa che ha avuto un eco planetario, non poteva mancare una considerazione su Steve Jobs, che di Pixar è stato praticamente il fondatore salvo cederla nel 2006 alla Disney: «Non l'ho conosciuto direttamente, ma mesi fa gli avevo spedito in dvd una copia di *La Luna*, spero abbia avuto modo di vederlo. Di certo in Pixar la sua filosofia lavorativa è sempre stata tangibile, con la continua ricerca del miglior risultato possibile». ●

INDIANA JONES E IL REGNO DEL TESCHIO...**RAIDUE - ORE:21:05 - FILM**
CON HARRISON FORD**BLOG - LA VERSIONE DI BANFI****RETE 4 - ORE:21:10 - SHOW**
CON ALESSANDRO BANFI**UN'IMPRESA DA DIO****ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM**
CON STEVE CARELL**PIAZZAPULITA****LA 7 - ORE:21:10 - TALK SHOW**
CON CORRADO FORMIGLI**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Attualità
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Don Matteo 8. Serie TV. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 22.10** Don Matteo 8. Serie TV. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 23.30** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05** TG1 - NOTTE. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 Giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.46** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo. Film Avventura. (2008) Regia di Steven Spielberg. Con Harrison Ford, Karen Allen, Cate Blanchett.
- 23.10** Tg 2. Informazione
- 23.25** Delitti Rock. Reportage
- 00.25** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Reportage

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Il richiamo della foresta. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 16.50** Calcio: Qualificazione Campionati Europei Under 21. Sport
- 17.00** Turchia - Italia. Sport
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Show.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Mi manda Rai Tre. Attualità
- 23.30** Boris. Serie TV. Con Francesco Pannofino, Caterina Guzzanti, Pietro Sermoniti.
- 00.00** Tg3. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.05** Rai Educational - Magazzini Einstein. Educazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 09.55** Grande fratello. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Io canto. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 00.20** Nonsolomoda. Rubrica
- 00.50** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.19** Meteo 5. Informazione
- 01.20** Striscia la notizia. Show.
- 01.42** Uomini e donne. Show.
- 02.52** Media shopping.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Show.
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.35** Una sposa per due. Film Commedia. (1962) Regia di Henry Levin. Con Sandra Dee, Bobby Darin, Micheline Presle.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Blog - La Versione di Banfi. Show. Conduce Alessandro Banfi.
- 23.25** I bellissimi di r4. Show.
- 23.30** U-571. Film Azione. (1999) Regia di J. Mostow. Con Bill Paxton, Matthew Mcaughey, Harvey Keitel.
- 01.45** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Glee. Serie TV
- 17.45** Dragon Ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV. Con Hugh Laurie.
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV. Con W. L. Petersen

SERA

- 21.10** Un'impresa da Dio. Film Commedia. (2007) Regia di Tom Shadyac. Con Steve Carell, Morgan Freeman, Lauren Graham, John Goodman.
- 23.05** Palle al balzo - Dodgeball. Film Commedia. (2004) Regia di R. Marshall Thurber. Con Ben Stiller, Vince Vaughn, Christine Taylor.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.00** (ah)Pirosò. Talk Show.
- 11.55** G' Day. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Una bionda tutta d'oro. Film Poliziesco. (1993) Regia di Russel Mulcahy. Con Terence Stamp, Kim Basinger, Val Kilmer, Gaiard Sartain.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** G' Day. Attualità
- 00.50** Prossima fermata. Rubrica
- 01.05** Movie Flash. Rubrica
- 01.10** N.Y.P.D. Blue. Serie TV
- 02.10** Otto e mezzo. Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Rapunzel - L'intreccio della torre. Film Animazione. (2010) Regia di N. Greno, B. Howard.
- 23.00** Mordimi. Film Commedia. (2010) Regia di J. Friedberg, A. Seltzer. Con M. Lanter, J. Proske.

Sky Cinema family

- 21.00** Dolf e la crociata dei bambini. Film Fantasia. (2006) Regia di B. Sombogaart. Con J. Flynn, E. Watson.
- 22.50** Operazione Spy Sitter. Film Commedia. (2010) Regia di B. Levant. Con J. Chan, A. Valletta.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Uno sguardo dal cielo. Film Metrica/Poesia. (1996) Regia di P. Marshall. Con D. Washington, W. Houston.
- 23.15** 3 donne al verde. Film Commedia. (2008) Regia di C. Khouri. Con D. Keaton, Q. Latifah.

Cartoon Network

- 18.20** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come funziona?. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear.
- 22.00** Deadliest Catch. Documentario
- 23.00** Coal: nelle viscere della Terra. Documentario

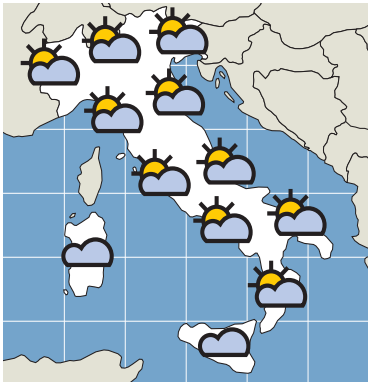
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Shuffolato 2.0. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica
- 23.30** Lorem Ipsum. Attualità
- 23.45** Queen size. Rubrica

MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 19.30** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** 16 anni e incinta. Reality Show.
- 22.00** 16 anni e incinta.
- 23.30** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

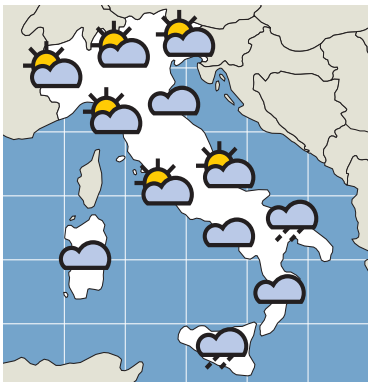


Oggi

NORD ■ scarsa nuvolosità ed ampi rasserenamenti ma con formazioni nebbiose dopo il tramonto.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna; poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ nuvoloso sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.

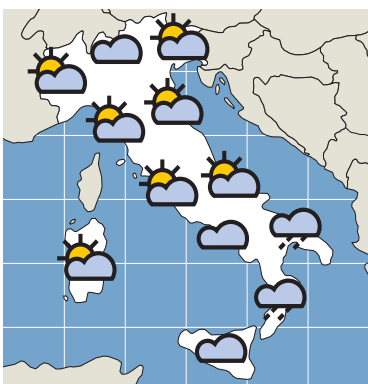


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sull'Emilia-Romagna.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna; sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni; locali piogge sulla Puglia e sulla Calabria.

Pillole

INIZIA IL REGGIO FILM FESTIVAL

Il Reggio Film Festival compie dieci anni, e festeggia dando i numeri... sono infatti i «numeri» il tema portante di questa edizione. Da oggi fino al 15 novembre Reggio Emilia ospiterà opere di artisti da tutto il mondo. Oltre 800 le opere pervenute al concorso da Messico, Uganda, Brasile, Taiwan, Australia, Corea del Sud, Israele, Iran, Iraq...

IL FURBO BRUNELLESCHI

Un «trucco» per impedire a tutti i rivali e potenziali imitatori della sua tecnica di copiare il metodo di costruzione della celeberrima Cupola della Cattedrale di S. Maria del Fiore a Firenze. Lo stratagemma di Brunelleschi è consistito nell'espone in vista, all'interno della struttura della cupola, mattoni disposti in modo diverso da quello da lui utilizzato.



Al via a Roma il premio Doc/it

DOC ■ Al via da oggi alla Casa del cinema di Roma la seconda edizione di Doc/it Professional Award, il premio dedicato ai documentari italiani che proporrà fino al 17 dicembre i 5 film finalisti. Tra questi «El sicario - Room 164» di Gianfranco Rosi e «Il castello» di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti (nella foto).

NANEROTTOLI

Rai disinfestata

Toni Jop

Fiorello torna davanti alla platea Rai. E quanto è contenta l'azienda: non c'è tg che non mostri con emozione da sacrestia la sua passione per quella comicità senza controindicazioni, che non disturba manovratori e benpensanti. Fiorello per quanto ci riguarda è un eccellente professionista che merita ciò che incassa. Il problema è, per

l'ennesima volta, un altro: di fronte al coro di squittii dedicato al popolare showman, incassiamo a nostra volta, la certezza che il gioco del potere in tv è chiuso; espulsi, in un silenzio vigliacco, Daniele Luttazzi e Sabina Guzzanti, il sistema berlusconiano ci rimbocca le coperte e ci racconta le fiabe come piace a lui, come fossimo chierici ed educande da non disturbare con sarcasmi e atrocità verbali. Si può scherzare, sì, di qualche potente ma poco, simpaticamente. Accanto a Fiorello ride perfino la signora Lei, la responsabile della «disinfestazione». È gente dal cuore puro. ♦

KOMIKAZEN TRA IRAN E WALL STREET

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini

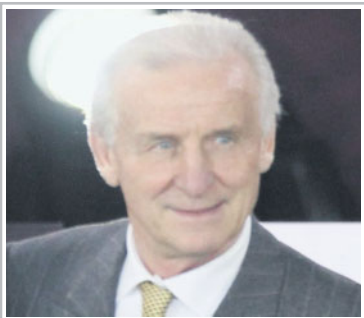
r.pallavicini@tin.it



Finita la sbornia lucchese c'è tempo per tornare a guardare intorno. E c'è tempo per un Festival che del guardare e rappresentare la realtà ha fatto la sua ragione. «Komikazen» (Ravenna/Bologna fino al 13 novembre), organizzato dall'Associazione culturale Mirada, è giunto alla VII edizione ed è diventato uno degli appuntamenti più interessanti per riflettere sul nostro tempo, magari gettando lo sguardo oltre gli orizzonti stretti del nostro Paese. Magari verso orizzonti ancora più stretti, anzi «costretti» e soffocati dalla «maschera del potere», come recita il titolo della mostra centrale (Ravenna, Museo d'Arte della città, fino al 29 gennaio) che dà il titolo a questa edizione.

L'attenzione di Komikazen si centra, infatti, sulla produzione a fumetti del mondo arabo e mediorientale con particolare attenzione ai movimenti sociali e politici di questi ultimi tempi. *Zahra's Paradise* (in Italia l'ha appena pubblicato Rizzoli Lizard) è il graphic novel simbolo di questa stagione, originariamente diffuso on line, che racconta la vicenda della ricerca di Mehdi, un giovane manifestante scomparso nei gulag dell'Iran, dopo le proteste contro le elezioni truffa del 2009. Le tavole originali saranno esposte a Ravenna, mentre oggi, a Bologna (Accademia di Belle Arti, ore 18) un collegamento in videoconferenza darà modo agli studenti di dialogare con Amir e Khalil, autori sotto falso nome per ragioni di sicurezza. Altri protagonisti di «Komikazen» saranno Magdy El Shafee, autore di Metro, fumetto sull'Egitto contemporaneo; Pino Creanza con Cairo Blues e Mohamed Famhy, graffitista egiziano noto come Ganzeer. Molte altre le realtà indagate: dalla Francia agli Usa dei nuovi movimenti come Occupy Wall Street a cui ha dato i suoi segni, Seth Tobocman, uno degli esponenti più interessanti di un fumetto sospeso tra graffiti, arte di strada e grafica militante. ♦

Il campionario del mangiallenatori



■ Giovanni Trapattoni, sostituito nel febbraio del 1996. Si accordò con Cellino, poi "concesse" le dimissioni.



■ Oscar Washington Tabarez. È l'attuale ct dell'Uruguay campione del Sudamerica. Fu licenziato nel 1999.



■ Edoardo Reja, capoclassifica in Serie A con la Lazio. A Cagliari è durato 6 mesi, nonostante la promozione.



■ Max Allegri, campione d'Italia col Milan. Cellino lo porta in "A", e lo caccia nel corso della seconda stagione.



■ Marco Giampaolo, comincia a Cagliari i campionati 2006-07 e 07-08: entrambe le volte è esonerato.



■ Pierpaolo Bisoli, grande scommessa 2010 di Cellino. Che dopo appena due mesi gli dà il benservito...



■ Roberto Donadoni, sostituisce Bisoli, comincia la stagione attuale ma salta prima dell'inizio del Campionato.



■ Massimo Ficcadenti, rimpiazza Donadoni, tiene il Cagliari nelle zone alte, ma non basta: esonerato ieri.

ANDREA ASTOLFI

ROMA

Dopo la sconfitta immeritata di Bergamo, quando un buon Cagliari aveva tenuto testa all'Atalanta e preso un gol sciocco ed evitabile da Denis, Massimo Cellino era entrato nel suo classico mood da esonero: telefoni staccati, una notte per decidere, un'occhiata all'elenco telefonico, uno al mare. La prima telefonata è stata all'ultimo dei suoi esonerati, Donadoni: era irreperibile, all'estero, avesse tenuto il telefono acceso chissà. La seconda a un vecchio amore, mai del tutto sopito. Una sua creatura, uno con la pelata e l'accento sachiano, Davide Ballardini naturalmente, che nelle ultime settimane aveva rifiutato Bologna e Cesena, probabilmente con l'occhio vigile alla situazione di Ficcadenti. Cinque partite senza vittorie per Cellino sono uno sproposito, un oltraggio. Non poteva andare avanti così: Ballardini è il nuovo allenatore rosso-blu. Ficcadenti è durato dieci partite, le prime ottime, con la vittoria a Roma e rogne date a tutti. Poi il rovescio interno con la Lazio aveva un po' raffreddato l'entusiasmo di Cellino. Poi Denis, l'Atalanta e l'«inevitabile» ventesimo esonero dei suoi vent'anni da presidente di calcio.

Venti, in vent'anni. Era il '92, quando la famiglia Orrù mollava il

CAGLIARI E CELLINO AVANTI UN ALTRO C'È SEMPRE POSTO

Ventesimo esonero (secondo stagionale) per il proprietario del club sardo, inarrivabile anche per Zamparini. Torna Ballardini, già cacciato due volte.

L'INIZIATIVA

Spezia e Portogruaro maglie all'asta per gli alluvionati

■ La solidarietà ha vinto la partita. Le maglie del match Spezia-Portogruaro del 30 ottobre scorso, donate dal club spezzino e dalla società veneta, sono state messe all'asta. L'iniziativa promossa dalla Onlus Live, ha visto la collaborazione della Lega Pro. Tutte le maglie sono state acquistate da cittadini di La Spezia e il totale raccolto è stato di 1254 euro. Il record è stato

registrato dalla maglia di Casoli, aggiudicata a 351 euro. «Ringrazio i due club e la Onlus Live per l'iniziativa - ha commentato Francesco Ghirelli, direttore generale della Lega Pro - perché fa emergere il volto bello del calcio e il cuore della Lega Pro, sia delle società che dei tifosi. Sono state tante le iniziative messe in campo dalle nostre società club e dai propri sostenitori per aiutare chi vive un momento difficile». Le maglie erano dei giocatori del club spezzino Murolo, Bianco, Evacuo, Mastro-nunzio e Casoli. All'asta anche le maglie di Bavena e De Sena del Portogruaro.

comando della società. Cellino entrò in silenzio, aveva 36 anni, tanti soldi, qualche ideuzza. Non era un grande Cagliari. La prima mossa fu la panchina a Mazzone. Non andò male. I primi tre anni Cellino li trascorse senza mai mettere mano alla panchina: tre allenatori diversi, ma per l'intera stagione. Bruno Giorgi, e Matteoli, Oliveira, Dely Valdes, Sanna, portarono l'isola in semifinale di Coppa Uefa. Contro l'Inter, la peggiore Inter di sempre, quella di Marini, che quasi finiva in B ma vinse la Coppa a tubo. Mai visto il Sant'Elia come allora, Cellino era presidente e Criniti segnò il gol del 2-2 che non servì a niente. Cel-



lino si muoveva in tribuna, uno stadio in fiamme. Dopo gli anni di Riva, il Cagliari non era mai tornato così in alto. Cellino osò, l'anno successivo ecco il maestro Tabarez, un anno intero, poi ecco Trapattoni, il Cagliari vuole lo scudetto, non c'è dubbio. Solo che il Trap ci capisce poco e dura 21 partite: non era mai stato esonerato e mai Cellino aveva esonerato. Ci vollero tre anni per la prima volta.

ZAMPARINI RESTA INDIETRO

Le vittime del più grande presidente mangia-allenatori della storia del calcio italiano (Zamparini ha una media inferiore, e quest'anno è già indietro, Cellino conduce 2 esoneri a 1) da allora non si contano. Una cosa è certa: Cellino non chiude mai del tutto con i suoi ex, si fa sedurre da altri, poi, scottato, torna spesso indietro. Tabarez è tornato un'altra volta, Arrigoni, Ballardini, Giampaolo anche, Sonetti, Ventura, Mazzone... non c'è un comune denominatore tra i tecnici, si passa dai più catenacciaci ai più innovatori senza un criterio unificatore, e questo rende imprevedibile e divertente il gioco. Cellino è volubile, il calcio per lui è spettacolo ma anche risultati, Cossu ma anche Festa, Matri ma anche Dario Silva, il Sant'Elia com'era prima e com'è ridotto ora, incassato nel vecchio disegno come una scatola di fiammiferi in un portacenere, orribile e fortemente voluto. Ha litigato con chiunque, a Zola diede il berserivo più o meno come Agnelli a Del Piero, e Zola da allora non parla più

Curriculum

Fra i tecnici licenziati ce ne sono alcuni fra i migliori del mondo...

con lui e di lui. Con Donadoni si è scontrato a inizio anno su Suazoo: l'attaccante poi è andato a fare tribuna a Catania, come sempre aveva ragione l'allenatore, ma il capo è lui, e lui dispone, pensa, agisce, e soprattutto esonera.

Vive a Miami ma allo stadio c'è sempre, è un grande scaramantico, tanto che il 17 settembre allo stadio volle il pubblico tutto in viola, e in effetti il Cagliari vinse, 2-1 contro il Novara, magari avrebbe vinto lo stesso però. Ballardini deve rimettere insieme i «cocci» di una stagione finora buona: il Cagliari è a metà classifica, non c'era oggettiva necessità di far saltare Ficcadenti. Però c'è una cosa, assai importante: a Cagliari i senatori contano, e chi si mette contro Conti, Agostini e Cossu rischia molto. Bisoli non lo capì in tempo dodici mesi fa, Ficcadenti l'avrà imparato martedì sera, Ballardini lo sa, ed è già un bel pezzo avanti. ♦

**È l'Italia di Balotelli
«Tornerò in Serie A
Mi piace il Milan...»**

**Nazionale verso l'amichevole in Polonia, Mario tiene banco
È campione e personaggio "naturale": «Devo far gol in azzurro»**

GIANNI PAVESE

sport@unita.it

Mediativamente, è già il leader della Nazionale. I big del campo - Pirlo, Buffon - abbozzano. Il ct Prandelli lo cura come si deve con uno dei pochi e autentici tesori di casa. Mario Balotelli sta crescendo fuoriclasse. Ha trovato gol importanti nel primato del Manchester City. La dolorosa assenza di Cassano gli lascia anche la parte principale negli umori azzurri. L'infortunio di Pepito Rossi gli spalanca il campo e gli allargherà il minutaggio: mancando anche Giovinco, con Pazzini e Matri l'attacco è lui. E con le sue parole, il sobrio ritiro della Nazionale prima dell'amichevole in Polonia si è colorato, se non proprio acceso.

Le sue conferenze stampa sono sempre pluriabitate: servono risposte tecniche e umane. Sul presente e sul futuro. Sembra sempre un test di ammissione a qualcosa. «Non sono matto come dice qualcuno, a volte faccio cose divertenti; le responsabilità sono pronto ad assumermele, anche se c'è gente che pensa che non lo sia. Posso arrivare al top: se sono bravo andrò avanti, se sono solo fortunato no». Capisce la trappola, ma non sa evitarla: «Si tende a parlare della mia vita privata piuttosto che di quello che faccio sul campo - afferma - è normale, ma mi dà fastidio (e allora potrebbe non incendiare la casa, per dirne una, ndr). E se non facessi quello che faccio, sarei noioso: non sono matto, per niente. Se sei famoso, alla gente interessa di più quello che fai quando sei fuori dal campo, a me dà fastidio tutto quel che si dice sull'argomento. In questo i giornali inglesi come il sun sono peggiori di quelli italiani. Un giornale che mette le donne nude in prima pagina mi fa schifo. Nel peggio, meglio l'Italia».

Balotelli aspetta il ritorno di Antonio Cassano e non esclude in futuro un tridente anche con Rossi. «Io, Cassano e Rossi insieme? Perché no? Siamo forti. Giocare con Antonio significa giocare con uno dei



Mario Balotelli, attaccante della Nazionale

più grandi calciatori del mondo, per vari motivi non abbiamo giocato insieme, magari un giorno lo faremo. Io, lui e Rossi possiamo formare un terzetto che potrebbe entrare nella storia del calcio italiano. Io come Ibrahimovic? Ha ragione lui, devo ancora crescere». In nazionale, ammette, «è ora che mi svegli» perché «non ho ancora segnato un gol, e la nazionale è la cosa più bella per un calciatore. Per questa amichevole non sono nervoso, è solo una partita di calcio, sono stato nervoso prima di un match solo nel pre-partita della finale di Champions League che poi non ho giocato». Sul razzismo, dice, «ci sono stati degli episodi che mi hanno coinvolto in prima persona. Spero che non sia più così, ma se ci sono persone ignoranti possiamo fare poco... spero solo che non si ripetano più certe cose».

QUALE SPONDA

Un po' di futuro, con garbo: «Un giorno vedremo: se dovessi tornare a giocare in Serie A lo farei in Lombardia». Un po' paracula, come risposta. Non basta: «Se ci fossero le basi per tornare all'Inter, ci tornerei anche, se il club puntasse in alto e i tifosi fossero tranquilli». Ma è l'altra riva dei Navigli che più l'attira: «Quanto sono stato vicino al Milan? Non lo so, ma il Milan mi piace e non lo nascondo, è una grande società e ha una squadra con tanti campioni con i quali mi piacerebbe giocare. Però ora mi trovo bene in Inghilterra, abbiamo una grande squadra al City». ♦



**CALCIOPOLI,
VERGOGNA
A CHI?**

SENTENZE

Massimiliano Amato
NAPOLI

Una sentenza di Tribunale può essere giusta o sbagliata, e nel caso la speranza è che rimedi l'Appello, opinabile o condivisibile. In parte o in toto. Mai «scandalosa». E un processo non è mai (salvo casi limite) «vergognoso». Eppure è proprio così, con questi due termini tanto insopportabilmente sopra le righe, che l'ex designatore degli arbitri di serie A, Paolo Bergamo, e l'ex fischietto internazionale Massimo De Santis, si sono espressi dopo la lettura del verdetto che li ha condannati (a 3 anni e 8 mesi il primo, a 1 anno e 11 mesi il secondo) al termine del dibattimento di primo grado sul sistema Moggi.

Si potrebbe pensare che siffatte reazioni siano conseguenza del clima da guerra civile permanente alimentato da un premier da anni in fuga da procure e tribunali. E si coglierebbe un aspetto della questione. Ma dietro le sbalorditive parole pronunciate a botta calda da Bergamo e De Santis dev'esserci per forza qualcos'altro. La pericolosissima sindrome autoreferenziale che ha inesorabilmente colpito il calcio italiano. Il senso di onnipotenza dei suoi protagonisti. Anche di quelli che nel processo di Napoli non ci sono proprio entrati: gli esempi abbondano. Un certo, incomprensibile, distacco dalla sterminata platea degli appassionati. In un'aula di Tribunale è legittimo protestare la propria innocenza, non insultare i giudici. E, quando si ritiene di aver subito un torto, ci s'aggrappa ai gradi successivi di giudizio: la Costituzione riconosce questa facoltà anche a loro. *Est modus in rebus*, ripetevano i latini: Moggi parla di sentenza già scritta, quando l'unica cosa già scritta erano le vittorie della sua squadra, e «vergognosa» o «scandalosa» può essere la convalida di un gol realizzato in fuorigioco, la concessione di un rigore che non c'era, un'espulsione inventata, un'ammonizione «strategica». O una designazione pilotata. Anche perché decisioni del genere, piaccia o meno a Bergamo e De Santis, non sono mai state prese «in nome del popolo italiano». ♦

ENTRA NELLA STORIA



- 3 volumi rilegati con dorso di pelle bordeaux, piani di tela grigia, incisioni e fregi dorati
- Formato 21 x 29 cm
- 8500 voci, 2000 pagine, 2000 voci illustrate
- Tavole genealogiche dettagliate
- Voci biografiche con tabelle cronologiche
- Voci firmate da grandi esperti

CON TRECCANI STORIA

ESAURIENTE, INNOVATIVA, AUTOREVOLE

Treccani Storia è un dizionario storico in tre volumi di grande valore, curato da Giuseppe Bedeschi e Guido Pescosolido, docenti universitari di fama mondiale.

8500 lemmi che ripercorrono le tappe fondamentali della storia: dall'antichità al Medioevo, dall'età moderna alla contemporanea, per arrivare ai giorni nostri.

Grazie all'ordine alfabetico, potrai cercare con facilità ciò che ti interessa. Scegli la voce che desideri approfondire: Antisemitismo, Augusto, Bismarck, Diritti umani, Giulio Cesare, Inquisizione, Martin Luther King, Stato sociale... Biografie, temi politici, storia delle nazioni: troverai subito tutte le informazioni che ti servono chiare, complete e con tutta l'affidabilità e l'autorevolezza Treccani.



UN'OPERA CHE GUARDA "OLTRE CONFINE"

Treccani Storia è differente da ogni altra pubblicazione storica enciclopedica perché osserva la storia anche attraverso una prospettiva extra-europea. Non solo la storia italiana, europea, occidentale: potrai approfondire i grandi periodi storici e i personaggi più significativi di Asia, America Latina, Africa. Avrai a disposizione brani biografici su Simón Bolívar, Confucio, Mao Zedong e affronterai la storia con un respiro ampio, curioso e completo.

RIGORE E PRESTIGIO SCIENTIFICO

Troverai oltre 100 saggi di approfondimento dedicati a temi particolarmente sensibili, affidati alla cura di grandi esperti. Tra gli altri: Salvatore Settis, Federico Rampini, Sergio Romano, Jerzy Borejsza, Adriano Prosperi, Jean-Claude Maire Vigueur, Massimo Salvadori, Angelo Panebianco, Louis Godart.

Tagliando di richiesta informazioni senza impegno

Sì, desidero ricevere in regalo L'ITALIA E LA SUA STORIA. Con il regalo riceverò, senza alcun impegno da parte mia, tutte le informazioni sull'offerta TRECCANI STORIA.

IMPORTANTE: COMPILARE CORRETTAMENTE

Cognome _____

Nome _____

Tel. ab. _____ Cell. _____

Indirizzo _____ N. _____

Città _____ Provincia _____ C.A.P. _____

Professione _____ Già cliente Treccani Sì NO

• Presa visione del vostro impegno di riservatezza, consento al trattamento dei dati per ricevere informazioni e aggiornamenti da parte di Treccani. Sì No, non consento

• Consento alla comunicazione dei miei dati per ricevere analoghe offerte da parte di società terze. Sì No, non consento

Compila e invia subito in busta chiusa a:

Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani
C/O Cemit C.P. 1140 QB - 10125 Torino

oppure invialo per fax al numero 011 273 0183

C-11020000

Offerta valida solo per l'Italia fino al 31/12/2011

UNIUDCDSTNAP150VOL001

Per ricevere il tuo regalo compila e spedisce il tagliando o compila il modulo su www.treccanistoria.it/UN

SUBITO UN REGALO SICURO

Per te **L'Italia e la sua storia** se chiedi informazioni su **TRECCANI STORIA**

Un volume straordinario che ripercorre la storia d'Italia dalla biogeografia agli avvenimenti, dalla letteratura alla lingua, dall'arte alla musica... **Di grande formato (25,5x30 cm)** con impressioni in oro sulla copertina, unisce una parte testuale (67 pagine con 7 illustrazioni) e un **ricco apparato iconografico (52 tavole a colori)** che aiuta a visualizzare come la pittura italiana abbia raffigurato gli eventi del nostro Paese fino a oggi. Un'opera preziosa che puoi avere **gratis senza obbligo di acquisto**

Fino a esaurimento disponibilità. In caso di esaurimento verrà sostituito con un regalo di pari valore.

IMPEGNO DI RISERVATEZZA. L'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani S.p.A. Titolare del trattamento, si impegna a trattare con riservatezza i dati che Lei inserirà nel tagliando, per farli avere il regalo previsto e il materiale informativo su quest'opera oltre che per informarla su iniziative e offerte riservate. Se Lei lo desidera alcune società, il cui elenco aggiornato può essere richiesto all'Istituto, potranno ricevere questi dati per inviarLe le loro proposte e informazioni. Ai sensi dell'articolo 7 del d. lgs. 196/2003, potrà sempre verificare i Suoi dati, aggiornarli, modificarli, integrarli, cancellarli e opporsi all'invio di messaggi rivolgendosi a: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A., piazza della Enciclopedia Italiana 4, 00186 Roma.